

L'Unità

1,20 € Venerdì 15 Luglio 2011 Anno 88 n. 193
Solo per Emilia e Toscana l'Unità + giornale delle partite Iva 4,50 €

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

Il ministro La Russa ritira 350 militari da Milano perché non ha ancora digerito la sconfitta politica. Questa è la sua vendetta. Giuliano Pisapia, Ansa 14 luglio

USB
UNIONE SINDACALE DI BASE
USB Pubblico Impiego
V.le Castro Pretorio 116
Roma
Tel. 06.59640004
Fax 06.54070448
www.usb.it

VENERDI 15 luglio
SCIOPERO GENERALE

Pubblico Impiego

Berlusconi alza le tasse e si nasconde

L'EDITORIALE

IL PREMIER IRRESPONSABILE

Luca Landò

Ma è così difficile salvare l'Italia? Se lo chiede l'*Economist* nell'ultimo numero mettendo in copertina la sagoma di una penisola che precipita da un burrone. Un'immagine drammatica che ci permettiamo di contestare. Non per orgoglio ferito, ma perché convinti che il Paese abbia le risorse e le energie per non finire nell'abisso. E perché un altro governo, un governo maturo, non avrebbe grandi difficoltà ad affrontare la situazione.

→ **SEGUE A PAGINA 22**

L'ANALISI

CHI PAGA IL CONTO

Maria Cecilia Guerra

Un governo che vara una manovra da più di 40 miliardi dovrebbe sentirsi quanto meno impegnato a quella stessa responsabilità che chiede alle forze di opposizione. La manovra su cui ha posto la fiducia riflette invece, principalmente, un affannoso e improvvisato tentativo di raccattare la cifra necessaria, senza alcun progetto per il paese, rimandando (o occultando) il più possibile le scelte per evitare danni elettorali.

→ **SEGUE A PAGINA 22**

Sì del Senato alla manovra

Cancellate agevolazioni fiscali per 20 miliardi. Bossi apre ad altri esecutivi e dà l'ok all'arresto di Papa

Il Colle richiama il governo

«Ora basta con il totoministri» Bersani vede Draghi. Il Pd attacca: scelte classiste, i privilegi restano



Il welfare affonda
Ticket, pensioni, assistenza pagano i più deboli
Parlano Finocchiaro e Bonomi

COLPITE LE FAMIGLIE

→ **ALLE PAGINE 2-11**

Melfi, il giudice annulla il reintegro dei tre operai licenziati dalla Fiat

Un anno fa erano stati accusati di sabotaggio da Marchionne → **VESPO A PAG. 34**

FIRMA PER DIRE NO

Migranti, passa il decreto vergogna

→ **CARUGATI, AMATO A PAG. 18-19**

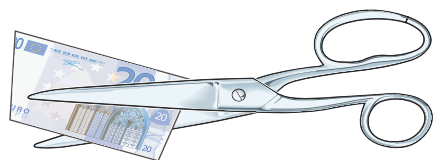
LA POLEMICA

Quando eravamo tutti compagni

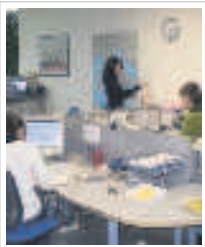
→ **CUNDARI A PAG. 36-37**

I'U Speciale

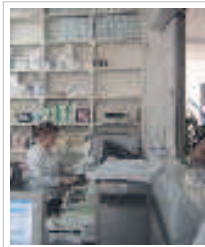
Il pesante costo sociale della manovra del governo



Domenica un inserto di 8 pagine con l'Unità

IL TAGLIO DEI BONUS FISCALI

La manovra prevede il taglio del 5% per il 2013 e del 20% a partire dal 2014 di tutti i bonus fiscali. A regime il gettito previsto dal governo sarà di circa 20 miliardi di euro. Con questo intervento la pressione fiscale salirà dell'1%.

TORNA SUBITO IL TICKET SANITÀ

Scatta immediatamente il ticket sanitario da 10 euro sulle visite specialistiche e le analisi mediche. Per evitare l'introduzione del ticket le regioni potranno usare fondi propri. Il governo taglia la copertura che sospendeva il ticket per il 2011.

NIENTE AGEVOLAZIONI PER LE FAMIGLIE

La riduzione delle agevolazioni fiscali contenute della manovra sarà ad ampio raggio. Colpirà i bonus per le famiglie con figli, le spese per l'istruzione, le spese mediche, per gli asili nido e per le ristrutturazioni edilizie. Colpiti onlus e terzo settore.

→ **Tremonti in Aula** come sul Titanic, non si salva neanche la prima classe. Ma i privilegi restano

Trenta miliardi di tasse in più

Il Senato vota la 46esima fiducia. Oggi il voto alla Camera. Opposizioni all'attacco: non è la nostra proposta. Pesano i ticket, il taglio alle agevolazioni, la tassa sul deposito titoli. La manovra sale a 45 miliardi.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

«O la soluzione è politica o non è, come nel Titanic, non si salvano nemmeno i passeggeri di prima classe». Sono toni gravi quelli dell'intervento in Senato del ministro Giulio Tremonti. Il quale, detto per inciso, fa pagare un conto salatissimo solo alla terza e alla seconda classe (per restare al Titanic). Di lì a poco Palazzo Madama voterà la 46esima fiducia sulla manovra da 45 miliardi, di cui quasi 30 sono nuove tasse e entrate prelevate direttamente dalle tasche dei cittadini più poveri: un colpo durissimo per le famiglie numerose, per i lavoratori dipendenti, per le donne, per i malati. Il titolare dell'Economia si presenta in un'Aula semideserta. Ai banchi della maggioranza una trentina di persone: al completo quelli delle opposizioni. Tanto per chiarire il livello di consapevolezza del centrodestra sulla gravità della situazione. Quasi vuoti anche i seggi del governo: ad affiancare Tremonti, Roberto Calderoli e più tardi Maurizio Sacconi e Altero Matteoli. Il premier «è assente, anzi è latitante», osserva Anna Finocchiaro provocando un'ondata di boati di protesta dai banchi della maggioranza. Silvio Berlusconi non ci mette la faccia: lascia il cerino in mano a Tremonti. Il quale fino alla fine deve schivare gli assalti dei peones del centrodestra, che hanno presentato più di un centinaio di emendamenti contro la ventina di tutte le opposizioni (altro segno



Foto di Matteo Bazzi/Ansa

Un broker al lavoro

molto eloquente).

VOTO

La manovra è approvata con 161 voti a favore, 135 contrari e 3 astenuti. Oggi il passaggio definitivo alla

Mercati

Il differenziale tra i Btp e il Bund torna sopra i 300 punti

Liberalizzazioni

Le corporazioni restano protette, le misure sono solo pannicelli caldi

Camera. I tempi rapidissimi richiesti dalla crisi dei mercati sono stati rispettati, grazie all'impegno di Giorgio Napolitano e delle opposi-

zioni. Ma il testo non piace né alla minoranza («Non è la nostra, ne contestiamo l'impostazione e i contenuti e non la voteremo», esordisce Finocchiaro), né alla Borsa, che proprio durante il voto torna in territorio negativo e registra l'ennesima impennata del differenziale tra i titoli italiani e il Bund tedesco, sopra quota 300 punti. L'asta dei Btp per quasi 5 miliardi si chiude con rendimenti ai massimi dalla nascita dell'euro. La domanda comunque tiene, e il dato di questi tempi non è affatto secondario.

BORSE

I numeri della correzione non possono certo convincere gli investitori. Le modifiche richieste da Mario Draghi sono ancora troppo rudimentali. Gran parte del risanamento si gioca sulle maggiori tasse. La stangata arriva all'ultimo comma dell'ultimo

articolo, con quel taglio di sgravi che parte dal 5% nel 2013 per arrivare al 20 l'anno dopo, con un incasso di 20 miliardi in più per lo Stato. A questo si aggiunge l'iniquità perversa dei ticket che già dalla prossima settimana peseranno sui più deboli. Dieci euro per ogni ricetta, 25 per le visite in codice bianco al pronto soccorso: una nuova entrata per lo Stato di circa un miliardo. Che si aggiunge a quei 20 di maggiori tasse, agli aumenti sui giochi, alla «patrimonialina» sui dossier titoli (modificati in parte grazie all'intervento delle opposizioni, che ne hanno preteso la progressività), ai bolli sugli atti giudiziari (anche qui le opposizioni hanno ottenuto che fosse ammorbido il prelievo per le cause di lavoro). «La manovra è il fallimento politico del governo - dichiara Felice Belisario dell'Idv - Toglie ai poveri e conserva privilegi e sprechi per i po-



IN PENSIONE PIÙ TARDI



Viene anticipato al 2013 l'adeguamento triennale dell'età di pensionamento all'aspettativa di vita calcolata dall'Istat. Dal 2013 ci vorranno tre mesi in più per la pensione di vecchiaia, dal 2016 al 2030 quattro mesi in più.

RIDUZIONE RIVALUTAZIONE E PENSIONI D'ORO



Viene introdotto un contributo di solidarietà del 5% sulle pensioni da 90mila euro in su e del 10% oltre i 150mila. Viene aumentato dal 45 al 70% il coefficiente di rivalutazione per i trattamenti tra 3 e 5 volte il minimo (tra 1400 e 2300 euro).

BOLLO DEPOSITI TITOLI



Fino a 50mila euro i depositi titoli sono esenti e verseranno 34,20 euro l'anno. Sui conti tra 50mila e 150mila il bollo salirà di 70 euro subito e a 230 nel 2013. Sui conti tra 150 mila e 500 mila l'onere salirà prima a 240 e poi 780.

→ **Le opposizioni** Le mani nelle tasche dei cittadini, con i ticket e i bolli. Il governo vada a casa

Sì alla manovra, Borsa ancora giù

Staino



tenti, e schiaffeggia i contribuenti onesti».

Tutti i gruppi di minoranza non hanno giocato al «tanto peggio tanto meglio», dice Belisario. L'esito finale

Subito i ticket

Da lunedì 10 euro per ogni ricetta, 25 per le visite in codice bianco

Oggi il sì definitivo

Vota la Camera, rispettati i tempi chiesti da Napolitano

segna anche l'ultima tappa dell'epopea stanca di Berlusconi. Mario Baldassarri (del neo gruppo Polo di centro Fli e Api) snocciola cifre da far tremare i polsi. «Le entrate passeranno

da 722 miliardi di oggi a 842 miliardi del 2014 - spiega - la spesa da 793 miliardi a 842 (stesso livello delle entrate, con il saldo zero). Il risultato è che ci sono 50 miliardi di tasse in più per 58 miliardi di spesa in più e 8 miliardi di investimenti in meno, con uno stock di debito in crescita di 120 miliardi al 2014, nonostante il pareggio di bilancio». Sta qui il fallimento di Berlusconi e del suo ministro del Tesoro. Nei numeri di un bilancio fragilissimo (altro che conti a posto), con costi pesanti sulle fasce più deboli. In queste condizioni non si fa crescita. Il capitolo liberalizzazioni, sbandierato davanti all'Europa, si traduce in un bizantinismo normativo che difficilmente porterà a risultati concreti. Si aprirà un tavolo con le categorie per decidere cosa fare. «Ma come si supereranno le resistenze corporative che si sono fatte sentire fino all'ultimo minuto?» ♦

L'ANALISI

B. Di G.

FISCO, DIPENDENTI A RISCHIO SALASSO

Il mare magnum delle agevolazioni fiscali italiane arriva a 161 miliardi di euro. Sembra una foresta tropicale, con una fitta rete di disposizioni che a volte si sovrappongono. Gran parte di questa «torta», tuttavia, è destinata agli aiuti alle famiglie, ai lavoratori dipendenti e ai pensionati. Una platea di oltre 36 milioni di contribuenti. Sarà su di loro che peserà la gran parte delle misure della finanziaria. Giulio Tremonti ha deciso infatti di «riordinare» gli sconti fiscali. Così ha raccontato finora davanti alle telecamere dei Tg. Ma da quel riordino, si è scoperto ieri, dovranno scaturire 20 miliardi di euro. Altrimenti non ci sarà il pareggio nel 2014. Più che riordino sarebbe meglio chiamarlo taglio. Una cifra pesantissima, che si farà sentire sui bilanci delle famiglie, le quali vedranno diminuire gli sconti per il lavoro dipendente, quelli per i figli e altri familiari a carico. E non solo. Sono a rischio le agevolazioni sulla prima casa, quelle per le ristrutturazioni, gli sconti per gli interventi «verdi». In questo modo la stangata si trasferirà dalle famiglie all'economia complessiva. Il bonus per la riqualificazione energetica, che oggi arriva a oltre un miliardo di euro, garantisce un beneficio a oltre 700mila contribuenti, con uno

sconto pro capite sull'Irpef di 1.455 euro. La platea di pensionati e lavoratori dipendenti ha goduto finora di un premio fiscale medio pari a 1.156 euro. La scure sugli sconti calerà anche sulle aliquote Iva. Quella agevolata al 10% grava oggi sui beni di consumo, tra cui prodotti alimentari e bar e ristoranti. A questo si aggiungono i beni con l'aliquota al 4%, per la metà prodotti alimentari di largo consumo. Il resto è costituito da libri e giornali. Se queste aliquote dovessero aumentare, l'effetto immediato sarebbe l'aumento dei prezzi. In questo modo le famiglie pagherebbero due volte: più tasse dirette e inflazione al galoppo. Quanto alle imprese, oggi godono di uno sconto complessivo di 10 miliardi circa, concentrati soprattutto sul cuneo fiscale.

Con un'astuzia machiavellica, la correzione dovrà arrivare tra il 2013 e il 2014: servirà un «Drakula» per farla ingoiare agli italiani. Anche se a varare la manovra è stato il ministro-filosofo, all'occorrenza liberista o Colbertiano, europeista o nazionalista. C'è da scommettere che quando arriverà il momento della verità, salirà sulle barricate dai banchi dell'opposizione. Contando come sempre sulle amnesie dei cittadini.

AUMENTA L'IRAP



La manovra prevede l'aumento dell'Irap dello 0,3% dal 3,9 al 4,2% per i concessionari non autostradali. Salta il tetto al 2% della deducibilità delle quote di ammortamento dei costi sostenuti per i beni gratuitamente deducibili.

IL PIANO PRIVATIZZAZIONI



Entro il 31 dicembre 2013 il ministero dell'Economia apprenderà uno o più programmi per la dismissione di partecipazioni azionarie dello Stato e di enti pubblici non territoriali. Il ministro riferirà in parlamento entro il 30 giugno di ogni anno.

ADDIZIONALE 10% SU BONUS E STOCK OPTIONS



Nel testo del provvedimento varato ieri è previsto l'aumento della base imponibile per bonus e stock options per dirigenti, collaboratori di imprese finanziarie sulle quali viene applicata un'aliquota addizionale del 10%.

→ **Sale la protesta** contro la manovra, a migliaia in piazza. I Comuni: un incontro con Napolitano

Pensionati, operai, giovani,

Monta la protesta: oggi in piazza i pensionati e i sindacati di polizia, mentre protestano i medici. Comuni e Regioni chiedono «riequilibrio». La Cgil: dipendenti e pensionati perderanno fino a 1.800 euro l'anno.

LAURA MATTEUCCI

MILANO

I pensionati, i medici, i sindacati di polizia, i dipendenti pubblici, i benzinai. Le donne, i giovani scippati del loro futuro. I Comuni, le Regioni, e tutte le autonomie locali. La stangata d'estate arriva in Parlamento e inizia a riempire le piazze. Monta la protesta contro l'entità dei tagli che colpiranno i soliti noti, quelli che - per dirla con Tremonti - sul Titanic stanno in terza classe e di salvarsi non si sono illusi mai, stretti tra la stangata prossima ventura e un'inflazione che ha ripreso a correre. I pensionati dello Spi Cgil oggi sono davanti al Senato: in 4 milioni prendono 500 euro al mese e dovranno pure fare i conti con i ticket sanitari e i tagli al welfare, ridotto dal governo e dal drastico intervento su Comuni e Regioni. E proprio la Cgil, che è già scesa in piazza con un giudizio di «drammatica inaccettabilità» e che annuncia altre iniziative nei prossimi giorni, ha fatto due conti: il taglio delle agevolazioni fiscali (5% per il 2013 e 20% per il 2014) comporterà per dipendenti e pensionati una perdita di reddito dai 1.200 ai 1.800 euro l'anno, calcolando le agevolazioni indirette in materia di Iva o sulle accise. Il Forum delle famiglie critica soprattutto i tagli lineari alle agevolazioni fiscali: «Questa non è una manovra politica, è solo fare cassa». Persino Alberto Bombassei, vicepresidente di Confindustria, definisce i commenti delle parti sociali «tutti condivisibili»: «C'erano molte aspettative per la riduzione dei costi del-



Foto di Ciro Fusco/Ansa

Gli anziani sono particolarmente penalizzati dalla manovra

la politica, ma non è stato fatto».

DUE CONTI

Per gli Enti locali, la partecipazione alla manovra è davvero pesante e, dopo i tagli imposti già l'anno scorso, pure inaspettata. Dall'Anci, l'associazione dei Comuni riunita nel consiglio nazionale a Livorno, la richiesta di un incontro con Napolitano e i primi calcoli: «Il clima di emergenza e di coesione nazionale - dice Lorenzo Guerini, sindaco di Lodi e rappresentante Anci in Conferenza unificata - non può mettere in secondo piano il merito: dal 2014, 2304 comuni avranno un peso della manovra superiore al 10% della loro spesa corrente, mentre per 1483 comuni significherà 100 euro in più sulle spalle di ogni cittadino». È pregiudicato l'avvio del processo federalista, continua, e lesa il principio di autonomia.

La stessa accusa di iniquità arriva anche dalle Regioni: «Poco meno del 50% dell'intervento grava sui nostri bilanci, è un'ingiustizia che necessita di un serio riequilibrio», dice il presi-

dente della Conferenza delle Regioni e governatore dell'Emilia-Romagna Vasco Errani. Perché «la responsabilità è una medaglia che ha due facce», il governo deve dire quali sono le «ricadute su sanità, trasporto pubblico locale, politiche per le imprese». Il taglio di 7 miliardi alla sanità per il 2013-2014, per dirne uno, obbligherà tutte le Regioni a piani di rientro e metterà in discussione i livelli di assistenza. Contro la «picconata alla sanità pubblica» anche la Fp Cgil medici, che conferma lo stato di agitazione: il 21 luglio a Roma gli Stati generali.

Protesta la Confesercenti contro la liberalizzazione degli orari dei negozi, protestano per la riduzione dei bonus i settori interessati a ristrutturazioni edilizie, interventi per il risparmio energetico, e protestano le onlus. In piazza, oggi davanti a Montecitorio, anche i sindacati di polizia Siap, Silp per la Cgil, Coisp e Anfp, che con i tagli annunciati denunciano «il totale disinteresse del governo per la sicurezza». E i benzinai saranno di nuovo fermi il 27 e 28 luglio. ♦

INIZIATIVA DI USB

Pubblico impiego: due ore di sciopero contro i tagli

— Oggi sciopero generale dei lavoratori del Pubblico Impiego, indetto dall'Unione Sindacale di Base contro la manovra del Governo e contro l'accordo definito «porcellum» fra Confindustria e Cgil Cisl Uil Ugl del 28 giugno scorso. Lo sciopero sarà di due ore alla fine di ciascun turno di lavoro. Secondo la Usb: «Il Decreto del Governo colpisce pesantemente il settore pubblico, tagliando ulteriormente gli stanziamenti alla sanità, agli enti locali, alla scuola, mettendo sempre più in discussione la possibilità di mantenimento dei servizi minimi essenziali. I dipendenti pubblici, ostacolo da rimuovere per poter portare l'affondo allo Stato Sociale, rimangono al centro del mirino, con congelamento dei livelli salariali, blocco delle assunzioni, licenziamento in massa dei precari».



TAGLI AGLI ENTI LOCALI



La manovra conferma i tagli che producono effetti sui saldi pari a 3,2 miliardi nel 2013 e a 6,4 miliardi dal 2014. È stato rivisto il patto di stabilità interno introducendo un meccanismo premiale a favore degli enti locali virtuosi.

ORDINI PROFESSIONALI, SOLO PROMESSE



Il governo fa marcia indietro sull'abolizione degli ordini e la liberalizzazione delle professioni. Il governo si limiterà per ora a presentare alle categorie diverse da quelle che hanno un ordine delle proposte di riforma in materia di liberalizzazione

IL FORFETTONE PER LE IMPRESE DEI GIOVANI



I giovani sotto i 35 anni che apriranno una nuova attività pagheranno solo un forfait fiscale del 5%. Per ora non è previsto il vincolo dei quattro anni di durata, ma ieri al Senato è stato posto il problema del limite temporale del provvedimento.

→ **La Cgil** Dal taglio delle agevolazioni fiscali per dipendenti e pensionati perdita fino a 1.800 euro l'anno

poliziotti: noi diciamo no

Intervista ad Aldo Bonomi

«Tassare le rendite e non le imprese che fanno innovazione»

Il sociologo «La manovra si accanisce sul lavoro, la politica economica è ostaggio della finanza. Non sosteniamo la cultura e le nostre produzioni di stile»

ORESTE PIVETTA
MILANO

Penso che la manovra abbia scelto i bersagli sbagliati. Che venga approvata, ovviamente, se è necessario approvarla per impedire altri attacchi da parte della speculazione finanziaria. Il guaio è che non si fa nulla per battere, sottolineo battere, proprio la speculazione finanziaria, cioè la prima causa della crisi che il mondo sta subendo dal 2008". Lo spiega Aldo Bonomi, sociologo fondatore e direttore di Aaster, istituto di ricerca, a proposito di sviluppo dei territori e di globalizzazione.

Professor Bonomi, sembra che si sia tutti presi per il collo. Ma c'è una vittima più vittima degli altri?

«Ci sono tante vittime e ci sono quelli che riusciranno a guadagnarci. Spieghiamoci. Ci sono almeno cinque modi per produrre reddito. Una volta il denaro lo si muoveva con l'agricoltura, poi con la manifattura,

**Chi è
Studio delle dinamiche
dello sviluppo territoriale**



SOCIOLOGO
FONDATORE E DIRETTORE
DEL CONSORZIO AASTER

— Nato nel 1950 a Grosio (Sondrio), sociologo, è fondatore del Consorzio Aaster, che dirige dal 1984. Editorialista, è stato negli anni '90 consulente del Cnel durante la presidenza di Giuseppe De Rita. È autore di numerose pubblicazioni

ra, oggi con la grande comunicazione, quindi con il sistema bancario, che concede crediti e promuove investimenti, infine con la finanza, con la speculazione finanziaria che fa denaro con il denaro. Il problema di oggi, problema di anni ormai, è che le politiche economiche nel mondo stanno a ruota della speculazione finanziaria. L'agenda non viene dettata dai produttori. L'agenda viene dettata dalla speculazione, da coloro che producono denaro con il denaro. Bisognerebbe rifletterci, quando si invoca equità. Invece si resta a ruota».

E quindi, se così stanno le cose, come si potrebbe rimediare?

«Colpendo le grandi rendite. Ma non si vuole. A portare il peso sarà l'impresa, alle prese con le debolezze del mercato e senza investimenti. Ripeto: se guardiamo all'Italia, questa è una manovra squilibrata a danno del lavoro e poco orientata a toccare la rendita finanziaria. Mi sarebbe piaciuto qualche provvedimento di segno opposto».

In un suo recente saggio, lei citava il ruolo della cultura, nell'equilibrio economico del paese. Diceva, tra l'altro, che Lombardia e Lazio stanno tra le prime dieci aree del continente europeo per incidenza degli addetti nelle industria culturale, industria che in Italia vale un milione e mezzo di addetti e 68 miliardi di euro in valore aggiunto. Eppure non mi pare che nella manovra compaia qualche voce che stimoli questa straordinaria risorsa...

«Sì, basterebbe pensare al design e alle produzioni in stile più legate al made in Italy. Sono dati importanti, perché suggeriscono come il modello italiano di terzizzazione continui a trovare uno dei suoi motori nella connessione con l'industria. Ma chi ha redatto la finanziaria non ne ha tenuto molto conto. Eppure a questo sono legate le sorti di città fondamentali nel nostro sistema urbano, come Torino (in cui il grande svilup-

po delle professioni creative è stato trainato dall'azione pubblica e dai grandi eventi), Milano (in cui comunicazione e design si sono legati funzionalmente alle commesse dell'industria insediata nelle piattaforme produttive circostanti), infine Roma (caratterizzata da un insieme di politiche culturali pubbliche, di turismo e di grande industria della comunicazione)».

Quella della cultura è un settore tipicamente "giovane". Se ne deduce, che questa manovra, dopo aver risparmiato le rendite della grande finanza speculativa, anche in questo modo va a mortificare i giovani...

«Sono proprio i paesi in cui si dà più spazio alla industria culturale e, di conseguenza, all'innovazione

Lo sguardo breve

L'Europa così non va, al di là della retorica dell'euro e dell'Unione

quelli in cui i giovani trovano maggiori incentivi a essere autonomi, pienamente attivi e protagonisti nel mercato del lavoro. E sono anche i paesi che crescono di più. L'Italia non è tra questi. Non stupiamoci se più di quattro giovani italiani su dieci sono pronti ad andarsene all'estero alla prima occasione».

Non dimentichiamo, di fronte a noi, un controllore assai burbero, l'Europa. Ma non si dovrebbe pretendere qualche cosa di più da parte dell'Europa?

«C'è qualcosa che non va in Europa, al di là della retorica sul valore dell'unità o sull'importanza dell'euro. L'unità si è fatta per la moneta e per la finanza, non per le politiche economiche o sociali. L'Europa agisce dove può, rispettando il suo dna, non si sfugge, scaricando il peggio sulla dimensione lavoro e impresa». ♦

→ **Il premier è un fantasma**, è la sua strategia dello "scarico". Da lui solo frasi surreali

→ **La Lega intanto guarda avanti** Il Senatur: «Esecutivi tecnici? L'opposizione parli con me»

Berlusconi senza pudore: «Agli italiani è andata di lusso» Ma Bossi vede altri governi

IL CORSIVO

AVVOCATI MOLTO ONOREVOLI

Francesco Cundari

In questi giorni convulsi, carichi di cupi presagi per il nostro paese tanto sul piano economico quanto sul piano morale, il nostro angosciato pensiero corre sempre più spesso agli avvocati del Pdl. Sia chiaro: la loro difesa degli ordini professionali dalle grinfie della finanziaria, il loro ammirevole impegno nel sottrarre se stessi e i colleghi dal benché minimo incomodo a fronte dei molti sacrifici richiesti agli altri, non c'entrano affatto. Da anni ce ne rimaniamo incantati, contemplando il caso di questi infaticabili lavoratori cui la sorte ha regalato il piacere e la sofferenza d'essere al tempo stesso avvocati e legislatori, e che pertanto ci immaginiamo costantemente impegnati nello sforzo, davvero sovrumano, di aggirare se stessi.

D'altronde, non crederemo mai che avvocati tanto onorevoli - che pure, va detto, sono onorevoli molto avvocati - siano tipi da escogitare trucchetti; che questi dottori della legge, queste ostetriche del potere, questi chirurghi estetici della giustizia possano congegnare leggi per trarne vantaggi personali, per se stessi o per i propri assistiti, in sede di dichiarazione dibattimentale o di dichiarazione dei redditi.

Il retroscena

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Ha disertato perfino i funerali del caporal maggiore, Roberto Marchini. Ma già in mattinata non si era fatto vedere a Palazzo Madama, mentre Tremonti illustrava la manovra. Una «latitanza» prolungata quella di Berlusconi. Oggi riapparirà a Montecitorio, così assicurano i collaboratori. Aveva messo in calendario una fugace apparizione alla Camera per la fiducia prevista per il tardo pomeriggio di oggi. Sarebbe rientrato a Roma dalla visita di Stato a Belgrado, in tempo utile. Ma il calendario d'Aula, ieri, è stato modificato, il voto sulla manovra anticipato e il Cavaliere, così, costretto ad annullare il vertice italo-serbo. Stamattina dovrebbe abbandonare il bunker di Palazzo Grazioli e trasferirsi alla Camera per ascoltare Tremonti e assistere al dibattito sulla finanziaria. Ma il condizionale è d'obbligo, se si analizza l'ultima settimana di Berlusconi e quell'assenza dalla scena che si protrae dal giorno della sentenza Mondadori. Parlerà oggi, *finalmente*? Dirà come la pensa senza la protezione delle note ufficiali suggerite da Gianni Letta e diramate dai collaboratori? Il silenzio del premier - suggerito dai consiglieri più avvertiti per evitare che l'ira di Silvio terremotasse ancora di più i mercati - è stato volutamente prolungato. E ha assunto, via via, la caratteristica di una presa di distanze evidente dalla manovra.

TREMONTI L'HA SPUNTATA

Da un testo finale, cioè, diverso da quello che il premier aveva immaginato. Più vicino a quello che Tre-

L'Economist e il Belpaese



Il burrone

L'Italia mette l'Euro sul filo del rasoio: a lanciare l'allarme è il settimanale britannico *The Economist*, che dedica la copertina al Belpaese, con la sagoma della Penisola che precipita da un burrone, e sostiene una moneta da un euro, destinata a rotolare giù dopo di lei. «A far paura è la politica italiana», la «rissa» fra il premier Silvio Berlusconi e il ministro delle Finanze Giulio Tremonti, sostiene *The Economist*, perché un «governo maturo» non avrebbe gravi difficoltà ad affrontare la situazione

monti consigliava fin dall'inizio. «Quel diavolo di Giulio l'ha spuntata», commentano dal Pdl. E il Cavaliere, che aveva pressato il super ministro per inventare l'impossibile e «truccare le carte», spostando i tempi delle misure «più dolorose per i sondaggi» è stato preso in contropiede.

La tentazione, così, è quella di «defilarsi», di «non metterci la faccia» come denuncia l'opposizione, di salvare l'immagine riversando su «altri» - Tremonti, Draghi, Napolitano, Bersani, Casini, Fini, Di Pietro, ecc. - la responsabilità di misure impopolari. La «supplenza» del Capo dello Stato - che ha fatto appello alla coesione nazionale e sovraesposto il Quirinale - nel gioco tattico e di corto respiro del Cavaliere può perfino far comodo.

Bisognerà aspettare oggi - con il suo ritorno sulla scena - cosa dirà Berlusconi dopo il varo definitivo della manovra. Le dichiarazioni rese alla fedelissima Pdl Mariarosa Rossi per il primo numero di «Oipa magazine dossier» - versione cartacea di un quotidiano on line su imprese e pubblica amministrazione - e diffuse per coincidenza (?) proprio ieri, non lasciano presagire conversioni ispirate dalle «nuove prove di coesione» chieste dal Capo dello Stato. Nei confronti di Napolitano, tra l'altro, il Cavaliere lamenta - in privato - un «protagonismo sospetto ed eccessivo».

ALL'ITALIA CON ME E' ANDATA BENE

«Agli italiani con il nostro governo è andata molto bene - è la risposta surreale di Berlusconi a Rossi - Da farsi il segno della croce con il gomito come dicono a Milano». Anche «per questo», prosegue il premier, «dobbiamo continuare a governare noi», visto che la sinistra «avrebbe certamente appioppato a tutte le famiglie una bella imposta patrimoniale».



Foto di Paolo Giandotti/Ansa



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, con il Presidente della Repubblica di Croazia Ivo Josipovic, saluta il Primo Ministro Jadranka Kosor

Al netto delle dichiarazioni ufficiali, però, perfino dal Pdl giungono voci allarmate sulla «serenità» del premier. «È il caos più totale», ammettono. «Si naviga a vista», «siamo sempre più nel pallone», «almeno ci fosse una strategia...».

BOSSI: L'OPPOSIZIONE PARLI CON ME

In questo «marasma» anche la sostituzione di Alfano alla Giustizia non è prevista «ad horas». Se ne riparerà la prossima settimana o slitterà a settembre? Le ipotesi si rincorrono, come i candidati: Donato Bruno, Augusta Iannini e via elencando. Spunta anche la storia di un trasloco di Brunetta alla Giustizia, rimpiazzato alla Funzione pubblica da Anna Maria Bernini. Niente «rimpastone», però, come vorrebbe il Cavaliere. Perché «non è aria», «non ha la forza» e «di Tremonti, tra l'altro, non si può liberare». Con l'incognita Lega, poi, «si sa dove si comincia, ma non si sa dove si va a finire».

Berlusconi fino al 2013, chiedono a Umberto Bossi? «Un governo non è mai tranquillo - risponde sibilino il leader della Lega - Deve sempre temere attentati, attacchi e chi sta dietro l'angolo». Un esecutivo tecnico? A sorpresa il Senato non lo esclude a priori. «Tanto devono prima parlare con me - manda a dire all'opposizione - Altrimenti se lo facciamo loro il governo se ci riescono...». Parole che al Cavaliere devono essere piaciute poco. ♦

«La coesione servirà ancora Totoministri da irresponsabili»

Napolitano è in Croazia, parla d'Europa «che deve difendere la moneta unica» e parla d'Italia e plaude alla collaborazione fra maggioranza e opposizione per varare in fretta la Manovra

La visita

MARCELLA CIARNELLI

ZAGABRIA
mciarnelli@unita.it

C'era un accordo serio ed è stato rispettato pienamente». Anzi, davanti al rapido iter parlamentare della manovra grazie ad un accordo virtuoso (e inusuale) tra maggioranza ed opposizione «almeno sui tempi dato che che sui contenuti in quattro e quattr'otto non era possibile», è stato compiuto «un vero miracolo». Così il presidente della Repubblica, ha commentato il rispetto di un impegno, nei tempi e nei modi solo fino a pochi giorni fa impensabile. Però ha voluto anche richiamare l'attenzione di tutti sulle «questioni che rimangono aperte» anche dopo l'approvazione della manovra. Gli ulteriori impegni per arginare la crisi ma anche la questione politica strettamente legata alle debolezze del governo. Due questioni fondamentali ma tra cui non può

esserci alcuna commistione. E proprio per evitare che questo accada o che qualcuno per i più diversi interessi cavalcchi l'ipotesi come un conveniente diversivo, con molta nettezza il presidente Napolitano, da Zagabria dov'è in visita ufficiale, ha definito «irresponsabili» quanti in queste ore alimentano voci sulle nomine di nuovi ministri, su un rimpasto di governo. «Il totoministri, chiunque lo faccia, è poco serio. Addirittura -ha aggiunto il Capo dello Stato- vedo tirato in ballo per un altro incarico di governo, il ministro degli Esteri, che mi accompagna in questa missione. Ciò è veramente da irresponsabili, chiunque sia a mettere in giro queste voci. Comunque io finora non ho avuto alcuna proposta dal presidente del Consiglio», strada da seguire quando si vogliono apportare modifiche all'esecutivo.

Napolitano non ha nascosto la soddisfazione dell'aver visto andare a buon fine l'intenso lavoro di questi giorni per raggiungere una costruttiva «coesione». L'accordo, almeno sui tempi, «ha rappresentato una comune as-

sunzione di responsabilità. Io sono convinto che anche per il futuro prossimo occorreranno prove di coesione. Riuscire a realizzarle dipenderà da tutti. Politicamente dipenderà sia dall'opposizione che dalla maggioranza, socialmente e istituzionalmente dipenderà da tutte le realtà sociali e istituzionali che contano nel nostro Paese» ha voluto dire il presidente che ha ancora una volta insistito sul concetto che «è imprescindibile anche per una ripresa il rilancio dello sviluppo. L'Italia soffre di un alto debito e di bassa crescita. E tutta l'Europa deve crescere di più, non soltanto un singolo Paese come la Germania. Dobbiamo quindi saper combinare interventi urgenti e indispensabili e interventi volti a stimolare la crescita». Una prova complessa. Pari a quelle che l'Unione europea deve affrontare per sua stessa struttura, ha ricordato il presidente nel discorso al Parlamento croato: il governo della moneta unica. Metterla in crisi «significherebbe la crisi del progetto comune europeo». ♦

→ **Manovra**, l'opposizione facilita l'iter breve. Ma le proposte sui tagli alla politica vengono respinte

→ **Il leader** dei Democratici: «Rispettare i saldi, ma daremo battaglia per cambiare le deleghe»

Pd: «Manovra classista E i privilegi restano» Bersani vede Draghi

SPRECHI E PRIVILEGI

Il Governo ha detto no a:

- 1** equiparazione del trattamento economico dei parlamentari a quello dei Paesi europei dal 2012
- 2** sistema contributivo, come per tutti i lavoratori dipendenti, anche per i vitalizi dei politici
- 3** non più di una società pubblica per ciascun ente locale
- 4** tetto alle retribuzioni dei dirigenti pubblici
- 5** accorpamento delle province con popolazione inferiore a 500.000 abitanti e dei piccoli comuni
- 6** inclusione dei referendum nell'election day

Colloquio tra il leader Pd e il governatore di Bankitalia a Palazzo Koch. Per Bersani l'Italia deve rispettare gli impegni presi con l'Europa, ma per farlo è necessario un nuovo governo. Di Pietro: «Questo non è credibile».

SIMONE COLLINI
ROMA

Metà mattina, Palazzo Madama. Giulio Tremonti arriva in Aula per prendere parte ai lavori sulla manovra di rientro del debito. L'opposizione ha garantito un inter a tempo di record per evitare altri attacchi della speculazione internazionale, ma ora sta criticando duramente i contenuti perché, per dirla col responsabile Economia del Pd Stefano Fassina, il testo finale è «vergognoso sul piano dell'equità e classista per i colpi che infligge ai redditi bassi e medi». I senatori Pd, così come quelli Idv e del Terzo polo, contestano i tagli che colpiscono soprattutto famiglie e lavoro dipendente, lamentano che siano stati bocciati tutti gli emendamenti su costi della politica, sprechi e privilegi. Gli avvocati e i notai del Pdl che la sera prima hanno minacciato di non votare la manovra appaiono rilassati: l'emendamento del governo che avrebbe liberalizzato le loro professioni non c'è più.

Metà mattina, aeroporto di Fiumicino. Pier Luigi Bersani sbarca dall'aereo della Middle East Air decollato da Beirut e si infila nella macchina che lo deve riportare a Roma. Legge la rassegna stampa, poi col cellulare chiama Mario Draghi. Il leader del Pd nei cinque giorni passati in Medio Oriente è stato informato circa i contenuti della manovra e i danni causati dall'attacco speculativo, ha sentito al telefono Giorgio Napolitano e Gianni Letta, ha concordato con i capigruppo di Camera e Senato la decisione di evitare ogni ostruzionismo,

ma ora vuole parlare qualcuno che abbia il polso della situazione. E per Bersani Bankitalia è il posto giusto.

Aula del Senato, tarda mattinata, parla il senatore del Pd Giovanni Legnini, relatore di minoranza della manovra: «I gruppi d'opposizione avevano presentato e sottoscritto solo 22 emendamenti, il 10% appena del totale di quelli presentati ed esaminati». Ma tutti sono stati bocciati, come fa sapere Legnini. Il governo ha detto no all'intero pacchetto di emendamenti su costi della politica, sprechi e privilegi, all'equiparazione dal 2012 del trattamento economico di parlamentari e membri di governo a quelli degli altri paesi dell'Unione, alla norma per superare il sistema dei vitalizi parlamentari sostituendolo con quello contributivo come per tutti i lavoratori dipendenti, alla proposta di una sola società pubblica per gli enti locali, all'introduzione di un tetto alle retribuzioni dei dirigenti pubblici, all'accorpamento delle province con popolazione sotto i 500 mila abitanti.

Palazzo Koch, tarda mattinata, Bersani e Draghi discutono della manovra, di come l'Italia venga vista dagli altri Stati Ue, di ciò che sarebbe necessario per mettere in sicurezza il paese. Il governatore di Bankitalia, che già non aveva nascosto di giudicare necessarie «misure ulteriori» da attuare in «tempi rapidissimi», ribadisce la sua analisi di fronte al leader

Fronte unito Centrosinistra e Terzo polo chiedono subito un nuovo governo

del Pd. Che a sua volta esce dal colloquio rafforzato nell'idea che «nel rispetto dei saldi, serve una politica economica diversa, orientata all'equità e alla crescita». Per Bersani l'Italia deve «rispettare gli impegni assunti con l'Europa», ma per farlo è «necessario voltare pagina»: «Noi ci dovremo battere per cambiare le norme contenute in questa manovra che scarica tutto il peso sulle famiglie e su chi paga le tasse», dice ai suoi spiegando che i margini per le modifiche in Parlamento ci sono, visto che nei prossimi mesi andranno votate le deleghe fiscali e assistenziali. Ma voltare pagina significa anche, per Bersani come per il leader dell'Idv Di Pietro («questo non è credibile») e per quello dell'Udc Casini («il suicidio finale per il premier è rimanere lì»), che da domani servirà un nuovo governo. ♦





Intervista a Anna Finocchiaro

«Pagano sempre gli stessi Ma ora l'alternativa c'è»

La presidente dei senatori Pd: «L'opposizione ha dimostrato di essere seria e affidabile, mentre la maggioranza è divisa, confusa e balbettante I costi della politica? Abbiamo indicato i tagli, nessuna richiesta è stata accolta»

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Ancora una volta vi sono mancati il cuore e la generosità che, secondo me che sono una dirigente donna, sono categorie della politica». Mentre Anna Finocchiaro, capogruppo Pd al Senato, pronuncia questo passaggio del suo intervento, dai banchi del Pdl iniziano a rimoreggiare. Rumore che aumenta quando aggiunge: «Oggi le opposizioni hanno dimostrato al Paese che c'è un'alternativa seria, credibile, affidabile».

Finocchiaro, sono mancati il cuore e la generosità ma anche la presenza del premier Silvio Berlusconi. Strategia della dissolvenza, come è stata definita?

«Mentre il Paese era preda di un attacco speculativo feroce aver applicato la strategia della dissolvenza mi è sembrato l'ennesimo atto di irresponsabilità. Se invece dietro ci fosse il tentativo di scaricare su altri il peso politico della manovra, allora è ancora peggio, perché saremmo di fronte

I propositi di Tremonti

«Si sono arenati nella stessa coalizione: come le liberalizzazioni»

L'assenza del premier

«Se ci fosse il tentativo di scaricare su altri la manovra sarebbe grave»

alla mancanza di rispetto delle funzioni che si ricoprono, del Presidente della Repubblica, dei suoi stessi ministri e del Parlamento».

Un'approvazione lampo della manovra anche grazie all'opposizione che la giudica sbagliata. Perché allora avete rinunciato alla battaglia?

La capogruppo Dopo i senatori Ds da 3 anni alla guida di quelli Pd



ANNA FINOCCHIARO

56 ANNI

EX MAGISTRATO

■ **Dal 1988 al 1995 consigliere comunale a Catania, dapprima con il PCI e poi con il Partito Democratico della Sinistra. Ministro per le Pari Opportunità durante il governo Prodi I, è stata uno dei 45 membri del Comitato nazionale per il Partito Democratico.**

«Abbiamo risposto all'appello del Presidente della Repubblica. Siamo stati noi a chiedere l'accelerazione dei tempi con una lettera del capigruppo di opposizione al presidente Schifani perché ci siamo resi conto che mentre la manovra speculativa si incrudeliva di ora in ora la maggioranza era frastornata, divisa e balbettante. Il governo poi, era in una condizione di straordinaria difficoltà con un presidente del Consiglio assente. Occorreva reagire con un'azione politica immediata e efficace e sono state le opposizioni a prendere la decisione giusta».

Entriamo nel merito di questo provvedimento. Cosa avrebbe dovuto contenere che non c'è?

«Non so neanche se è peggiore la parte di contenuto o la parte di assenza

di contenuto. Con i nostri 25 emendamenti, condivisi da tutta l'opposizione, avevamo chiesto più equità, più regole e più crescita. Sul capitolo "iniquità" sono riusciti addirittura a peggiorare il testo rispetto a quello iniziale nella parte che riguarda la decurtazione delle detrazioni fiscali. Il ministro Tremonti ha lamentato che ce ne sono 480: non è abbattendole del 20% che si risolve il problema. Avrebbero dovuto scegliere, fare interventi mirati, invece anche questa volta si opta per il taglio lineare».

In questo modo chi ci rimetterà di più?

«Saranno prima di tutto le famiglie normali a pagare il prezzo più alto: quelle con i figli che vanno a scuola, che ristrutturano o acquistano la casa, che fanno uno sforzo per il contenimento energetico. Ma la cosa più grave è aver introdotto il ticket sanitario con il risultato che d'ora in poi costerà di più andare in un laboratorio di analisi pubblico anziché in un privato. A questo punto mi chiedo cosa ci guadagna lo Stato e quanto viene penalizzato il diritto alla salute».

Tutti parlano dei costi della politica ma non si tagliano mai. Non poteva essere questa l'occasione giusta?

«Bisognerebbe chiedere a Tremonti come mai nel momento in cui si chiedono questi sacrifici agli italiani il capitolo costi della politica scompare dalla Finanziaria. Noi avevamo chiesto quattro cose: allineare le retribuzioni dei parlamentari ai parametri europei; introdurre il principio contributivo per i vitalizi parlamentari; includere gli stessi nei tagli alle pensioni d'oro, un atto doveroso nei confronti del Paese e, infine, dotarsi di uno strumento di riorganizzazione delle Province. Nessuna di queste richieste è stata accolta».

Ma durante gli incontri che ha avuto con Tremonti questa questione è stata affrontata o no?

«Certo. La sua risposta è stata:

«vedrete cosa vi porterò nella manovra sui costi della politica»».

E poi, cosa è successo?

«Che i buoni propositi annunciati da Tremonti si sono arenati nella stessa maggioranza. D'altra parte è stata fonte di risse interne anche la questione delle liberalizzazioni, tanto che in Aula il capogruppo del Pdl ha rivendicato il fatto che si siano fermate. Singolare, se si pensa che l'altro giorno proprio Tremonti, durante i colloqui che abbiamo avuto, ci ha detto che l'Europa gli ha chiesto tempestività, rafforzamento della manovra e liberalizzazioni».

Dal Pd all'Udc in Aula tutte le opposizioni chiedono le dimissioni di questo governo. Ma cosa cambierà davvero, dopo l'approvazione definitiva della manovra?

«Avevamo annunciato sin dal primo momento che non avremmo impedito l'approvazione rapida della manovra per senso di responsabilità verso il Paese. Ma siamo tutti convinti che il perdurare di questo governo faccia male all'Italia. Se non cambiano le cose ci troveremo di fronte una palude di immobilismo agitata dalle risse e le spaccature della maggioranza, cioè la situazione peggiore in un Paese come l'Italia in questo momento. Il vero atto di responsabilità da parte loro, oggi, sarebbero le dimissioni».

L'alternativa è davvero pronta come lei ha sostenuto in Aula?

«Stiamo ai fatti: per la prima volta Pd, Udc e Idv fanno la stessa valuta-

Il centrosinistra

«Per la prima volta Pd Udc e Idv hanno fatto le stesse scelte»

Nuovo governo

«Bersani dice meglio il voto, dopodiché valuterà il Quirinale»

zione politica, si assumono la stessa responsabilità, mostrano stesso coraggio e decidono di amputare le loro richieste rispetto alla finanziaria. È o no un fatto politico di rilievo? Questo mostra all'Italia che un'alternativa credibile, autorevole e responsabile esiste».

Allora perché si parla di nuovo di un governo di responsabilità nazionale?

«Il segretario del Pd Bersani ritiene che la cosa migliore siano le elezioni anticipate. Dopodiché questa questione non è nella nostra disponibilità perché in caso di dimissioni del premier spetta a Napolitano verificare il percorso».

→ **Si riducono** drasticamente gli acquisti alimentari: il consumo della frutta scende dell'8,7%

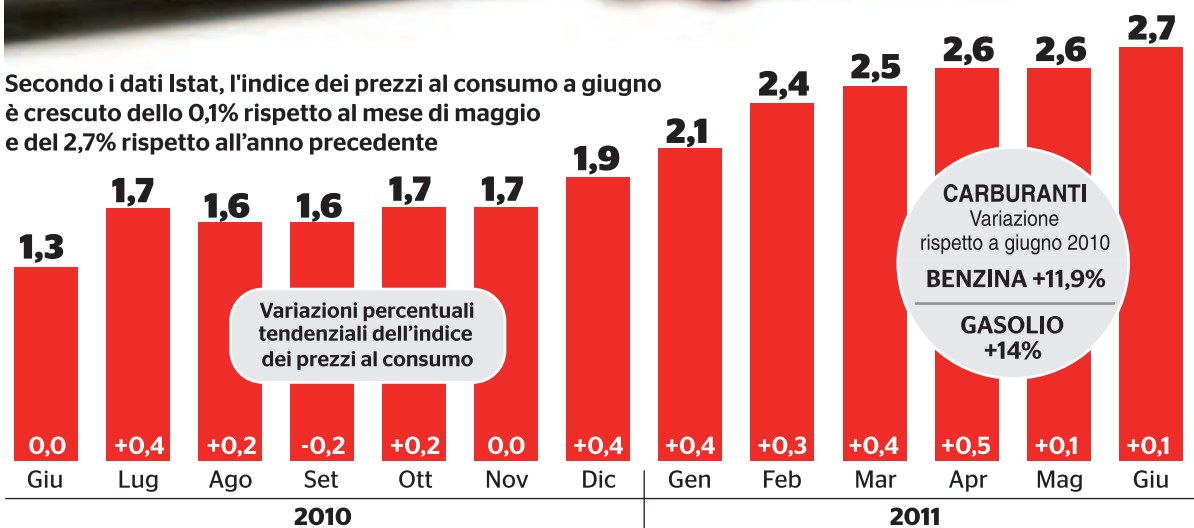
→ **Meno pane**, meno carne, meno pesce. La tavola degli italiani è lo specchio della crisi

Che fatica far la spesa Prezzi boom, le famiglie tirano la cinghia

Prezzi in salita



Secondo i dati Istat, l'indice dei prezzi al consumo a giugno è cresciuto dello 0,1% rispetto al mese di maggio e del 2,7% rispetto all'anno precedente



I capitoli di spesa

Prodotti alimentari e bevande analcoliche	+3,0	↑
Bevande alcoliche e tabacchi	+2,2	↑
Abbigliamento e calzature	+1,3	↑
Abitazione, acqua, elettr. e combustibili	+4,7	↑
Mobili, articoli e servizi per la casa	+1,6	↑
Servizi sanitari e spese per la salute	+0,6	↑

Trasporti	+6,1	↑
Comunicazioni	-1,6	↓
Ricreazione, spettacoli e cultura	+0,2	↑
Istruzione	+2,5	↑
Servizi ricettivi e di ristorazione	+2,7	↑
Altri beni e servizi	+2,7	↑

variazioni % giugno 2011 su giugno 2010

Fonte: ISTAT

Si cerca di risparmiare come si può: dalla tavola sempre più povera con meno frutta e pane, fino alla salute. Una famiglia su tre è costretta a ridurre il carrello della spesa. E anche gli agricoltori pagano la crisi.

JOLANDA BUFALINI

ROMA

Una famiglia su tre mangia meno frutta, carne, pesce, pane e formaggi. I primi dati del 2011 ci dicono che il consumo di frutta è sceso dell'8,7% a fronte di aumenti - spiega Coldiretti - del 14, il consumo della carne è sceso del 5% e quello del pesce del 7,5. Si mangia anche meno pane (7%). Con buona pace degli spot a favore della dieta mediterranea sulle pagine dei rotocalchi, il taglio al carrello della spesa è maggiore del tasso di inflazione registrato dall'Istat per gli alimenti: il 3 per cento tondo in più oggi rispetto al giugno dello scorso anno, l'aumento più alto dal 2008, a fronte di una flessione complessiva dei consumi del 3,6%. Evidentemente ridurre quello che si porta in tavola è più facile che comprimere le spese fisse: non si riesce a risparmiare su casa, acqua e elettricità (+4,7%) e anche la spesa per l'istruzione (2,5 in più) è incomprimibile, a meno che non si rinunci al diploma, per andare a scaricare cassette ai mercati generali, come vorrebbe il ministro Brunetta.

In attesa della stangata da manovra i redditi medio bassi degli italiani sono già in sofferenza, un'altra voce su cui si risparmia a malincuore, quella per la salute, è cresciuta secondo l'indice dei prezzi Istat - dello 0,6 per cento in un anno, niente in confronto a ciò che ci riserva il prossimo futuro, con gli odiati ticket sulla diagnostica.

Tornando al carrello della spesa, secondo le associazioni del settore, da Coldiretti a Confagricoltura e Cia, il consumatore non ride ma anche l'agricoltore piange. «Nei campi è crisi profonda con una diminuzione dei compensi riconosciuti agli agricoltori del 20 per cento con conseguenze drammatiche sui redditi delle imprese agricole», sostiene Coldiretti che raffronta i prezzi pagati al produttore con quelli sugli scaffali dei supermercati, dove il ricarico va da un minimo di tre a un massimo di cinque volte: «Le pesche gialle vengono pagate agli agricoltori 36 centesimi al chilo, ma ai consumatori costano in media 1,95



Fassino e Pisapia fronte del Nord contro la stangata

LA. MA.
MILANO

Con le amministrazioni appena rinnovate, Milano e Torino danno vita a un patto di consultazione permanente in campo economico-produttivo, finanziario e culturale per tornare ad essere città di riferimento in Italia e in Europa. La collaborazione tra i

due Comuni, aperta agli altri capoluoghi settentrionali, nasce dall'incontro di ieri a Palazzo Marino tra i sindaci Giuliano Pisapia e Piero Fassino per rilanciare il tema del Nord in una prospettiva di rinascita dell'intero Paese, e partirà da una proposta di revisione del Patto di stabilità interno da sottoporre al governo (l'«amorbidente» per i Comuni virtuosi

si previsto nella manovra è ancora insufficiente), cioè di quelle politiche che regolano la finanza pubblica, i bilanci, il rapporto tra il debito dello Stato e il contributo che i Comuni sono chiamati a dare per il risanamento. Un'iniziativa, dice Fassino, considerata ancor più necessaria «dopo la manovra e dopo anni di politiche che hanno gravato sulle spalle degli Enti locali. Sentiamo la responsabilità di rilanciare un tema che in questi anni è stato declinato in modo insufficiente e inadeguato».

Altri spazi di collaborazione riguardano Expo, il festival culturale Mi-to e il sistema museale, i trasporti, le società partecipate. Si parte da un presupposto: «Sul nord Italia il 65% dei cittadini è governato da giunte di centrosinistra - ricorda Pisapia - Ora che

non ci sono più contrapposizioni è il momento della collaborazione, anche con le altre città del Nord», visto che sette capoluoghi su sette sono governati dal centrosinistra. «Sentiamo la responsabilità di rilanciare il tema del Nord - precisa Fassino - non certo in chiave secessionista ed egoista, ma come realtà capace con la propria forza di contribuire alla rinascita del Paese e di aiutare l'Italia ad uscire dalla crisi». E continua: «Il Pd ha fatto la sua parte raccogliendo l'appello di Napolitano alla coesione in questo momento di turbolenza dei mercati ma, approvata la manovra, occorre mettere in campo una strategia nuova, perché quella che è stata seguita in questi 10 anni ha esaurito la sua efficacia». ♦

euro al chilo, le albicocche 0,74 euro al chilo al produttore e 2,40 euro al chilo per i consumatori mentre i cocomeri passano da 0,19 euro al chilo in campo a 0,70 euro al chilo sulla tavola ed i meloni da 0,36 euro al chilo a 1,4 euro».

CARO CARBURANTI

Sui prezzi alimentari incide l'aumento della benzina - osserva la Cia - quasi tutto il trasporto dei prodotti freschi è fatto su gomma, ma il prezzo finale è più alto, osserva Coldiretti, di quello del carburante. E il prezzo del carburante non è certo destinato a diminuire visto che il governo ha deciso di appesantirlo con una nuova accisa.

L'aumento del carburante incide

Benzina salatissima

L'aumento del carburante incide anche sugli alimentari

sul reddito degli italiani in modo indiretto, con l'aumento dei prezzi dei prodotti trasportati e in modo diretto, con le tariffe alte dei traghetti (+53%), dei treni (+8,4) e degli aerei (+13,8), con il pieno di benzina: la verde ha raggiunto un euro e 63 al litro, il diesel ha subito aumenti del 14%. Federconsumatori e Adusbef hanno fatto un po' di conti, le accise pesano, fra costi diretti e indiretti per 488 euro annui a famiglia, mentre l'inflazione sui prodotti alimentari costerà in media a famiglia 251 euro. Un'estate amara che si annuncia, oltre che cara, anche a rischio disagi. Ieri hanno protestato i benzinai dell'Agip con adesioni molto alte, uno sciopero che annuncia la protesta dei distributori prevista per il 27 e 28 luglio. ♦

A MONTECITORIO Gaia Manzini

LE DONNE IN PIAZZA SFIDANO IL GOVERNO: «FUTURO SCIPPATO»

Dentro si discute la manovra finanziaria. Fuori le donne gridano: «Non fatevi scappare il futuro». C'è un po' d'aria oggi, si respira. «Ancora per un po'», aggiunge una ragazza dietro di me. Ci sono le donne di *Se Non Ora Quando* e di *Pari o Dispare*. C'è Valeria Fedeli. E poi Emma Bonino, Titti Di Salvo, Flavia Perina. Arriva anche Maria Lisa Rodano, novant'anni. Le donne erano già scese in piazza il 6 luglio, perché quattro sono i miliardi che verranno risparmiati grazie all'innalzamento dell'età pensionabile delle donne. Il così detto "tesoretto". Soldi da destinare in favore di welfare e conciliazione. Invece... Invece, parodiando, pare che Sacconi abbia preparato il remake di «Prendi i soldi e scappa».

E il risultato è il "welfare all'italiana", dice Emma Bonino, che si fa camminando all'indietro. Come gamberi, penso. O meglio "gambere", che è meglio che non lavorino e tornino a casa. «Non ci stiamo più!» grida Di Salvo.

Le donne, qui fuori, protestano anche perché per esiziale analogia alla sottrazione si aggiungono i tagli. Verranno approvati oggi insieme alla manovra. "Taglio",

tanto per rimanere nell'idioletto femminile, come quello degli abiti: col risultato che in braghe di tela ci rimarranno le famiglie. Addio agevolazioni fiscali per spese mediche, asili nido e istruzione. Tanto per fare un esempio: l'amniocentesi gratuita per le donne sopra i 35 anni, a breve sarà a pagamento.

Oggi, dentro, si decide tutto. Si parla della manovra. Come se ci si esercitasse alla velocità di mano prima dell'atto vero e proprio. La manovra con cui ci si prepara allo scippo.

Ci sono le donne, non tante perché molte sono partite. E c'è anche Barbara Spinelli. Non qui. A New York, in contemporanea, a presentare il rapporto ombra sulla disuguaglianza di genere in Italia, in margine alla Convenzione Cedaw (Committee on the Elimination of Discrimination against Women).

Già, è bene ridirlo: c'è discriminazione in Italia. Mi chiedo: cosa dirò a mia figlia, quando confesserà che vuole fare l'ingegnere, o l'architetto, o... Cosa le consiglierò? Sarò in grado di non far trasparire la mia disillusione?

Fuori ci sono donne di età

diversa. Sudate, piene di energia. C'è n'è anche qualcuna come me: di quelle che sonnecchiano e si svegliano all'ultimo. Che hanno sempre avuto un insano ottimismo e si sono accorte solo al primo figlio di essere donne. E solo adesso, superati i trenta, si rendono conto che qui, in Italia, è una fregatura.

«Finanziaria misogina». Lo slogan nel megafono è perfetto.

Ci scippano il futuro. Lo scippo per sua natura non può essere perpetrato che ai danni di una donna. Almeno nella maggior parte dei casi. Crimine misogino. Allora cosa fai? Ti aggrappi più forte alla tracolla della borsa. Ti aggrappi, perché la cosa che più spaventa non è tanto la sottrazione di portafoglio e oggetti personali, quanto l'impatto con lo scippatore. Cadere, romperti qualcosa. E rimanere immobilizzata a causa di un arto fratturato o dello spavento.

E' qui il punto. La paralisi.

Non sono un'esperta di leggi, preferisco le visualizzazioni immediate e allora le politiche sociali me le sono sempre figurate così: un'amplificazione dei sensi e un potenziamento degli arti. Lo Stato dà i superpoteri. Ti aiuta a fare quello che non puoi fare da solo. (Lo ammetto: ho sempre amato la fantascienza...). In caso contrario è come essere colpiti da paralisi motoria. Le donne non devono fermarsi, dice qualcuna. Ma come?

→ **L'annuncio di Tripoli** è del primo ministro Al-Baghdadi Al-Mahmoud
→ **Accordo violato** e «tradimento», le accuse al governo Berlusconi

Gheddafi chiude i pozzi libici all'Italia «Con l'Eni è finita»

Alla vigilia della riunione del gruppo di contatto sulla Libia il premier di Tripoli dichiara la «guerra del petrolio» all'Italia: via i contratti con l'Eni. Un danno calcolato in 30 miliardi di euro, pari a una manovrina.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Gheddafi dichiara la «guerra del petrolio» all'Italia. All'Italia, e non agli Stati Uniti o alla Francia, La guerra del petrolio è contro l'Italia dell'ex amico, e ora «traditore della peggior specie»: Silvio Berlusconi. Il governo libico ha interrotto da ieri ogni collaborazione con l'Eni. A darne l'annuncio è il primo ministro Al-Baghdadi Al-Mahmoud. «Con l'Eni è finita per davvero», afferma il primo ministro libico davanti alla stampa, annunciando l'interruzione di ogni collaborazione con l'Eni. Il premier ha deplorato la circostanza che Roma abbia «violato» un accordo di non aggressione siglato tre anni fa, il 30 agosto 2008, con la Libia, partecipando ai raid della Nato contro il regime di Muammar Gheddafi.

GUERRA MIRATA

«Noi non avremo più un partenariato con l'Eni e l'Italia non otterrà, per il futuro, nessuna partecipazione nessuna partecipazione nei contratti petroliferi in Libia», insiste Al Bagdadi Al-Mahmoudi. Il primo ministro stima gli investimenti dell'Eni nel settore petrolifero, in Libia, in 30 miliardi di dollari. Il responsabile del governo rimane, invece, prudente rispetto a Francia e Stati Uniti, affermando che Tripoli tende la mano a questi due a questi due Paesi, e si è detta «pronta» a negoziare con loro nei contratti petroliferi, dal momento



Libia, la centrale di trattamento olio e gas di Wafa sviluppato dall'Eni

che questi Paese «iniziano a rivedere la loro posizione sull'aggressione atlantica». «Il Governo italiano deve dimenticarsi del petrolio libico e non considerare alcun accordo firmato in passato. Eni dovrà guardare altrove per il suo *business*», avverte Al-Baghdadi Al-Mahmoud. L'attacco è mirato. Frontale. E a un mittente dichiarato: il Cavaliere.

«Se Silvio Berlusconi - aggiunge infatti il premier di Tripoli - dice di essere stato messo sotto pressione dalla sua coalizione per attaccare la Libia, allora io rispondo che è stata la pressione arrivata dal popolo libico a indurmi a tagliare ogni rapporto economico con l'Italia». Il premier fedele a Gheddafi precisa che «i Paesi che ci hanno attaccato non dovrebbero aspettarsi niente in futuro, soprattutto il petrolio» e precisa che «per chi fa un passo verso di noi, noi ne facciamo due verso di lui, ma l'Italia è finita». Concetto su cui il premier di Tripoli ritornerà più volte nel corso della giornata. «Questa è l'ultima possibilità per tutti quelli che stanno contribuendo all'aggressione contro il nostro Paese di rivedere la propria posizione il prima possibile per poter nel futuro siglare accordi sul petrolio con la Li-

«Il traditore»

Il Colonnello se la prende con Berlusconi e «salva» Usa e Francia

Frattini da Zagabria

Il ministro solo in serata ribatte. «Siamo noi a non voler affari»

bia», ribadisce Al-Mahmoudi, aggiungendo che le autorità di Tripoli stanno già negoziando con compagnie russe, cinesi e statunitensi. L'Italia, ripete il primo ministro libico, è stata esclusa in maniera particolare perché il premier Berlusconi aveva una volta rapporti molto stretti con la Libia.

SPERANZE E PAURE

«Ho l'impressione che il governo di Tripoli di oggi non sia più rappresentativo della situazione reale in Libia. È un argomento sul quale la comunità internazionale dovrà prima o dopo assumere un atteggiamento e c'è anche il problema di definire quale potrà essere l'esito», commenta Paolo Romani, ministro dello Sviluppo economico. Ma più che le parole di Romani a contare è il silenzio ufficiale dell'Eni. Un silenzio assordante. L'Eni preferisce non rilasciare alcun commento sulla decisione del governo libico di Tripoli



di interrompere ogni collaborazione, fanno sapere fonti aziendali, ma fuori dall'ufficialità, c'è chi parla di «telefonante roventi» tra l'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni e il titolare della Farnesina, Franco Frattini. Un passo indietro nel tempo: 12 luglio 2010. «L'asse del governo Berlusconi con la Libia porta i suoi frutti», annuncia entusiasta *Libero*.

SCARONI A CORTINA

La ragione dell'entusiasmo è che, grazie all'asse Cavaliere-Colonnello, il gruppo petrolifero italiano Eni, nel prossimo decennio, investirà nel Paese africano «quasi 20 mi-

liardi di dollari». Ad annunciarlo è l'ad dell'Eni, nel corso del suo intervento a un convegno sull'energia organizzato nell'ambito del Forum Euro-med 2010. «Abbiamo rinnovato le concessioni in Libia - spiega Scaroni - per 35 anni e quindi rimarremo fino al 2045». Un mese dopo, agosto 2010, Scaroni ritorna sull'argomento dal *Cortina InConTra* e sottolinea che in Libia probabilmente l'Eni investirà «circa 25 miliardi di dollari», aggiungendo che per lui i leader stranieri come «Chavez e Gheddafi, per esempio, sono tutti belle, brave, buone persone, perché per me sono tutti clienti». Ora il «cliente» di Tripoli si è rivoltato.

In serata da Zagabria, dove accompagna il capo dello Stato, Giorgio Napolitano in una visita ufficiale, riacquista la parola Franco Frattini. «Siamo noi che non vogliamo e non possiamo fare contratti» con Tripoli, «sono sotto embargo», dice ai giornalisti il ministro degli Esteri, che sarà oggi a Istanbul per la quarta riunione del Gruppo di Contatto sulla Libia. La guerra del petrolio è solo agli inizi. ❖

APPELLO A NAPOLITANO

**Lettera dalla Toscana
Rossi: «Stop ai raid Nato nel mese del Ramadan»**

Il presidente della Regione Toscana ha scritto una lettera al presidente della Repubblica per interrompere i bombardamenti nel periodo del Ramadan al fine di favorire un clima di distensione. Il periodo del Ramadan inizierà il 1 agosto. Il presidente della Toscana Rossi, ha rivolto il suo appello al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, al presidente del Consiglio, al ministro degli Affari esteri e ai presidenti di Camera e Senato. Chiede alle massime istituzioni dello Stato di sostenere questa proposta, avanzata nei giorni scorsi dal vescovo di Tripoli, monsignor Giovanni Innocenzo Martinelli.

La lettera, illustrata dallo stesso Rossi nel corso di un incontro con don Giovanni Momigli, direttore dell'Ufficio pastorale sociale dell'Arcidiocesi di Firenze, e con l'imam di Firenze e presidente nazionale dell'Ucoii, Izzedin Elzir, sottolinea co-

me questa iniziativa possa rappresentare una «occasione per avviare o intensificare le iniziative diplomatiche per la soluzione politica del conflitto in corso, per potenziare il supporto umanitario alle popolazioni e per favorire un clima di distensione nell'intera area nordafricana».

«L'Italia - sostiene il governatore della Toscana - può e deve svolgere un ruolo da protagonista nel costruire un assetto di pace e giustizia nell'intero bacino mediterraneo».

Il Ramadan, si fa notare lo stesso monsignor Martinelli, è anche il mese della pace, oltre che del digiuno e della purificazione, per tutti i musulmani perché l'Islam vieta anche di combattere durante il mese sacro. La «tregua di Dio», secondo l'antica formula medievale, «potrà alleviare le sofferenze di tutti i civili, consentire ai musulmani di riflettere sulla natura pacifica della religione e, contemporaneamente, offrire una finestra per dispiegare iniziative diplomatiche che portino ad una soluzione politica del conflitto».

L'ENI TIENE IN BORSA

Il Cane a sei zampe non risente in Borsa dello stop giunto da Tripoli: il titolo chiude con un passivo dello 0,57% a 15,58 euro, ma prima della notizia, cedeva quasi un punto percentuale.

**TESTAMENTO BIOLOGICO: NO A UNA LEGGE DISUMANA
PERCHÉ L'ULTIMA PAROLA SIA LA MIA**

La Camera a maggioranza ha votato una legge autoritaria e discriminatoria. E' stata prodotta una ferita profonda alla Costituzione e al rispetto della dignità della persona e della sua libertà.

Lo ripetiamo, "meglio nessuna legge che questa pessima legge". Ora la discussione ritorna al Senato e bisogna moltiplicare gli appelli e le mobilitazioni per cambiare una legge che, di fatto, annulla la possibilità stessa di una Dichiarazione anticipata di fine vita. Mai un governo si era spinto a fare un uso così cinico di una materia tanto delicata che richiede autonomia, senso del limite della politica e uno sguardo laico. Una legge saggia e mite deve tutelare due diritti: quello alla salute anche come bene comune e quello all'autodeterminazione di ogni individuo in relazione alle cure e terapie alle quali accedere.

Questa tutela si fonda su alcune premesse irrinunciabili:

- Il rispetto del consenso informato del paziente.
- Il riconoscimento della volontà, scritta e ripetuta nel tempo, di non essere sottoposto a forme di accanimento o a tecniche lesive della propria dignità nel caso di uno stato vegetativo permanente e della incapacità irreversibile di intendere e di volere.
- La coerenza della norma con i principi sanciti nella Costituzione agli articoli 2, 3, 13 e 32 oltre che con l'articolo 9 della Convenzione di Oviedo sui diritti del cittadino malato.

La nostra Carta difende sia chi voglia essere accompagnato con qualunque tecnica fino all'ultimo momento, sia chi maturi la convinzione di voler interrompere ogni terapia ritenuta inutile.

La legge in discussione alla Camera nega in radice tali premesse. Sottrae alla persona la responsabilità di giudicare cosa sia compatibile con la propria dignità. Offende il codice deontologico medico. Impone sempre e comunque idratazione e nutrizione artificiali. Sequestra la libertà e la maturità del singolo. Sono norme violente e sconosciute al resto d'Europa, indipendentemente dal colore politico dei governi.

Siamo convinti che nessuno, soprattutto se fragile o in una condizione di solitudine, debba essere abbandonato a se stesso nel momento della sofferenza, della cura e della morte. Crediamo nell'alleanza terapeutica tra medici, famiglie e affetti.

Ma in quel momento indicibile di confine, l'ultima parola deve essere la "mia" o quella del mio fiduciario.

C'è una differenza tra l'espressione "lasciami morire", in quella che considero la mia dignità, la mia convinzione o la mia fede e il messaggio "fammi morire" che può aprire la via a forme inaccettabili di eutanasia.

Su queste basi difenderemo le nostre ragioni nella società e nelle istituzioni in nome del valore della Persona e di una comunità solidale.

Per la mia dignità. Per il rispetto degli altri.

Barbara Pollastrini, Salvatore Veca, Bianca Beccalli, Maurizio Ferrera, Remo Bodei, Eva Cantarella, Elena Cattaneo, Michele Salvati, Gian Enrico Rusconi, Umberto Veronesi, Moni Ovadia, Fabrizio Onida, Bice Biagi, Michele Serra, Salvatore Bragantini, Maurizio Mori, Stefano Fassina, Gianni Cuperlo, Ignazio Marino, Antonio Panzeri, Marilisa D'Amico, Luigi Manconi, Roberto Cornelli, Matteo Orfini, Francesca Zajczyk, Salvatore Settis, Paolo Fontanelli, Aurelio Mancuso, Giovanna Rosa, Sandra Zampa, Susanna Cenni, Margherita Lazzati, Paolo Corsini, Vittorio Angiolini, Giorgio Marinucci, Massimo Clara, Riccardo Levi, Arianna Cavicchioli, Mariangela Rustico, ~~Giancarlo Pajetta~~, Ivana Bartoletti, Giorgio Cazzola, Franco Mirabelli, ~~Ivan Fava~~, Gustavo Ghidini, Giuliana Manica, Ferruccio Capelli, Luigi Duse, Paola Concia, Vito Ripoli, Lisa Noja, Bianca ~~Gabriel~~, Sergio Poggio, Fabio Arrigoni, Marilena Adamo, Angelo Zucchi, ~~Arno Cocca~~, Ardemia Oriani, Lucia Codurelli, Laura Froner, Elena Buscemi, Grazia Pagano, Romana Bianchi, Carlo Porcari, ~~Maurizio Ghizzoni~~, Silvana Pervilli, Olga Di Serio D'Antona, Cinzia ~~Capano~~, ~~Uris Lo Moro~~, Antonio Devoto, Oriano Giovannelli, Pippo Civati, Luciano Pizzetti, Maino Marchi, Franca Chiaromonte, ~~Stefano Tonani~~, Edoardo Borruso, Arianna Censi, Diana De ~~Maria~~, ~~Luca Specchio~~, Mattia Mirko Stanzani, Francesco Laforgia, Carmelo Maueri, Bruna Brembilla, Giancarlo Pagliai, Giuseppina Borruso, Giulia Piroli, Sergio Cati, Valerio Pocar, Paolo Vegetti, Marilena Samperi e altri

Appello dell'Associazione **democrazia esigente** - Milano

Siamo su Facebook alla pagina "No a una legge disumana. Perché l'ultima parola sia la mia".
L'appello si può sottoscrivere scrivendo a: info.democraziaesigente@gmail.com

Foto di Shawn Thew/Ansa



Il presidente degli Stati Uniti Barack Obama

Obama aumenterà il tetto legale del debito

Ha due settimane di tempo. Bocciato sin qui il piano di molti tagli e qualche tassa. Ma anche i cinesi cominciano a preoccuparsi senza un accordo

L'analisi

GIANLUCA GALLETTO
NEW YORK

Se fosse solo Cantor a decidere, saremmo sicuramente in default». Così Schumer, Democratico di New York, uno dei più potenti senatori del paese, ha esordito ieri mattina sul *floor*, l'emiciclo del Senato. Mai come oggi la politica americana è stata così polarizzata e ideologizzata. Ieri si è consumata un'altra giornata di passione a causa dei negoziati per l'aumento del tetto legale al debito che ora è a 14,1 trilioni di dollari. La tensione è ormai altissima e gli scambi di accuse cominciano a far pensare di stare in Italia. Al Congresso esiste ancora un rispetto sacrale per l'istituzione, ma se continua così, vengono in mente scene del cappio leghista a Montecitorio nel '94. Secondo il Presidente e il Segretario al Tesoro, l'aumento va fatto entro il 2 di agosto, altrimenti si rischia di non avere i soldi per pagare tutte

le spese. Un evento che, come avvisato da Moody's e S&P, potrebbe portare a un downgrade o persino a un default. Un "Selective Default" per la precisione, simile a quello paventato per la Grecia. La cosa comincia preoccupare anche gli analisti, anche se finora i mercati hanno fatto spallucce considerando l'evento non solo improbabile, ma comunque con poche conseguenze, nel senso che avrebbe effetti momentanei e non comporterebbe un mancato pagamento dei creditori ma solo una serie di ritardi in alcuni versamenti. Ma oggi i tassi su CDS, il costo per proteggersi da un eventuale default dei T-Bills sono saliti sensibilmente. La Cina, grande creditore, ha fatto sapere di essere preoccupata. Non che abbia effetti di alcun tipo nel processo decisionale americano, e anzi farà arrabbiare ancora di più i super falchi, ma è un piccolo segnale che il mondo sta cambiando sotto i nostri occhi.

I principali attori di questa pièce che potrebbe diventare tragedia sono bloccati in uno stallo epocale. Obama, appoggiato dalla leader-

ship congressuale democratica, vuole sembrare come l'adulto nella stanza dove i ragazzini scalciano e assicurarsi la rielezione. McConnell, capogruppo repubblicano al Senato, punta a fare il capo della maggioranza visto che mancano solo 4 seggi per conquistarla e ha presentato un piano alternativo, accolto dai democratici, ma fatto a pezzi dal grosso dei suoi e dalla Palin. Tale piano darebbe al presidente la possibilità di alzare il tetto unilateralmente per 1,5 trilioni fino al 2012 ma obbligherebbe il Congresso a votare in continuazione sulla questione del deficit, così da tenere i democratici sulla griglia fino alle elezioni. Boehner è ormai un speaker molto indebolito, accusato di essere un venduto dai più duri e puri fra i suoi. Sembra sempre più dominato da Cantor, il capo della maggioranza alla Camera, e punto di riferimento dei duri, che ieri ha quasi oltraggiato il presidente, alzandosi e andandosene dal tavolo. A questi si aggiunge il circo dei candidati repubblicani alle presidenziali che hanno preso pubblicamente l'impegno di non appoggiare alcun compromesso che comporti un in-

Cifre stratosferiche
14,1 trilioni di dollari
A tanto ammonta l'esposizione Usa

Battaglia ideologica
Scontro aperto tra repubblicani e democratici

nalzamento delle tasse. Ognuno di questi ha, in pratica una sua agenda in conflitto con quella degli altri. Oggetti del contendere sono il taglio delle spese e l'aumento delle tasse. Obama vuole un aumento del debito di lungo termine e in cambio ha offerto un piano da 4 trilioni che prevede un rapporto di 3 a 1 fra tagli alle spese e aumento delle tasse. Bocciato.

I democratici, ma anche la stragrande maggioranza degli economisti, ritiene assurda la pretesa dei repubblicani di non voler un aumento delle tasse, ai minimi storici, neanche per i redditi più alti. *L'Economist*, non un giornale bolscevico, ha definito i repubblicani degli «analfabeti economici». Il fronte repubblicano è diviso in vari pezzi e questo rende tutto più difficile, perché qualunque accordo trovato rischia poi di bloccarsi col no dei peones della Camera, che peones non sono e sono pronti a mostrare il dito medio. Questi sono gli unici a poter guadagnare persino da un default, nonostante gli avvertimenti catastofisti ormai di tutto il mondo dell'industria e della finanza (oggi anche Dimon, capo di JP Morgan, la banca più potente d'America). La maggior parte di questi sono stati eletti in collegi fortemente repubblicani e su linee programmatiche da Tea Party: meno stato, meno tasse e niente compromessi. L'unico rischio per questi è un aumento dei tassi che farebbe arrabbiare gli elettori. Sembrano tutti giocare col fuoco, a partire dallo stesso presidente che sta cercando di chiudere i repubblicani in un vicolo cieco, col rischio serio di un default che certamente darebbe loro la paternità delle conseguenze economiche, ma che sarebbe un bel danno per il paese. Alla fine il compromesso arriverà. È probabile che arrivi su un pacchetto che per ora non comporti un «grande accordo» di lungo termine su tagli e tasse, ma solo l'aumento del debito, col voto dei democratici alla Camera e il voto "presente", l'astensione, dei 48 repubblicani che servirebbero. ♦

LOTTIAMO PER I NOSTRI DIRITTI

TAGLIANO LE PENSIONI

**QUESTA MANOVRA
E' SBAGLIATA!**

**CANCELLANO IL FONDO
PER LA NON AUTOSUFFICIENZA**

**TOLGONO I DIRITTI
AI DISABILI**

**METTONO IL TICKET
SULLA SALUTE**

**TAGLIANO 9 MILIARDI DI EURO
AGLI ENTI LOCALI**

AUMENTANO LE TASSE

**AUMENTANO LE TARIFFE
E LA BENZINA**

**AUMENTANO
L'ETA' PENSIONABILE
PER LE DONNE**

TASSANO I RISPARMI



**I PENSIONATI
DELLO SPI CGIL
SI BATTONO
PER UN PAESE
PIU' EQUO
CHE GUARDI
AL FUTURO**

CGIL



**SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI**

www.spi.cgil.it

Il partito
degli onestiA ciascuno
il suo reato

Alfonso Papa



Saverio Romano



Marco Milanese

→ **Dopo un mese** di lacerazioni, Bossi rompe gli indugi. Lo ha preteso Maroni. Pdl punta al rinvio

→ **Dal deputato** 14 mila pagine di nuovi atti, «un complotto». Imbarazzo nel «partito degli onesti»

Resa dei conti sul caso Papa

La Lega dice sì all'arresto

Seduta carica di tensione ieri in Giunta. Poi il nuovo rinvio. Fino a stamani. Ma con il sì all'arresto della Lega, il Pdl punta a rinviare tutto al voto in aula previsto il 20 luglio. Sperando nell'aiuto del voto segreto.

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Lunghi coltelli. Altro che la concordia imposta dal Colle per approvare in fretta e furia la manovra finanziaria. Il luogo che fa da incubatrice ai regolamenti di conti all'interno della maggioranza è la Giunta per le autorizzazioni di Montecitorio, presieduta da Pierluigi Castagnetti, alle prese con i casi Papa e Milanese. E poi subito dopo Verdini (inchiesta dell'Aquila sul post terremoto) e tutto il resto che potrebbe ancora arrivare dalla procura di Napoli. Un ritmo di lavoro che ai sopravvissuti dalla prima repubblica ricorda quello del biennio '92-'93. Allora si chiamava Mani Pulite.

Quello che è certo è che «Il partito degli onesti», il sigillo dell'investitura di Alfano, e la questione morale stanno dividendo la maggioranza mettendo tutti conto tutti. Nell'ordine: la Lega contro il pdl, Maroni contro Bossi costretto poi ieri sera a dire sì all'arresto di Papa, i quarantenni del Pdl, i filo alfaniani, contro i più anziani, come Cicchitto e Matteoli, che invece rivendicano: «Mai voteremo per mandare una persona in carcere». Così sul caso Papa è molto probabile - stamani l'ultimo tentativo - che la Giunta



Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Il leader della Lega, Umberto Bossi «Meglio di sì, meglio votare per l'arresto», ha detto ai giornalisti che chiedevano lumi sul voto di oggi

non riesca ad arrivare a un voto delegando all'aula la decisione finale (la votazione è in calendario in aula il 20 luglio). Che con l'alibi del voto segreto potrebbe regalare ulteriori sorprese.

Ieri mattina il voto, dato per certo, è stato rinviato per una scusa formale: mercoledì sera Papa ha depositato in Giunta 14 mila pagine di atti giudiziari sostenendo che sono «la prova provata del complotto contro di

lui». Sisto, Paniz e colleghi di partito non hanno avuto dubbi: «Dobbiamo leggere, chiediamo un rinvio». Sisto è arrivato a ritirare la sua relazione in cui Papa è già un perseguitato «intercettato, fotografato e pedinato senza le autorizzazioni». Pd e Idv hanno scatenato la bagarre. «Qui siamo in Parlamento, non in un'aula di una pretura. Qui non potete usare tattiche dilatorie come un qualsiasi avvocato difensore» ha alzato la vo-

ce Federico Palomba (Idv). Nel pieno del baillame, ha rimbombato il silenzio dei due leghisti, Paolini e Follegot. Un segnale chiarissimo per la maggioranza: il Carroccio è diviso, potrebbero votare a favore dell'arresto o astenersi. Che nel precario equilibrio di voti della Giunta - 11 la maggioranza, 10 le opposizioni - significa sconfitta e ennesima prova di debolezza.

Così, per evitare un voto «assai a



Nicola Cosentino

rischio» dice convinto Palomba, «hanno mischiato un po' le carte per rinviare tutto. Ma domani presento un documento che, in assenza di quello di Sisto, sarà messo ai voti». E così sarà stanata la Lega. Divisa su questo come non mai tra maroniani e bossiani. Il ministro dell'Interno, fin da dopo Pontida, ha detto chiaro che «sul caso Papa la Lega doveva dire sì all'arresto» perché «è giunta l'ora di smarcarsi sulla questione morale e dire basta al garantismo a prescindere». Bossi si è limitato a un "mani libere". Troppo poco per Maroni.

Il voto è stato rinviato di un mese (oggi è l'ultimo giorno utile per la giunta) proprio per provare a ricucire le posizioni nel Carroccio, portarle verso quelle del Pdl ed evitare il rischio, per la maggioranza, di essere sconfitta. Ieri il momento più drammatico con il silenzio dei due le-

Lunchi coltelli

Papa, Milanese e subito dopo Verdini: il partito degli onesti al bivio

ghisti in giunta. E il comunicato del capogruppo Reguzzoni che cercava di dire e non dire. Insufficiente, deve aver fatto sapere Maroni. Che in serata costringe Bossi a dire sì all'arresto di Papa.

Il deputato e magistrato in congedo ieri deve aver colto in pieno il dramma della giornata, la tensione sul suo caso nella maggioranza. Papa è rimasto più volte durante il giorno ora in cortile ora in Transatlantico in attesa di parlare con l'uno e l'altro tra i membri della giunta. Che lo liquidavano di volta in volta con molta fretta.

Con queste posizioni in campo è assai probabile che il Pdl stamani ottenga il rinvio per evitare la figuraccia di andare sotto in Giunta dopo essersi rilanciato come il partito degli onesti. Il segreto del voto in aula (20) consentirà altri equilibri. E magari sorprese come quella di vedere comunque respinto l'arresto. Ma dalla prossima settimana sarà la volta di Milanese. Su cui Maroni rischia di essere ancora più agguerrito. E i lunghi coltelli ancora più affilati. ❖

Altro che tesoretto... Nelle cassette milioni di euro

Indiscrezioni sul volume di denaro custodito nelle cassette di sicurezza di Milanese. E intanto in Giunta alla Camera sta per arrivare una nuova richiesta. Riguarderebbe un deputato ligure e una storia di voti e mafia

L'inchiesta

C.FUS.

ROMA
cfusani@unita.it

Una nuova richiesta di autorizzazione sta per arrivare alla Giunta della Camera. Riguarderebbe l'onorevole Eugenio Minasso, deputato e vicecoordinatore regionale del Pdl. Il deputato l'anno scorso restò coinvolto, senza essere indagato, in una storia di voti e mafia. Una foto lo ritraeva mentre festeggiava la sua affermazione elettorale nel 2005 con Giovanni Ingrassiotta, imprenditore originario di Trapani noscente del numero 1 di Cosa Nostra, latitante da anni, Matteo Messina Denaro. Le indiscrezioni sull'arrivo della nuova autorizzazione trovano conferme sia in Giunta che alla Camera. Non è chiaro ancora quale sia la procura e l'ipotesi di reato. Soprattutto, se si tratta di una richiesta di arresto o solo di utilizzo delle intercettazioni. Comunque un'altra grana che si abbatte sul partito degli onesti di Alfano.

Intanto è caccia al tesoretto di Marco Milanese, l'ex finanziere, deputato e per nove anni, fino al 28 giugno scorso, consigliere politico del ministro Tremonti. Una delle numerose richieste che pendono nella giunta per le autorizzazioni riguarda le quattro cassette di sicurezza che il pm di Napoli Vincenzo Piscitelli ha messo sotto sequestro e di cui chiede l'autorizzazione alla perquisizione per vedere cosa c'è dentro. Indiscrezioni di ambienti investigativi parlano di una somma pari a undici milioni di euro che sarebbe transitata dalle quattro cassette. Le relazioni del ctu della procura, il dottor Luigi Mancini, spiegano che Milanese ha in uso due cassette presso l'agenzia del Credito Artigiano in via Marmorata a Roma e altre due presso la stessa banca presso la sede di Milano. Il pm ne chiede la perquisizione perché «vi è fondato motivo di ritenere che nelle

cassette di sicurezza possano trovarsi beni o valori di provenienza delittuosa che come tali vanno necessariamente sequestrati in quanto corpo del reato».

C'è qualche dubbio che, essendo Milanese indagato da metà dicembre scorso, in quella cassette si possa ancora trovare qualcosa di "sospetto" ammesso che ci sia mai stato. Certo è che il volume di affari che gestisce Milanese, sei milioni in quattro anni, sembrano sporziona-

ti anche per uno che tra indennità parlamentare, consulenze e compenso per il suo ruolo al ministero, guadagna circa mezzo milione l'anno.

Il voto della Giunta sulle cassette di sicurezza di Milanese potrebbe arrivare già la prossima settimana. La certezza sull'esistenza o meno del tesoretto di Milanese potrà arrivare solo allora. Si fa largo, tra gli investigatori, l'ipotesi che l'ex collaboratore di Tremonti abbia coltivato un genere molto particolare, quello della tangente creativa. C'è il forte sospetto, ad esempio, che la ristrutturazione (200 milioni di euro) della casa di via Campo Marzio sia stata pagata attraverso altri appalti concessi alla Edil Ars. Così come c'è il sospetto che siano una tangente travestita anche i 240 mila euro incassati dopo aver venduto sterline d'oro a un negozio di Roma della catena Cash Gold. Cash Gold, tra l'altro, risulta non aver segnalato l'operazione sospetta in quanto superiore ai 5 milioni di euro. Si sentiva protetta dal finanziere e consigliere politico di Tremonti? ❖

15 LUGLIO **IV FESTA DEMOCRATICA**
Festa dell'Unità di Roma 2011
 ore 21 Palco Circo Massimo

CAMBIA IL VENTO
Diego Bianchi (Zoro)
 intervista
IGNAZIO MARINO

Pd
 Partito Democratico
 pdroma.net

Dalla lotta alla mafia alla Rai

«Uno scandalo governo smentisca» Opposizione contro il 41 bis «morbido»

Dure le reazioni dell'opposizione alla notizia del possibile affievolimento del regime del 41 bis. Pd, Idv e Fli annunciano battaglia. Gasparri, Pdl: «Non faremo nessuna marcia indietro»

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Durissime le reazioni alla notizia, data ieri in anteprima da l'Unità, di «affievolire il 41 bis o non reiterarlo per quei detenuti i cui contatti con le organizzazioni mafiose sono venute meno», come si legge in una relazione dell'11 luglio scorso del Dipartimento per gli affari giuridici della Presidenza del Consiglio dei ministri.

LE REAZIONI

«La relazione del Dipartimento Affari Giuridici della Presidenza del Consiglio è sconcertante, proprio non si riesce a capire per quali ragioni si debba affievolire il 41 bis trasformandolo da regime carcerario speciale a ordinario», commenta a caldo la capogruppo del Pd nella commissione Giustizia della Camera, Donatella Ferranti. «Non ci sono altri commenti da fare siamo davanti all'ennesima prova dell'inconsistenza di questo fantomatico partito degli onesti presentato da Alfano. Il silenzio del guardasigilli su questo tema è ancora più sconcertante dopo che dall'inizio della legislatura si è sempre vantato essere rappresentante dell'antimafia dei fatti. Parole, parole, parole».

Dall'Italia dei Valori ecco il commento di Felice Belisario: «L'ipotesi di attenuare il regime carcerario previsto dal 41bis è indegna, se fosse applicata significherebbe che il Governo si ritira del tutto

dalla lotta alla criminalità organizzata dichiarandosi sconfitto. Un insulto al sacrificio di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino che il Paese non potrebbe mai accettare e che impediremo a qualunque costo». «È questa», aggiunge, «la tanto sbandierata lotta del Governo alla mafia, rivendicata di continuo dal ministro Alfano, segretario del Partito degli Onesti? L'Italia dei Valori farà le baricate se sarà proposto un affievolimento del 41bis, perché si tratterebbe di una misura che darebbe nuova linfa a molti tentacoli della criminalità organizzata. Insomma», conclude Belisario, «se il Governo toglie il 41bis, la mafia ringrazia».

LA MANCANZA DI INDAGINI

Nella relazione si sostiene, in pratica, che «i primi 41 bis sono in proroga continua da circa 15 anni, per cui si percepisce, nella magistratura di sorveglianza, un certo disagio nel motivare la perdurante sussistenza, dopo tanto tempo di mancati contatti con le associazioni criminali di riferimento, anche perché difficilmente la polizia svolge indagini sui condannati e dunque mancano relazioni di polizia giudiziaria effettivamente utilizzabili». Da notare che pezzi da novanta come Bagarella e Aglieri sono dentro in regime di 41 Bis da più di dieci anni. Insomma, potrebbero avvantaggiarsi dell'«affievolimento».

«La relazione presentata dal Dipartimento Affari Giuridici della Presidenza del Consiglio desta stupore quando auspica un «affievolimento per il 41bis» con la trasformazione di questo regime carcerario da speciale a ordinario. Sarebbe molto grave che, proprio a pochi giorni dalla commemorazione della morte del giudice Borsellino, il governo dia segnali di cedimento nel contrasto delle mafie - dice Fabio Granata, Fli,



Il famoso striscione esposto durante la partita Palermo-Ascoli allo stadio La Favorita di Palermo

componente della Commissione Antimafia - . Noi di Futuro e Libertà saremo in prima linea nella battaglia per la legalità, contro ogni mafia, e per questo presenteremo un'interrogazione urgente al ministro della Giustizia e dell'Interno affinché chiariscano la posizione del governo». Ma ecco la replica del presidente dei senatori Pdl, Maurizio Gasparri: «Non faremo mai alcuna marcia indietro sul 41 bis. Il governo di centrodestra ha fatto dell'antimafia il perno della sua azione politica, con

Che classe

Il solito Gasparri: «Il «regime ordinario» appartiene a Ciampi...»

risultati eccezionali in termini di arresti e di confische di beni mai raggiunti da altri esecutivi. Abbiamo poi con convinzione reso ancora più duro ed applicato con determinazione il carcere duro per i boss. Coloro che lo avevano in anni passati alleggerito e cancellato vanno cercati altrove e si chiamano Ciampi, Scalfaro, Mancino e Conso».

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Assolutamente

«E ora chiudiamo la pagina della politica», spiega ingenua l'annunciatrice del Tg1. Per passare alla cronaca, questa. «P4: Tremonti non è assolutamente indagato»: ottimo. «La vicenda Romano»; il ministro accusato di concorso esterno in associazione mafiosa si dichiara, in una mirabile intervista, innocente. Nessuno chiede se, innocente o no, gli sembra opportuno restare in Parlamento e nel governo con un carico simile sulle spalle. «Papa»: la commissione ha chiesto il rinvio della decisione se concedere l'arresto di questo altro rappresentante parlamentare Pdl con le mani in pasta. Bossi dice che voterà sì e Minzolini ci titola: vuol dire che ormai giudica Papa un peso morto. E tutto questo non sarebbe «politica»? Peccato, perché in apertura il direttore si era giocato la bella carta della imminente approvazione della manovra economica per tirarci fuori dalle peste. Grazie al senso di responsabilità dell'opposizione ma dopo, per favore, toglietevi di mezzo che fate solo danno. «Pdl e Lega difendono il testo», dice lo speaker, Liberate Minzolini. ♦



Tutte le furbizie del centrodestra

Usigrai: «Se il cda si dimettesse sarebbe un golpe» Crolla la pubblicità

Verna, Usigrai: «Se il centrodestra nel Cda si dimettesse sarebbe un golpe, ci appelleremo a Napolitano». Ieri Cda fiume sul calo di ascolti del Tg1: neppure il Pdl si sbraccia per difendere Minzolini. Allarme calo pubblicità.

NATALIA LOMBARDO

nlombardo@unita.it

La «mossa» ipotizzata dai consiglieri di maggioranza, dimettersi in blocco per farsi rinominare altri tre anni e tenere in pugno la Rai qualunque cosa accada al governo Berlusconi, è tornata in questi giorni a circolare al settimo piano di Viale Mazzini, fa saltare sul piede di guerra l'Usigrai: «Sarebbe un golpe, se solo ci provassero ci appelleremo al presidente della Repubblica Napolitano», afferma Claudio Verna, segretario del sindacato dei giornalisti Rai. Che in autunno possa «cambiare tutto», è un'ipotesi che spunta periodicamente nel palazzo della Rai,

ma studiata all'esterno in quel collegamento diretto con Palazzo Grazioli «per far sì che un nuovo gruppo dirigente di centrodestra sia legittimato per altri tre anni se rinominato con i criteri della legge Gasparri. Dobbiamo fare una proposta di legge per cambiare le regole della governance», prosegue Verna, «ma da parte di tutte le opposizioni, da Vendola al Fli, per dire, anche cercando sponde nella Lega. Solo tutti insieme possiamo ottenere qualcosa», è il parere del segretario Usigrai

Le norme della Gasparri infatti prevedono una nomina tutta politica del consiglio di amministrazione da parte della commissione di Vigilanza. Questa non può revocare il Cda, dovrebbero quindi imbarcarsi in una forzatura tutta politica per avallare il «golpe» studiato dai berlusconiani per la Rai, al pari delle leggi ad personam. Ma a Palazzo San Macuto, sede della Vigilanza, considerano poco praticabile la spericolata mossa dimissioni-rinomina.

Qualcosa è cambiato, però, nell'atteggiamento del centrodestra a Viale Mazzini di fronte all'evidenza del tracollo di ascolti del Tg1: non si sono spesi più di tanto, infatti, nel difendere Minzolini, durante il consiglio fiume (dalle 10,40 alle 19) di ieri al settimo piano.

MINZO È PIÙ SOLO?

Dai dati esposti dal direttore generale, Lorenza Lei, è indifendibile: dal 30 maggio 2011 al 12 luglio 2011, rispetto allo stesso periodo del 2010, il Tg1 alle 13,30 ha perso 3,10 punti di share ed è sceso al 21,06, perdendo quindi il primato che aveva sempre avuto sul Tg5. I telespettatori si dirottano sul TgLa7 dei Mentana, che cresce del 3,19% con un 6,26 di share. E vanno meglio gli altri telegiornali: il Tg2 segna alle 13 un più 2,9%, il Tg3 delle 14,30 più 1,88. Il tracollo del Tg1 è alle 20: la media è il 22,67% con un

Tg1

Neppure il Pdl si sbraccia più per difendere Minzolini

meno 4,81%, 500mila telespettatori; più contenuta la perdita del Tg5: meno 2% con il 19,92 di share; e salta in su il TgLa7 che si è attestato su un 11% con un più 7,44.

Comunque Pdl e Lega non si sbracciano per Minzolini, a parte una difesa da parte di Antonio Verro che pare più d'ufficio che di convinzione. Sotto esame anche gli ascolti

di RaiUno, ma non cambiano molto i dati fra il «traino» prima del tg (22,24%) e quelli del Tg1 (22,67). Insomma «dall'inizio della direzione Minzolini, nel 2009, il Tg1 delle 20 ha perso circa il 7-8%», calcola il consigliere Pd Rizzo Nervo; sia gli altri consiglieri di opposizione che il presidente Garimberti sono concordi nel valutare nel merito, non solo politico, il crollo di ascolti: «Vuol dire che il tg è fatto male».

Alla fine dal Cda fiume un comunicato della direzione generale esprime «preoccupazione per il calo di ascolti» del Tg1 e anche di RaiUno e «di pubblicità», essendo stati ascoltati anche i vertici della concessionaria Sipra.

PUBBLICITÀ IN CALO

Anche su questo dati allarmanti: la previsione di bilancio 2011 è passata da 1.050 milioni di euro è scesa a 1.015, quando a fine anno l'obiettivo della Dg Lei è arrivare a un pareggio di bilancio. Il che vuol dire che, al pari dell'intero paese, anche la Rai dovrà subire una nuova cura dimagrante, una supplementare «manovra» lacrime e sangue.

A proposito di ascolti in calo, ieri mattina i Radicali hanno inscenato una protesta a Viale Mazzini contro la Rai estiva senza talk show: una vera spiaggia con ombrelloni e secchielli, con le facce di Floris, Annunziata, Fazio, Vespa, Ferrara, Paragone e pure Santoro. Lucia Annunziata non si considera in ferie e si dice pronta a andare in onda con «qualunque format», cosa della quale ha informato la Dg Lei. ♦

Duemilaudici

A ognuno la sua «erre»

Francesca Fornario

Nel quartier generale del Grande Centro, Casini espone la sua proposta politica: «Sostantivo femminile. Assumersi, prendersi la erre delle proprie azioni; la erre di quanto è accaduto è tutta tua; ognuno deve accettare la sua parte di erre». «Bravo Pierferdinando, illuminante!». «Fatemi andare avanti.

Non voglio alcuna erre in questa faccenda; hai una grossa erre». «Ben detto, questo si chiama parlare di politica senza cedere alle facili lusinghe del populismo! Chi non salta populista è! Chi non salta populista è!». «Grazie amici. Sinonimi: avvedutezza, colpa, consapevolezza, garanzia, saggezza, fine del bipolarismo, armistizio tra Pd e Pdl». «C'è scritto così sullo Zanicchi?! Accidenti, fai vedere... è aggiunto a matita...». «Comunque il significato è chiaro, è il momento della RE-SPON-SA-BI-LI-TÀ, non della sterile e puerile contrapposizione politica. Responsabilità, que-

sta parola così bella da aver ispirato una celebre canzone che fa Responsabilità è tenersi per mano e andare lontano la responsabilità, è restare vicini come bambini...». «Non era felicità?». «Non nella prima stesura rimasta inedita perché invisibile ai bipolaristi, me lo ha confidato una volta Al Bano». «Ah». «Responsabilità significa dare vita a una grande coalizione che va dal Pd al Pdl passando per l'Udc, il Fli, l'Api, la Cei, la Fiat, il Coni le Asl la Lipu la Cbs le Colf la Rai i Bot il Cap la...». «Ma come lo convinci Bersani?». «Gli diciamo che è per fare la legge elettorale, e mentre quelli

del Pd si mettono d'accordo sulla riforma elettorale facciamo passare cinque o sei governi di responsabilità. Tanto sono totalmente spaccati: un pezzo del partito rivuole il proporzionale e un pezzo il maggioritario, perché per Veltroni è l'unico sistema che si è dimostrato in grado di garantire l'alternanza democratica: Cinque anni al centrodestra, cinque minuti al centrosinistra». ♦



NO AL CARCERE



Migranti, sì della Camera al decreto della vergogna Unhcr: «Va modificato»

273 sì, 257 no, esulta Maroni. Livia Turco: norme disumane. Ma si apre una polemica sulle assenze tra le file delle opposizioni

Il caso

ANDREA CARUGATI

ROMA

Faccia feroce contro gli immigrati. Nonostante il clima bipartisan di responsabilità sulla manovra, il governo non rinuncia al decreto bandiera voluto da Maroni e varato dal Consiglio dei ministri dei ministri il 16 giugno, alla vigilia di Pontida. Decreto che prevede una stretta contro gli immigrati irregolari, con l'espulsione immediata per i soggetti considerati pericolosi, l'allungamento dei tempi di detenzione nei Cie fino a 18 mesi (dai 6 attuali) e l'espulsione anche per i cittadini comunitari.

Ieri il primo via libera della Camera, tra le proteste delle opposizioni, della Cgil e i richiami dell'UNHCR, l'Alto commissariato Onu per i Rifugiati. Laura Boldrini, portavoce dell'UNHCR, auspica che il testo «possa essere migliorato» nel passaggio in Senato «con un rafforzamento delle garanzie e dei diritti» per i migranti costretti nei Cie.

Esulta Maroni, che si dice «molto soddisfatto» per un via libera che «conferma come governo e maggio-



Foto Ansa

ranza siano uniti e determinati nella rigorosa azione di contrasto all'immigrazione clandestina». Dura la protesta delle opposizioni. Un decreto «disumano e inefficace», attacca Livia Turco, presidente del forum Pd sull'immigrazione, durante il suo intervento in aula alla Camera. «Si prevede la detenzione nei Cie fino a 18 mesi di persone che non hanno commesso reati, che sono scappate dalla

povertà alla ricerca di un futuro e non hanno trovato le vie legali all'immigrazione. Questa norma stravolge la direttiva europea». «Sui Cie un atto di barbarie che richiama le leggi razziali fasciste», rincara il deputato Pd Dario Ginefra. Netta anche la protesta della Cgil che parla di un «atto grave». «Norme vessatorie e confuse», attacca il responsabile immigrazione Pietro Soldini. «Questo decre-

to non farà che moltiplicare il contenzioso giuridico con l'Europa e con la magistratura, a spese dell'erario e dei diritti degli immigrati». Anche la Cgil auspica «un atto di ripensamento» in Senato: «Si abbandonino speculazioni politiche e pregiudizi razzisti».

Alla Camera il decreto è passato con 273 sì e 257 contrari. Tutte le opposizioni hanno votato contro, ma nel Pd è esplosa una discussione sui numeri della votazione e sulle assenze. Nel voto finale infatti erano assenti 22 deputati Pd (più tre in missione), 4 dell'Idv, 7 di Fli, 3 dell'Udc, 2 dell'Mpa e 1 dell'Api. In tutto fa una quarantina di deputati, mentre il distacco tra maggioranza e opposizioni è stato di soli 16 voti.

Grande amarezza tra le file del Pd, il partito che più si è battuto contro il decreto Maroni. Anche perché in mattinata, su alcuni emendamenti il governo l'ha spuntata per 1-2 voti, mentre quello che aboliva l'allungamento della detenzione nei Cie non è passato per meno di 10 voti. Su Facebook protesta con forza Ileana Argentini: «Una vergogna tutti questi assenti». Furioso anche Sergio Gaudio, responsabile Immigrazione del Pd romano. Roberto Zaccaria, uno dei più attivi nella battaglia contro il decreto, si chiude nel silenzio. «Un'occasione mancata», si sfoga Sandro Gozi. «Con 4-5 deputati in più avremmo fatto passare degli emendamenti importanti». Tra i parlamentari si diffonde la consapevolezza che uno stop al decreto Maroni avrebbe potuto portare all'implosione del governo. «E invece questo voto rischia di vanificare il lavoro enorme che abbiamo fatto su questo tema», dice Andrea Sarubbi. Jean Leonard Touadi difende il partito: «C'è amarezza, ma è sbagliata l'autoflagellazione. Il Pd non ha colpe, abbiamo condotto la battaglia fino in fondo. La maggioranza aveva i numeri, non c'era trippa per gatti». La Lega gongola: «Il Pd vuole riempire il paese di clandestini». Replica Luisa Bossa dei democratici: «La Lega sta mostrando il suo volto più becero e razzista». ❖

FABRIZIO FAGIANI (Roma)

La salute di una democrazia si giudica da come tratta i cittadini ristretti in carcere. E quella che incarcera gli incolpevoli?

SUSANNA SIGNORINI (Siena)

Vorrei vedere loro al posto di queste persone: si è persa la capacità di immedesimarsi, l'empatia, lo spirito umano...

PIERANGELO SASSOLA (Savona)

Questo governo con provvedimenti incivili si mette "fuori gioco" rispetto alla UE. Invece di occuparsi dell'economia italiana.

GIULIO PICA (Salerno)

Questo è il frutto del governaccio Berlusconi-Lega: Romano, Papa, Brancher. B. al governo e gli immigrati innocenti in galera.



Perduca (radicali)

«Servono maggiori garanzie e tutele per le persone destinatarie di un provvedimento di allontanamento»

Isabella Bertolini, Pdl

«Il governo di centrodestra ribadisce la linea vincente del rigore e della vera integrazione»

Luisa Bossa, Pd

«La Lega sta mostrando il suo volto più becero e razzista, sono indignata»

Intervista a Valerio Onida

«È una forma di detenzione del tutto illegale»

«Si tratta di una normativa non solo eticamente ingiusta, ma che contrasta con tutte le regole, italiane ed europee, in materia di immigrazione»

Non conosco nel dettaglio il decreto legge licenziato ieri dalla Camera, e quindi mi riservo qualsiasi valutazione sugli aspetti cosiddetti generali. Mi sembra di capire però che è stata introdotta la norma che prolunga la permanenza degli immigrati nei Cie

Decisioni scellerate
L'irregolarità non è una condizione di per sé perseguibile

a 18 mesi. Ho firmato anche l'appello de *l'Unità* perché la ritengo profondamente ingiusta, oltreché gravata di fondati motivi di incostituzionalità».

Presentandosi alle primarie del centrosinistra a Milano, il professor Valerio Onida, Presidente emerito della Corte Costituzionale, spiazzò tutti con un programma avanzatissimo in tema d'immigrazione: diritto di voto e di elezione ai regolarizzati residenti in città da cinque anni, in applicazione della convenzione di Strasburgo, e integrazione "spinta", «attraverso - dichiarò in un'intervista - l'organizzazione di feste da par-

Chi è
Presidente emerito della Corte Costituzionale



NATO A MILANO IL 30 MARZO DEL 1936
DOCENTE ALL'UNIVERSITÀ DI MILANO

Valerio Onida, 75 anni, milanese, è professore di Diritto Costituzionale all'Università di Milano. È stato giudice costituzionale dal 1996 al 2005 e presidente della Consulta dal 22 settembre 2004 al 30 gennaio 2005.

te delle varie comunità, per farsi conoscere dai milanesi e interagire con loro». Ma le riserve sul provvedimento approvato ieri dall'assem-

blea di Montecitorio, più che dalla sensibilità politica, discendono da una serie di considerazioni che attengono alla sua lunghissima esperienza di giurista.

È così, Presidente?

«Il trattenimento prolungato nei Centri è sostanzialmente una forma di detenzione illegale. Partendo da questa considerazione, si possono ravvisare numerosi motivi di impugnabilità».

Sempre che, superato anche il vaglio dell'aula del Senato, non sia lo stesso Capo dello Stato a ravvisare difetti di costituzionalità, giusto?

«Naturalmente. Stiamo parlando di una materia che riguarda uno dei diritti fondamentali delle persone, e quindi soggetta a tutte le norme costituzionali. E se la permanenza nei Cie si trasforma in una forma di carcerazione prolungata, non possono non ricorrere i presupposti per l'impugnazione».

Dov'è l'inghippo, Presidente?

«Far dipendere una prolungata limitazione della libertà personale da una situazione di semplice irregolarità, ovviamente ci riferiamo a immigrati che non abbiano commesso reati, non è solo eticamente ingiusto, ma contrasta con tutte le norme, italiane ed europee, in materia di immigrazione. Io sono curioso di leggere tutto il testo del provvedimento, perché se i presupposti sono questi, non sono affatto sicuro che ci allinei alle recenti direttive comunitarie in materia di rimpatri».

La maggioranza però difende il testo, sostenendo che è necessario a scongiurare una procedura di infrazione per l'Italia da parte dell'Ue.

«C'è una pronuncia molto recente della Corte di Giustizia Europea che stabilisce il principio per cui la detenzione non può essere considerata una misura plausibile di fronte a un processo di mancata regolarizzazione. Per quello c'è l'espulsione».

E quindi?

«E quindi non si scappa: l'irregolarità non è una condizione che, di per sé, possa essere perseguita con la carcerazione. Invece, la norma specifica contenuta nel decreto stabilisce l'esatto contrario». **MAS. AM.**

Facebook



Guido Nardin

L'Italia è un paese d'emigrati, ci sono circa 50 mln di Italiani all'estero che sono fuggiti dall'Italia per fame miseria e per discriminazione politica: bisogna ricordarlo!



Roberto Gabriele

Ma chi l'ha pensato questo provvedimento? Quelli del crocifisso in aula? Quelli che proteggono i mafiosi? Quelli che fanno il gesto del dito al tricolore? Sempre loro!



Franco Terzi

Incivili!!! Sono i soliti incivili della lega... si credono i padroni, ma non sono nessuno, senza il Pdl valgono meno di zero: con il 10% che ci fanno??? Sono legati a doppio filo a B. e ne approfittano



Mariarosaria Giura

Di quale crimine si macchia un uomo scappando da miseria e guerra? Spesso i veri criminali sono fuori e nessuno di loro ha mai fatto un giorno di carcere. Una miseria italiana!

CARBONE FERDINANDO (Caserta)
è una vergogna i politici con richiesta di arresti vengono assolti dal parlamento, e agli immigrati innocenti aumentano la pena, ma dove viviamo, che paese vogliamo lasciare alle generazioni che verranno. Dobbiamo fermare questa vergogna...

ILDA MARINO (Roma)
C'è qualcosa che in Italia non quadra: troppi appelli, troppe petizioni per vivere in pace con la mia coscienza...

ROBERTO SULIS (Roma)
Siamo contrari a che persone che scappano dalla povertà alla ricerca di un futuro migliore siano private della loro libertà



**LUCA
LANDÒ**
Vicedirettore
llando@unita.it



L'EDITORIALE

IL PREMIER IRRESPONSABILE

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Un governo, appunto. Perché quello attuale è un governo che non c'è. Lo dimostra l'inaccettabile comportamento di Berlusconi, capace di non presentarsi in Parlamento durante questi giorni drammatici (forse lo farà oggi) e di non aprire bocca durante il crollo della borsa se non per la tardiva lettura di un comunicato scritto da altri e una curiosa intervista a un oscuro sito internet in cui ieri ha affermato che agli italiani è andata di lusso "avere un governo come il nostro".

Un premier latitante che, se parla, lo fa per ripetere il solito attacco alla sinistra: è un atteggiamento irresponsabile che rivela come l'attuale presidente del Consiglio non sia assolutamente in sintonia con i problemi reali del Paese. Un comportamento bizzarro che può avere solo due spiegazioni. La prima, psicologica, legata al tracollo emotivo provocato dalla sentenza della

Corte di Appello di Milano che gli ha dato di fatto del corruttore e lo ha condannato a pagare 560 milioni di euro al nemico De Benedetti. La seconda, strategica, collegata invece alla necessità di tenersi alla larga da una manovra di sacrifici, con l'obiettivo di non "metterci la faccia" per non perdere consensi e alla fine tentare di dare tutte le colpe a qualcun altro: all'Europa, al Quirinale e all'opposizione. Non si sa se riuscirà nell'intento, ma è sicuro che ci proverà. A meno che qualcuno non lo fermi prima.

Nel frattempo, tra una barzelletta e l'altra, siamo entrati dentro una tempesta perfetta senza bussola e senza timone. Anzi, senza timoniere. Quello che abbiamo, infatti, si sta rivelando drammaticamente al di sotto del compito richiesto. Incapace di ascoltare i consigli che gli vengono da più parti e ostinato nel rifiutare la disponibilità di chi, pur di mettere al sicuro la nave, è disposto a rimboccarsi le maniche. Come l'opposizione, che pur avendo dichiarato battaglia a una manovra tanto indecente quanto ingiusta, si è detta disponibile a raggiungere l'obiettivo europeo di pareggio del bilancio entro il 2014.

Ieri il Senato ha votato una manovra che, per accogliere le richieste europee di rientro del debito, è cresciuta di giorno in giorno: dai 47 miliardi di una settimana fa siamo passati ai 60 di mercoledì e ai 79 di ieri. E non è finita, perché il futuro

presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, ci ha già detto che senza riforme strutturali ci vorranno presto altri tagli o comunque altre tasse. Non abbiamo ancora iniziato a pagare che già ci dicono di mettere nuovamente mano al portafoglio. Un bel risultato.

Si poteva evitare? Ne siamo fermamente convinti. Ed è per questo che l'opposizione fa bene a chiedere, con insistenza, che questo governo lasci le poltrone il prima possibile. Perché è riuscito a fare tutto quello che non andava fatto.

E' ormai evidente che l'errore più grave di Berlusconi è stato negare la realtà. E ripetere senza sosta che la crisi era passata e la ripresa già iniziata. Una balla ripetuta senza sosta da tg e quotidiani con lo scopo di non perdere consensi. Ma anche una bufala avvelenata che abbiamo pagato cara: perché il problema, anziché essere individuato e affrontato, è stato accantonato e alla fine rimosso.

A questo gravissimo errore se ne è aggiunto un altro: pensare che governare non sia affrontare, insieme, i problemi del Paese ma escludere o raggirare la parte ritenuta avversaria. E' in questa visione ossessiva e manichea che cadono le 45 richieste di fiducia in Parlamento e il continuo ricorso a decreti del governo. Ed è da questa filosofia che nasce una manovra pesante fatta di tagli e non di proposte, di imposizioni e non di idee. Il risultato è una patrimoniale rovesciata che peserà sulle spalle dei ceti più deboli, aumenterà la forbice tra redditi alti e redditi bassi, bloccherà ulteriormente i consumi. Una manovra recessiva che per raggiungere l'obiettivo di ridurre il peso del debito finirà per mettere definitivamente in ginocchio un'economia già provata da una crisi mal gestita e troppo lunga. Un'altra ragione per chiedere subito di cambiare la rotta. E anche il timoniere. ♦

L'ANALISI

CHI PAGA IL CONTO

→ **SEGUE DALLA PAGINA**

La manovra non sceglie. L'esempio più chiaro è dato dai 15 (ora forse 20) miliardi il cui reperimento è stato dapprima affidato ad una delega per la riforma fiscale e assistenziale senza neanche un numero, e che poi, per la necessità di essere più credibili, ci si è impegnati ad ottenere, attraverso un taglio lineare prima del 5 e poi del 20%, su tutti i regimi di agevolazioni esistenti. Il taglio lineare però non colpisce tutti nella stessa misura. Più di metà delle "agevolazioni" riguardano tre tipologie: le detrazioni per redditi di lavoro e pensione, quelle per carichi familiari e le aliquote Iva ridotte per i beni di prima necessità. Il conto dei tagli di queste agevolazioni ricadrà prevalentemente sulle famiglie più povere, sui nuclei con figli, e, per

quanto riguarda l'Iva, anche sui ceti medi.

La manovra smaschera la visione che questa maggioranza ha di due aspetti fondamentali dell'azione dello Stato: il fisco e il welfare. Il fisco non è considerato come un insieme organico di istituti finalizzati a raccogliere gettito nel rispetto di principi di equità, semplicità ed efficienza. È invece uno strumento sotto la totale discrezionalità di chi è al potere. Si azionano le aliquote dell'Irap, per prendere soldi da questo e quel settore. Si colpiscono i proprietari di Suv ma non i proprietari di altri beni di lusso. Quelli che hanno un deposito titoli, ma non quelli che hanno patrimoni finanziari gestiti attraverso assicurazioni o all'estero. Non mancano comportamenti totalmente schizofrenici: la delega fiscale continua a promettere sgravi, a

fronte di una manovra che comporterà un significativo aumento della pressione fiscale. Una clausola di salvaguardia assicura che nessuno potrà avere svantaggi da una non meglio specificata riforma dell'Irpef con tre aliquote, 20, 30, 40, mentre ci si impegna a tagliare le agevolazioni che riguardano, in larga parte, proprio l'Irpef. Si promette l'abolizione dell'Irap, mentre si tagliano le altre forme di finanziamento delle Regioni e la si aumenta per banche, assicurazioni e concessionari. Si promette di armonizzare le rendite finanziarie facendo salvi i titoli pubblici, ai quali viene però imposto un balzello molto più salato attraverso l'incremento del bollo. Si ipotizza con molta timidezza un aumento di un punto delle aliquote Iva del 20% e del 10%, perché si temono aumenti dei prezzi, ma si è pronti a un taglio delle agevolazioni che si tradurrà in un aumento di quasi tre punti dell'aliquota ridotta del 4% e di due punti di quella del 10%.

La manovra è poi permeata da una visione residuale del welfare, lontana mille miglia dall'idea di diritti di cittadinanza, che si concretiz-

zi nella garanzia dei livelli essenziali delle prestazioni, pur previsti dalla legge delega sul federalismo. Una visione che emerge nel taglio (da qui al 2014) di 8,7 miliardi alla sanità, accompagnato dall'incremento dei ticket, che renderà impossibile alle Regioni mantenere ad un tempo l'equilibrio finanziario e la garanzia delle prestazioni. E che emerge in modo ancor più brutale nella legge delega sull'assistenza, che prevede politiche sociali rivolte solo a persone che ne abbiano "autenticamente" bisogno e dispone l'eliminazione delle duplicazioni (sic!) esistenti, come se tutte le statistiche europee non ci confermassero, ogni anno, che siamo il paese più arretrato, per politiche a sostegno della famiglia, dei poveri, dei minori, degli esclusi ecc. Una scelta, questa sì, che lascia l'intero onere di rispondere ai bisogni alle famiglie (ma anche a enti caritativi, o alla beneficenza, come auspicato dal libro bianco del ministro Sacconi), e in special modo alle donne su cui ricade, principalmente, il lavoro di cura.

MARIA CECILIA GUERRA



LA PATRIMONIALE FA PAURA? CAMBIAMO IL NOME MA NON LA SOSTANZA

**AFFRONTARE
LA CRISI**

**Nicola
Cacace**
ECONOMISTA



Chiedere qualche migliaio di euro ad un cittadino che ne possiede qualche milione potrebbe dare un aiuto importante ai conti esausti dello Stato senza impoverire nessuno. Il convento è povero ma i frati sono ricchi, perché, secondo la Banca d'Italia (*La ricchezza delle famiglie 2008*, 16 dicembre 2010) «alla fine del 2008 il rapporto tra ricchezza netta e reddito disponibile delle famiglie italiane era pari a 8, superiore a quello di Canada (5,4) e Stati Uniti (4,9)», anche se «la distribuzione della ricchezza è caratterizzata da un elevato grado di concentrazione, il 10% delle famiglie detiene il 45% della ricchezza mentre la metà più povera delle famiglie detiene meno del 10%». Da una ricchezza totale di 8.284 miliardi e 23,8 famiglie si ricava una ricchezza media di 348mila euro a famiglia. Ma la ricchezza media del 5% delle famiglie più ricche è di 2 milioni mentre quella del 10% delle famiglie più ricche è di 1,6 milioni. Chiedere un contributo patrimoniale di 10.000 euro a queste famiglie frutterebbe tra i 20 ed i 30 miliardi senza impoverire nessuno. Ma... c'è un ma. Patrimonio è parola magica e maledetta, magica perché gli unici dati certi che la pubblica amministrazione possiede sui cittadini sono quelli sulla ricchezza immobiliare e finanziaria, maledetta perché in passato la sinistra è stata danneggiata da messaggi erroneamente punitivi rivolti ai «ricchi». Va spiegato bene che non si tratta di punire nessuno, ma semmai di dare un ruolo importante ad una categoria di bravi cittadini che, secondo una nota parabola evangelica «ha una via difficile al Paradiso».

Scherzi a parte, il Presidente Giorgio Napolitano ha chiamato tutti a stringersi al capezzale del malato per impedirne il prematuro decesso. La risposta è stata unanime e generosa, anche se le modifiche apportate alla Manovra da maggioranza ed opposizione sono state poche e

significative ma non tali da cambiare la natura di una distribuzione ineguale di oneri e sacrifici, con meno servizi, pensioni congelate, nuovi ticket, precari abbattuti come birilli. E che soprattutto non può neanche pensare ad avviare quella riduzione del debito - 1800 miliardi pari al 120% del Pil - che Bruxelles ormai ci chiede sempre più insistentemente. La Manovra chiede poco ai più abbienti malgrado da più parti, industriali compresi, si sia spesso accennato alla possibilità di chiamare i cittadini più fortunati ad un impegno straordinario giustificato dalla durezza della crisi che da anni colpisce duro soprattutto in basso, giovani, operai e ceti medi. La Cgil - ancora ieri la Camusso nella sua intervista all'*Unità* - insiste sulla opportunità di una patrimoniale per le grandi ricchezze che darebbe un serio contributo ai conti senza impoverire nessuno. Perché a sinistra è vietato parlarne? ♦

ACCADE OGGI

Da l'Unità del 15 luglio 1991

TROVATA DOPO 11 ANNI LA SCATOLA NERA DI USTICA - Il Flight Data recorder del Dc-9 localizzato a poca distanza dal relitto del missile Nato scoperto dieci giorni prima. È la vera scatola nera?

Fronte del video

Maria Novella Oppo

La poesia del dare e avere

Se tenessimo una classifica di tutto il peggio visto in tv, ci metteremmo sicuramente la dichiarazione dell'avvocato di Nicole Minetti. Un moralista genere Scilipoti, che ha spiegato senza vergogna come, «in un rapporto ci sia sempre il dare e l'aver». Questo per dire che la sua assistita ha avuto il posto di consigliera regionale come onesto guadagno in cambio di... meglio tacere. E se bordello ci fu, non era lei l'amministratrice. Eventualmente, solo una delle partecipanti, ma senza bacio saffico, perché agli atti non ci sono prove. Anzi, in quanto a

DUE FANTASMI S'AGGIRANO PER L'OCCIDENTE

**ECONOMIA
E NORDAFRICA**

**Luigi
Bonanate**
UNIVERSITÀ
DI TORINO



Due possenti tendenze stanno avanzando nel mondo, una delle quali ne riguarda la parte ricca e sviluppata, mentre la seconda sta dilagando nel Medio Oriente allargato. La natura economica della prima è destinata a sfociare anche in una dimensione inevitabilmente politica; la portata politica della seconda non potrà non avere riflessi anche sull'economia mondiale. Si tratta della crisi finanziaria mondiale, e della crisi istituzionale del mondo islamico.

Da una parte abbiamo grandi Paesi che si dichiarano guerre finanziarie da cui soltanto grandi e sovente occulti potentati mondiali potrebbero trarre vantaggi: dagli Stati Uniti all'Italia, dalla Grecia al Portogallo, dall'Irlanda alla Spagna (ma nessuno si senta troppo al sicuro) la capacità di grandi e un tempo solidi paesi a controllare il proprio andamento e a collaborare con i vicini sta svanendo; non c'è più stato che possa permettersi le politiche (anche militari) da grande potenza di un

tempo (neppure la Cina, che oggi è attanagliata da inquietudini e incertezze). In preda a ondeggiamenti incontrollabili, i mercati ci appaiono come entità astratte e sconosciute, cui siamo incapaci di dirigere il funzionamento. Se in passato sembrava che la deregulation globalizzasse le ricchezze, oggi ha diffuso invece la povertà.

Nello stesso momento, il mondo ex-coloniale sta finalmente rialzando la testa, aprendo gli occhi, giubilando i suoi dittatori troppo a lungo sopportati: la «primavera» del Maghreb si allun-

Relazioni pericolose
Cosa potrebbe accadere se le due crisi si dovessero intrecciare?

ga verso est e paesi che parevano intangibili: qui due nuovi blocchi si vanno formando, di paesi in transizione sperabilmente democratica (Tunisia, Egitto, Libia, Siria), di altri testardamente conservatori (Israele, Iran, Arabia Saudita, Giordania): tra i due poli si giocherà il futuro della Palestina (che all'Onu tra due mesi calerà la carta del riconoscimento internazionale). Una nuova guerra petrolifera, come quella degli anni settanta del XX secolo atterrebbe in un attimo l'intero Occidente. Il punto della situazione è dunque: che cosa potrebbe succedere se le due dinamiche si intrecciassero e, intersecandosi, producessero delle scintille? In altri termini, l'Occidente oggettivamente declinante, progressivamente trasformatosi da dominatore del mondo a semplice partecipante al gioco di tutti, saprà gestire questo suo cambio di stato senza sussulti e contrazioni, come quelli che sta vivendo sul piano finanziario? E i regimi ancora scarsamente o punto democratici del Medio Oriente sapranno transitare verso la democrazia in modo pacifico, pluralistico ed equo?

Oggi il gioco si è fatto pesante, e per la prima volta nella storia l'Occidente non è più sicuro di vincerlo. ♦

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



MARCO BERNARDI

La fede fa ostinazione

Sono inorridito. La Camera ha votato contro il testamento biologico. Ha prevalso l'oscurantismo e l'arroganza. Per compiacere a un apparato clericale il governo ha voluto una legge che neanche la vecchia Dc avrebbe proposto. Si preferisce obbedire alle indicazioni del Vaticano che ascoltare il 77% degli italiani favorevoli a una legge libertaria.

RISPOSTA ■ «Quello che dicono le persone spirituali, che chi ha fede conduce cose grandi e, come dice lo Evangelio, chi ha fede può comandare a' monti ecc., procede perché la fede fa ostinazione. Fede non è altro che credere con opinione ferma, e quasi certezza le cose che non sono ragionevole, o, se sono ragionevole, crederle con più risoluzione che non persuadono le ragioni». Così Guicciardini nei suoi *Ricordi* (Bur, Rizzoli, 2010) e penso io che questo della fede che smuove le montagne è il grande problema della Chiesa di Roma quando pretende di guidare le condotte degli uomini sfidando le argomentazioni della ragione. Come accadde ai re "Santi" che vollero le crociate, al Borromeo che fece uccidere Giordano Bruno, a Carlo IX che ordinò la strage degli Ugonotti o al Santo Ufficio che condannò Galileo. C'è una fede dello stesso tipo, intollerante e "che non persuade la ragione" alla base delle scelte fatte oggi sul biotestamento dalle Binetti, dai Fioroni e dai Quagliariello. Al rimorchio dei quali si sono mossi, come sempre accade in questi casi, uomini che hanno fede solo nella loro convenienza. Immediata.

FABIO DELLA PERGOLA

Un'identità da trovare

Referendum sulla legge elettorale, province, proposte economiche, progettualità politica e sociale, tasse, politica estera. Se volessi capire che cosa mi propone oggi il Pd sarei in imbarazzo. Dietro a tutto ciò emerge un'identità culturale difficile da riconoscere: socialista, cattolica, illuminista, diversamente religiosa, diversamente atea, federalista, nazionalista, variamente liberista, un poco libertaria. Il "vuoto" della politica berlusconiana dovrà pure essere sostituito un giorno: non sa-

rebbe il caso di costruire una cultura "piena" da usare quando, bontà sua, Lui ci lascerà?

GIUSEPPE MANULI

Quelli dei miracoli

Dopo quasi dieci anni di governi Berlusconi-Bossi-Tremonti il Paese si trova in questa invidiabile situazione: stagnazione economica, record di disoccupazione giovanile e femminile, deficit e debito pubblici fuori controllo, primo grande paese europeo sotto attacco della speculazione finanziaria e a rischio di bancarotta. Complimenti.

ANDREA FASOLO

Il Garante dei detenuti

Finalmente in Puglia dopo un anno di battaglie la Regione Puglia ha nominato il Garante dei Detenuti. Un ringraziamento mi è doveroso farlo all'onorevole Marco Pannella, all'Associazione Famiglie Fratelli Ristretti e a colui che da un anno combatte per il Garante il Signor Castriota Valentino.

ALESSANDRO FONTANESI*

Tardiva ma necessaria

La sentenza di condanna all'ergastolo per gli ufficiali nazisti, autori della strage di Cervarolo, inchiodati dopo oltre mezzo secolo alle loro responsabilità, sgombra finalmente il campo dalle varie mistificazioni storiche di questi tempi, compresa quella che subdolamente proprio qui nella nostra terra, pretendeva di additare i partigiani quali responsabili dell'eccidio del marzo '44 sul nostro appennino. Anche se i criminali nazisti non finiranno in galera, spiando le proprie colpe, la giustizia dopo 67 ha fatto il suo corso, a riprova che la verità storica non è il mezzo per guadagnare consensi in politica, la verità non si presta ad ipocrite "pacificazioni" e "riconciliazioni". La storia, la giustizia storica, la verità storica ed ora anche la giustizia di un tribunale, dopo più di mezzo secolo di occultamenti e depistaggi, sanciscono inequivocabilmente che vittime e carnefici non possono essere confusi e considerati il risvolto della stessa medaglia. Non esistono scuse di comodo e di convenienza politica per poter scagionare le belve della Hermann Goering ed i loro complici in camicia nera, che insanguinarono per mesi l'appennino tosco-emiliano, confondendole con

quanti invece subirono le loro violenze e crudeltà. Fascismo ed antifascismo, fascisti e partigiani, non possono essere accumulati in un tutt'uno indiscriminato, ci sono responsabilità che il tempo non cancella. E quello della sentenza di Verona è un insegnamento che travalica i decenni, a dimostrazione che la giustizia prima o poi trova il suo compimento.

* Portavoce
Federazione della Sinistra

PINO PICCHIO

La verità sulle cariche

Gentile Direttore, con riferimento alla lettera a firma della signora Viviana Vivarelli del titolo «I collezionisti di cariche», pubblicata su l'Unità del 13 luglio a pagina 26, desidero precisare che, contrariamente a quanto sostenuto nella lettera, la Giunta delle elezioni della Camera dei deputati già nella seduta del 19 gennaio 2011 ha dichiarato l'incompatibilità con il mandato parlamentare della carica di deputato regionale siciliano ricoperta dall'onorevole Giuseppe Gianni e che, a seguito dell'opzione, espressa da quest'ultimo a favore del mandato parlamentare nazionale, l'Assemblea regionale siciliana ha preso atto delle sue dimissioni da deputato regionale nella seduta del 16 febbraio 2011.

Mi preme altresì sottolineare, affinché ne siano informati i Suoi lettori, che la Giunta delle elezioni della Camera è sempre stata vigile nell'accertare tempestivamente, nel quadro delle vigenti norme del proprio regolamento, le situazioni di incompatibilità previste dall'articolo 122, secondo comma, della Costituzione.

* Vicepresidente della giunta delle elezioni della Camera dei deputati - Coordinatore del Comitato per le incompatibilità



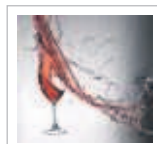
La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



Fiorenzo Sartore
Etilicamente
 Wine blog
 trasversale

Tre storie facili

Alder Yarrow è uno dei più influenti wine blogger del mondo-eno. In un suo post recente critica la decisione inglese di denominare Bretagne la produzione locale di vini spumantizzati. Alder, riferendosi poi all'Italia, segnala che pure noi siamo stati più in gamba dei britannici nella scelta della denominazione assegnata alle nostre bollicine. Fin qui tutto bene, giusto? Peccato che nell'indicare la DOC(G) italiana si fermi al Franciacorta ed al generico termine "Spumanti", mentre in Italia ci sono un numero impressionante di Denominazioni di Origine Controllata (e Garantita, spesso, non sempre) che definiscono lo spumante a fermentazione naturale in bottiglia (vulgo champenoise).

Andrea Bezecchi è un produttore di Aceto Balsamico Tradizionale di Reggio Emilia. In questi giorni era al Fancy Food Show di Washington, dove ha ripreso un aceto balsamico turco, tanichetta in plastica nella quale i simpatici turchi imbottigliano la loro idea di aceto balsamico. Nuovamente: pazienza.

Saverio Romano è il nostro Ministro delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali. E' il genere di persona che, tra l'altro, potrebbe e dovrebbe mettere mano a questo tipo di storture. Se poi un ministro è occupato a difendersi dalle accuse di concorso in associazione mafiosa, non riesce a fare molto altro. E' un mondo complicato, ma certi meccanismi si capiscono al volo.

etilicamente.blog.unita.it

Social Il lodo di Arcore



Giansergio Soldari: L'è dré a durmì.

Strategia, strategia. Del silenzio, poi. Che presupporrebbe una certa capacità di autocontrollo, anche se non necessariamente una qualunque capacità di calcolo... Mah.... Per mi, l'è dré a durmì. Tanto adesso c'è "Orchidea" che pensa a sparare le cazzate paterne.

www.unita.it

Gennaro Romano: E' fuso

Ma no, è che per chi vive nel culto del dio denaro gli brucia "fortemente" quando ne perde e in questo caso perde copiosamente. Vi ricordate, disse che se avesse dovuto pagare tutti quei soldi a De Benedetti sarebbe fallito? Quello là già non stava bene con la testa, ora è completamente fuso. Ma come si fa a voltarsi dall'altra parte e a non parlare quando la speculazione fotte tanti risparmiatori? Conoscendo il soggetto, lui "incompreso" ha scelto la strada del "muoia sansone con tutti i filistei" e nessuno lo rimuove per manifesta incapacità di intendere e volere.

www.unita.it



Carlo Bocchetti: Un problema anche per la destra

Per l'Italia democratica, Berlusconi da vent'anni è un (o forse IL) problema. Più recentemente, ha cominciato a essere percepito come problema anche dalla destra presentabile, che ha tentato, sinora con poco successo, di favorire la sua uscita di scena. Molto più efficace è stata l'azione dell'opinione pubblica, con i due recenti sberloni elettorali. Ma Berlusconi è uomo di enorme potere, che tiene conto dell'opinione pubblica solo quando gli è favorevole, altrimenti la ignora o cerca di pervertirla. Non sopravvalutiamo la storia del 560 milioni. Per una persona qualsiasi sono una cifra assurda, ma il capitale di Berlusconi è di decine di miliardi di euro, un impero sterminato di cui probabilmente non conosciamo neppure i confini. Ad esempio: Microsoft, ha pagato senza piagnistei multe ben più salate, e Bill Gates non si è messo in politica per questo.

www.facebook.com/unitaonline



Giuseppe Censori: Risarcimenti e lifting

Per me sta pensando come fare per non scuire la grana a De Benedetti, insieme ai suoi famosi azzecagarbugli, oppure sta facendo un lifting!

www.facebook.com/unitaonline



Michele: Ecco a cosa sta pensando

Ma è chiaro come il sole quali sono i motivi che tengono legato Berlusconi al potere: i problemi giudiziari e quelli economici, soprattutto dopo la condanna, per corruzione, al pagamento di 560 milioni di euro a De Benedetti! E adesso qualcuno dei suoi avvocati gli avrà consigliato di starsene un po' zitto, di insabbiarsi per un po', così che loro possano insabbiare il resto.

www.unita.it

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
 Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
 Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
 REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
 Daniela Amenta, Fabio Luppino
 ART DIRECTOR Loredana Toppi
 PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
 via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
 PRESIDENTE e AMMINISTRATORE DELEGATO
 Fabrizio Meli
 CONSIGLIERI
 Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

IL DOCUMENTO
Proposta choc:
«Affievolire il 41 bis...»

L'INTERVENTO
Reichlin: cosa vuol dire
responsabilità

BIOTESTAMENTO
Anatomia
di una legge sbagliata

lotto

GIOVEDÌ 14 LUGLIO

Nazionale	73	78	27	60	70
Bari	25	42	54	34	70
Cagliari	82	38	55	58	40
Firenze	58	59	69	75	62
Genova	42	66	80	79	9
Milano	73	14	10	28	66
Napoli	18	30	21	27	8
Palermo	66	6	23	65	69
Roma	25	56	85	72	89
Torino	63	60	84	77	47
Venezia	17	63	16	73	5

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar	
21	35	51	68	81	90	13	6
Montepremi					2.608.459,61	5+ stella	
Nessun 6 - Jackpot					€ 40.414.196,44	4+ stella € 32.470,00	
Nessun 5+1					€	3+ stella € 1.767,00	
Vincono con punti 5					€ 48.908,62	2+ stella € 100,00	
Vincono con punti 4					€ 324,70	1+ stella € 10,00	
Vincono con punti 3					€ 17,67	0+ stella € 5,00	
10eLotto					6 14 17 18 25 30 38 42 54 55	56 58 59 60 63 66 69 73 80 82	

→ **Operazione antidroga** della procura antimafia di Reggio Calabria: arrestati boss e trafficanti
→ **Un colossale giro di stupefacenti** tra i due continenti, col porto calabrese come approdo

Da Gioia Tauro al Messico Manette alle «narco-ndrine»

La Dda di Reggio Calabria e la Dea americana hanno messo a segno un colpo nella lotta al narcotraffico, con un'operazione da 45 mandati di arresto internazionali. Le ramificazioni della 'ndrangheta in Messico.

GIANLUCA URSINI

Sono cresciuti insieme, insieme hanno conquistato tutto il traffico della coca colombiana tra le due sponde dell'Atlantico. I calabresi con il gruppo paramilitare messicano dei "Los Zetas", ex agenti della narcotici federale, poi vendutisi come gruppo di fuoco del cartello di Sinaloa, e ora il gruppo maggiormente emergente dei feroci cartelli della droga messicani. «Non sono più i muli dei Cartelli colombiani, sono loro i principali gestori delle rotte della cocaina in America», rivela uno dei magistrati che ha istruito l'inchiesta. E i calabresi, come dimostrato dalla operazione di ieri della procura Distrettuale antimafia di Reggio Calabria, che ha usufruito delle indagini dei Ros reggini, capitanati dal colonnello Stefano Russo, diramando 45 ordini di arresto internazionale sulle ramificazioni delle 'ndrine sui due continenti, colpendo affiliati tra Calabria, Sicilia, Lazio e Lombardia.

OCEANI E AFFARI

In più 5 trafficanti internazionali sono stati raggiunti tra Francia, Spagna e Olanda, terminali del traffico di droga dal Sud America; in America, individuati tre trafficanti tra Colombia, Venezuela e Usa nell'ordinanza firmata dal procuratore capo Pignatone insieme all'aggiunto Nicola Gratteri. «Lavoro esemplare, da studiare nelle scuole di polizia», ha detto Gratteri, che aveva firmato nell'autunno 2008 la prima tranche dell'inchiesta, quella "Solare" che aveva smantellato e individuato gran parte dei traffici tra la Locride e l'Australia, Toronto, Vancouver e gli Usa, controllando soprattutto il porto di Gioia Tauro, attraverso il



Domenico Roberto Jerinò, uno degli arrestati nell'ambito dell'operazione "Crimine 3", svolta da Dea e Direzione centrale servizi antidroga

Sardegna

Un altro arresto ad Alghero Giro di droga in un negozio

Ulteriori sviluppi dell'operazione antidroga "Bosa Fruit". Ieri all'aeroporto di Alghero è stato arrestato e messo ai domiciliari Vincenzo Chessa, 20 anni, l'ultimo degli indagati ancora a piede colpito dall'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Oristano Annie Cecile Pinello. Sale così a 8 il bilancio degli arresti nell'ambito dell'operazione che ha permesso di disarticolare un traffico di sostanze stupefacenti organizzato da Cristian Fiori nel suo negozio di frutta e verdura.

quale far entrare la coca in Italia. Grande successo per i magistrati calabresi, nello stesso giorno in cui il procuratore Pignatone ha annunciato col capo della Mobile Cortese l'arresto del secondo latitante di 'ndrangheta più ricercato: Cosimo Alvaro da Sinopoli, capo della famiglia che egemonizzò i locali della "Roma by night" in Via Veneto, e padrone dei locali notturni più gettonati in riva allo Stretto. Alvaro era ricercato dallo scorso giugno, quando era sfuggito alla retata della operazione "Meta", nella quale si stabilì che la cosca di 'ndrangheta aveva rapporti con i consiglieri comunali di An Manlio Flesca e Michele Marciànò.

Le famiglie calabresi interessate dall'operazione Solare 2 (o anche det-

ta Crimine3, come prosecuzione delle indagini delle Dda milanese e reggina del luglio 2010 che svelarono le ramificazioni internazionali delle 'ndri-

Paesi e continenti

Le famiglie calabresi coinvolte appartengono a Siderno e Gioiosa

ne) invece, sono quelle maggiormente attive nel narcotraffico con i messicani negli ultimi anni, soprattutto i Bruzzese, gli Aquino, i Commisso e gli Jerinò. I loro paesi di provenienza sono Siderno e Gioiosa Jonica, attaccati a Locri sul versante jonico reggino; da qui sono venuti i loro maggiori

Foto di Franco Cufari/Ansa



alleati, i Coluccio, la famiglia che aveva mostrato maggiore spregiudicatezza e di avere senso negli affari nel traffico di coca: loro avevano sotto contratto il broker di "bamba" più famoso, il romano Roberto Pannunzi, protagonista di due spettacolari evasioni dai domiciliari, l'ultima l'aprile scorso. Pannunzi, un uomo dal tale prestigio nel business, da garantire con la propria parola per il «ministro degli Esteri della mafia», quel Salvatore Miceli che il cartello di Cali voleva uccidere nel 1999 per un mancato pagamento dovuto dal boss Messina Denaro. Pannunzi diede la parola dei calabresi a garantire per la vita di Miceli, che così si salvò; uno degli aneddoti preferiti da Gratteri, per riferire della potenza e del prestigio mondiale acquisito dai calabresi. E, come dimostrato dalla indagine sfociata nei 45 arresti di ieri, tanto convinti di poter disporre impunemente del proprio territorio, da infiltrarsi nei meccanismi del porto di Gioia Tauro del quale disponevano liberamente: a fare da

Patto criminale La 'ndrangheta con l'alleanza risolve il nodo della logistica pericolosa

tramite su quel territorio la cosca Pesce di Rosarno, pochi passi dallo snodo internazionale, che avevano trovato delle società fantasma da utilizzare come copertura per importare la cocaina dall'Ecuador: la "Diamante Fruit" di Acireale. E se la testa del narcotraffico, i clan dai forzieri più cospicui, sono sidernesi e gioiosani come i Coluccio-Aquino, dall'altra parte dell'Oceano dettano legge i messicani, tra tutti "Los Zetas".

A fare da link tra i due gruppi, inviati delle 'ndrine dei Macri e dei Coluccio, che avevano a New York attività a stretto contatto con la comunità messicana. «Quella tra calabresi e messicani è l'alleanza più solida del momento: i messicani vogliono fortemente mettere piede nel mercato europeo, e chi meglio delle 'ndrine, i più rispettati e più celeri pagatori nel business della coca, possono aprire loro Spagna Olanda e Italia?» commenta lo scrittore Antonio Nicaso da un seminario universitario in Usa sul narcotraffico, del quale è uno dei maggiori conoscitori: «Al contempo, i calabresi hanno trovato chi gestisca la logistica più rischiosa, esposta agli arresti nel traffico da Colombia a Europa. I messicani risolvono e si prendono carico del tratto sudamericano. Il punto debole nell'alleanza è la sanguinarietà dei messicani (2900 omicidi nel 2008, ndr), che fa temere ai calabresi che possano attirare attenzione».

Intervista a Don Pino De Masi

«L'anello più debole sul nostro territorio resta la politica»

Il sacerdote referente in Calabria di «Libera»
«Cresce sempre più la zona grigia che è contigua
al crimine, parlo dell'area delle libere professioni»

MASSIMILIANO AMATO

ROMA
massimilianoamato@gmail.com

È da molto tempo che lo andiamo dicendo: la 'ndrangheta è, tra le organizzazioni criminali italiane, quella che ha la maggiore proiezione internazionale. È praticamente ovunque, ormai: si muove su uno scacchiere planetario movimentando ingenti flussi di danaro.

Messa così, don Pino, sembra quasi che la Calabria se ne sia liberata. Invece non è così. O no?

«Assolutamente. Le 'ndrine non hanno abbandonato la Calabria, e mi pare che l'operazione di ieri contro i narcos calabro-colombiani lo dimostri abbondantemente. Ovviamente c'è una ragione».

Dica.

«Le cosche hanno bisogno di ricercare il consenso sul territorio, di averlo pienamente in proprio dominio perché è da qui che drenano, attraverso

Rivoluzione culturale

«A Gioia Tauro, su 130 ettari confiscati, è nata la cultura della cooperazione: centinaia di giovani non emigrano più da qui»

il pizzo e il controllo delle altre attività illegali, le risorse necessarie per fare affari altrove. E ne hanno bisogno anche e soprattutto perché è in Calabria che esse possono contare sugli appoggi della politica. Attenzione a generalizzare: non di tutta la politica, ma di un pezzo consistente sì. È quello l'anello più debole del nostro territorio».

Non c'è per caso anche un certo affievolimento della cosiddetta antimafia

Chi è

**Vicario generale Diocesi
Oppido Mamertina - Palmi**



Don Pino De Masi è vicario generale della Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi e referente regionale per la Calabria di Libera. Grazie al suo impegno, molti beni confiscati alla 'ndrangheta sono stati destinati ad attività sociali ed economiche gestite da coop.

civile?

«Non sono d'accordo. I movimenti nati negli ultimi anni conservano l'effervescenza degli inizi. È la politica che si è ulteriormente indebolita, e si sa che quando la politica è debole la mafia è forte, e viceversa. Piuttosto, va assumendo sempre più spessore la linea grigia che attraversa i corpi intermedi della società, precipitati in zone di contiguità che oggettivamente finiscono col rafforzare i poteri criminali».

Si spieghi meglio.

«Mi riferisco all'area delle libere professioni: avvocati, architetti, ingegneri, commercialisti. Ma anche qui bisogna fare qualche puntualizzazione».

Faccia pure.

«Queste categorie sono state lasciate sole, e invece di costituire la spina dorsale della società civile si sono abbandonate alla deriva morale. In pra-

tica, si sono consegnate alla 'ndrangheta».

È pur vero che avrebbero potuto combattere, però.

«Non lo nego. Ma è altrettanto vero che non sono state aiutate dal contesto, e sono passate dall'altra parte esclusivamente per motivi di sopravvivenza. Su un territorio economicamente devastato. Prenda lo stesso porto di Gioia Tauro, sul quale l'influenza delle 'ndrine è stata parzialmente arginata. Sono stati annunciati 467 esuberi. Significa che tra poco in giro ci saranno 467 potenziali nuovi soldati della criminalità».

Perché la 'ndrangheta contravviene alla consegna del silenzio tacitamente accettata, "per non dare nell'occhio", dalle altre organizzazioni e continua a sparare?

«Gli omicidi servono per incutere soggezione al territorio. Mentre la strategia della tensione contro i vertici di importanti uffici giudiziari del territorio risponde ad esigenze difensive, coincidendo con uno dei momenti più felici della magistratura calabrese. Per la serie: ad ogni azione corrisponde una reazione».

Dimensione sovranazionale e forte radicamento locale: se la prima è sfuggente, la seconda è più facilmente identificabile. Che può fare la Calabria?

«Continuare a ribellarsi. Ma la rivolta morale, da sola, potrebbe essere non sufficiente. Libera è impegnata da anni nella difficile battaglia per il riutilizzo dei beni confiscati. Con i sequestri e le acquisizioni si ottengono due risultati: si ridimensiona il potenziale economico delle cosche e si mette in moto una vera e propria rivoluzione culturale».

Vale a dire?

«Le rispondo con un esempio. Nella Piana di Gioia Tauro su 130 ettari confiscati alle 'ndrine la cooperativa Valle del Marro produce olio d'oliva, ortaggi sott'olio, agrumi. In una terra dove a regnare è stato sempre l'individualismo mafioso è nata la cultura della cooperazione. E centinaia di giovani non emigrano più, fedeli alla consegna che si sono dati: che a lasciare la Calabria debbano essere le 'ndrine, e non loro».

COMUNE DI BRUGNERA

Avviso di rettifica bando e proroga termini
Con riferimento alla gara "servizio di ristorazione scolastica CIG: 2546091CBF", pubblicata sulla GUCE S S107 del 04/06/2011 e sulla G.U.R.I. n. 66 del 06/06/2011, si comunica che il termine per il ricevimento delle offerte è prorogato al 08/08/2011 ore 13, per effetto di modifica al punto III.2.2) del bando integrale, e conseguenti modifiche anche agli altri atti di gara e relativi allegati. L'apertura delle buste è posticipata al 09/08/2011 ore 10. Gli atti di gara e relativi allegati rettificati sono pubblicati su www.comune.brugnera.pn.it. Spedizione alla GUCE 08.07.2011.
Il Responsabile dell'Area Affari Generali e Istituzionali
dott. René Zanetti

→ **Un progetto** dell'Università di Bologna presentato alla commissione Ue da Paolo De Castro (Pd)

→ **Bruxelles** ha scelto il 2013 anno contro gli sprechi. L'alimentazione accentua il consumo idrico

Mare d'acqua buttato via Europa, lotta agli sprechi

Foto di Claudio Onorati/Ansa

Enormi quantità di acqua vengono usate e talvolta sprecate, in Italia come in Europa, anche per l'alimentazione che ci nutre. L'Università di Bologna, Facoltà di Agraria, lancia un progetto recepito dall'Unione europea.

LUCIANA CIMINO

ROMA

Nel mondo, e anche in un paese industrializzato come l'Italia, milioni di persone patiscono la fame, eppure migliaia di tonnellate di cibo in perfette condizioni vengono quotidianamente buttate. È uno dei paradossi dell'era moderna. La Fao ha stimato che circa un terzo degli alimenti prodotti nei paesi industrializzati vengono distrutti. Europa e Stati Uniti guidano la non encomiabile classifica degli sprechi. Nel nostro Paese circa 20 milioni di tonnellate di derrate alimentari ogni anno vanno al macero, quantità con la quale si potrebbero sfamare 40 milioni di persone. Ma dietro tutto questo non c'è solo l'opulenza delle società capitaliste, c'è anche lo spreco irraguardoso della risorsa più importante: l'acqua. Il cibo che noi mangiamo, così come quello che facciamo marcire è sì composto ma anche prodotto con l'oro liquido.

FRUTTA E MIGLIAIA DI LITRI

Solo nel 2009 in Italia sono rimasti in campo 177.479 tonnellate di mele per la cui produzione sono stati utilizzati 124.235.300 metri cubi di acqua, oppure 378.312 tonnellate di arance per la cui produzione sono stati utilizzati 189.156.000 m³ di acqua, e ben 3.470.273 tonnellate di pomodori per la cui produzione sono stati utilizzati 644.479.272 m³ di acqua (dati tratti dal "Libro nero dello spreco in Italia", ed. Ambiente 2011). Il 70% dei consumi di acqua dolce, a livello planetario, è impiegata nel settore agricolo (poco meno del 40% nei paesi industrializzati, poco più dell'80% nei Paesi in via di sviluppo). Dietro ai pasti che consumiamo quotidianamente ci sono enormi quantità di acqua: per ottenere un chilogrammo di carne di manzo sono necessari 16 mila litri di acqua, i 200 grammi settimanali di carne fresca (bovino) suggeriti dalla nostra dieta ne richiedono 3200 litri, mentre per produrre una tazza di caffè ci vogliono 140 litri. In un anno la dieta mediterranea utilizza poco più di 500 metri cubi di acqua pro capite, mentre quella di tipo anglosassone arriva a 900 metri cubi a testa. Si tratta di un'ulteriore prova che i nostri stili di

vita, anche quelli alimentari, incidono profondamente sulla gestione e - di conseguenza - sulla disponibilità presente e futura delle risorse naturali. Eppure nel 2011 l'accesso a questa risorsa vitale per molte persone è un lusso quasi inaccessibile. Nel mondo ben 1,4 miliardi di persone non hanno accesso all'acqua potabile. Oltre 2 miliardi, invece, pur avendone accesso, subiscono gli effetti negativi causati dalle cattive condizioni sanitarie della stessa. Per dare una idea dell'ineguaglianza sociale che si verifica su una risorsa fondamentale come l'acqua basti pensare che Usa e Europa consumano da sole l'88% delle risorse idriche del pianeta. E l'Italia fa la parte del leone essendo, secondo Eurostat, il paese con più elevato livello di consumo d'acqua per usi domestici dell'Unione Europea, con 78 m³ all'anno per abitante. Ma proprio dal nostro paese parte una grandissima mobilitazione che coinvolge tutta Europa. È il progetto "Un anno contro lo spreco", promosso dall'Università di Bologna-Facoltà di Agraria in sinergia da un'idea del presidente di

Campagna sociale
Economia e società:
«Trattiamo gli stranieri come lo yogurt»

Last Minute Market, Andrea Segrè. «Mi sono detto: non può bastare il solo recupero di ciò che gettiamo via noi ricchi, affrontiamo il problema a monte, informando l'opinione pubblica che c'è qualcosa che non va nel nostro sistema economico - spiega Se-

Ferrovie
Ordigno sulla Roma-Napoli forse «azione» contro la Tav

■ Gli agenti della questura di Frosinone hanno rinvenuto un ordigno in prossimità della linea Tav Roma-Napoli nel tratto compreso tra Ceccano e Castro. L'ordigno è stato sequestrato l'altro giorno a Ceccano. Si tratta di un razzo privo di esplosivo nella testata ma contenente carica propellente. Nessun indizio allo stato attuale di coinvolgimento di associazioni eversive o collegate al terrorismo. L'ordigno, conclude la questura, è stato messo in sicurezza senza nessun disagio né per i cittadini residenti in zona né per i viaggiatori della linea Tav.



Numeri

140 litri per fare un caffè e 3200 per 2 etti di carne

20 milioni di tonnellate di derivate che ogni anno vanno al macero in Italia, con cui si potrebbero sfamare 40 milioni di persone.

140 litri d'acqua sono necessari per fare un caffè. Per i 200 grammi di carne fresca settimanali ci vogliono invece 3200 litri.

500 metri cubi d'acqua pro capite. È quanto si consuma per la dieta mediterranea. I patiti della dieta anglosassone arrivano invece a 900 metri cubi a testa.

1,4 miliardi di persone non hanno accesso all'acqua potabile. Oltre 2 miliardi, pur avendone accesso, subiscono gli effetti negativi causati dalle cattive condizioni sanitarie dell'acqua.

grè - Il rifiuto dei materiali e del cibo è un attimo che ti porta anche a rifiutare il diverso, gli altri: questo è il senso politico dell'iniziativa perché è questo che sta vivendo il nostro paese, trattiamo lo straniero come lo yogurt che sta per scadere». Il progetto è stato poi portato in commissione europea dal parlamentare del Pd Paolo De Castro (presidente commissione agricoltura e sviluppo rurale) e Salvatore Caronna con il grosso risultato che il parlamento europeo ha deciso di avviare l'iter per dichiarare il 2013 anno europeo contro gli sprechi, e inserire così il tema della lotta agli sprechi nell'agenda europea. Ma già da agosto, e per un anno, partono dall'Italia a Bruxelles, diverse iniziative di sensibilizzazione. «Un anno contro lo spreco 2011» si articolerà in incontri e dibattiti, ma anche in spettacoli (tra i quali «SPR+ECO. Formule per non alimentare lo spreco», di e con Massimo Cirri e Andrea Segrè, illustrato da Altan) e proiezioni, pubblicazioni dedicate, pranzi in piazza, dieta a basso impatto idrico, kermesse apposite al festival della letteratura di Mantova. «La gravità del problema - commenta De Castro - richiede un'attenzione pubblica maggiore, una gestione più consapevole delle risorse potrebbe far risparmiare cibo e acqua per persone che adesso ne sono prive. L'anno europeo contro gli sprechi non è solo un'iniziativa simbolica ma dà indicazioni concrete di natura legislativa, è solo l'inizio di un lungo percorso per sollevare il tema della scarsità di risorse come l'acqua». ❖

→ **A Milano la sentenza** sul pestaggio mortale dello scorso ottobre
→ **Omicidio volontario** per Ciavarella, ma ci sono altri tre imputati

Omicidio del taxista: 16 anni a uno dei tre suoi aggressori

Il Tribunale di Milano ha condannato a sedici anni di carcere Morris Ciavarella, uno dei tre aggressori di Luca Massari, il tassista pestato a sangue, e morto dopo un mese di coma, per aver investito un cane con la sua auto.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
gvespo@unita.it

Sedici anni di carcere per l'omicidio del tassista milanese Luca Massari. È la condanna inflitta a Morris Ciavarella, uno dei tre aggressori del 45enne preso a calci e pugni lo scorso 10 ottobre per aver investito un cane con la sua auto. Ciavarella è stato giudicato con rito abbreviato dal gup di Milano Stefania Donadeo, che ha rinviato a giudizio anche Stefania e Pietro Citterio, che parteciparono al pestaggio. I due fratelli saranno processati con rito ordinario e il dibattimento partirà il 20 ottobre davanti alla corte d'Assise di Milano. Morris Ciavarella era accusato dal pm Tiziana Siciliano di omicidio volontario aggravato dalla crudeltà e dai futili motivi. Il gup ha tolto l'aggravante della crudeltà riducendo così la pena, già scontata in partenza per la scelta del rito abbreviato. Gli altri due aggressori, la fidanzata di Ciavarella, Stefania Citterio

Sentenza del gup

Il giudice Donadeo ha tolto l'aggravante della crudeltà del reato

rio e suo fratello Pietro, andranno a processo assieme ad un altro imputato accusato di favoreggiamento.

Il giudice Donadeo ha anche disposto un risarcimento a titolo di provvisoria di cinquantamila euro per i genitori e di ventimila per il fratello del tassista, presente ieri in tribunale, e per gli zii, tutti parti civili nel procedimento. «C'è stata la risposta della giustizia», ha commentato Cristina Totis, l'avvocato della famiglia Massari: «L'importante era che stesse in piedi l'accusa di omicidio volontario, e così è stato». Massari era stato ag-

gredito lo scorso dieci ottobre in via Ghini, periferia sud di Milano, dopo avere investito inavvertitamente un cane e dopo essere sceso dal suo taxi per scusarsi. Ridotto in fin di vita, è morto l'11 novembre, dopo un mese di coma.

COLPI FATALI

Stando alle indagini del pm Siciliano, è stato Ciavarella, 31 anni, a sferrare gli ultimi due micidiali colpi, compresa una ginocchiata in faccia, al tassista, che in precedenza era stato insultato e massacrato di botte dai

due fratelli Citterio. «Viste le richieste del pm - ha commentato Andrea Locatelli, legale di Citterio - consideriamo questo un successo difensivo, anche se la configurazione giuridica corretta per noi sarebbe quella di omicidio preterintenzionale». L'avvocato ha accolto «con piacere il riconoscimento delle attenuanti generiche, riconosciute anche per lo spirito con cui Ciavarella ha affrontato questo processo». Non è escluso un ricorso. In ogni caso, ha concluso il legale, «una certa severità era dovuta». ❖

VENERI 15 luglio

SCIOPERO GENERALE

USB
UNIONE SINDACALE DI BASE

USB Pubblico Impiego

V.le Castro Pretorio 116
Roma

Tel. 06.59640004
Fax 06.54070448
www.usb.it

Pubblico Impiego



La segretaria Martine Aubry



L'ex segretario François Hollande



Ségolène Royal ex moglie di Hollande



Arnaud Montebourg ala sinistra del Ps



Manuel Valls, l'innovatore, sindaco a Évry



Jean-Michel Baylet segretario del Prg

→ **Due turni** in Francia il 9 e il 16 ottobre, previsti almeno un milione di elettori, inclusi i simpatizzanti

→ **I sondaggi** danno Aubry e Hollande in testa a pari merito. Royal terza, sarebbe ago della bilancia

Primarie socialiste «à l'italienne» Il duello è tra Aubry e Hollande

Nel giorno della Festa nazionale, della Bastiglia, parte in Francia la competizione delle primarie socialiste «à l'italienne». Le candidature presentate sono sei ma la sfida vera sarà tra Martine Aubry e François Hollande.

LUCA SEBASTIANI

PARIGI

Un duello all'ultimo respiro sul filo di una manciata di voti. Tre outsider agguerriti e pronti a tutto. Più l'incognita del grande assente che plana sulla scena. Gli ingredienti sono ben mescolati, i ruoli ottimamente ripartiti e ora finalmente le primarie à l'italienne dei socialisti francesi possono prendere il via per una lunga campagna alla fine

della quale solo uno rappresenterà la *gauche* nella battaglia della prossima primavera per sottrarre a Nicolas Sarkozy le chiavi dell'Eliseo.

Chiuso il termine per la presentazione delle candidature, da ieri le ambizioni dei presidenziabili socialisti si sono disposte ai blocchi di partenza di una gara che solo fino a un paio di mesi fa sembrava doversi ridurre ad un plebiscito di conferma, modello Prodi. Invece, dopo l'arresto a New York di Dominique Strauss Kahn per violenza sessuale, le carte sono state ridistribuite e la competizione ha ripreso il sopravvento.

In queste settimane il vuoto lasciato dal «migliore» è stato prontamente riempito da due pretendenti, ormai favoriti. Da una parte

François Hollande, che contro «l'imam» di Washington aveva cominciato ad affilare le proprie armi già da mesi; dall'altra Martine Aubry, che, vanificato il patto di non

La terza incomoda
Ségolène Royal decisiva nella probabile scelta per il secondo turno

aggressione con l'alleato «americano», ha ritrovato il ruolo che una parte del partito avrebbe voluto tributargli. La segretaria in congedo ha dichiarato la sua disponibilità solo tardi, alla fine di giugno, per cercare di disinnescare uno degli argomenti dei suoi avversari, cioè di esse-

re una candidata di riserva, senza vera vocazione. Un po' come il padre, Jacques Delors, che alle presidenziali del '95, acclamato a sinistra, ringraziò il pubblico e si fece da parte. Martine sembra più decisa, portata anche da una certa ostilità per il diretto concorrente. Non è un segreto che con l'ex segretario del Ps Hollande non passi una buona corrente. Tutto concorre a farne due personalità opposte. La Aubry è una donna competente, sobria, riservata. Una signora di ferro che ha portato a termine l'ultima grande riforma socialista, quella delle 35 ore, e dal 2008 ha guidato con tenacia un partito incline all'autoreferenzialità correntizia rimettendolo sui binari dell'unità, di vittoria in vittoria. Semmai il suo problema sta nell'algidità dei



suoi costumi, la distanza dalla gente. Nei giorni scorsi la galassia web legata alla destra ha cominciato a far circolare voci sul suo mondo privato, ai più sconosciuti. Qui e là si è parlato di un marito «islamista», di «alcolismo», addirittura di un tumore. Lei ha risposto come sempre, con decisione, e ha minacciato querele.

LEI E L'ALTRO

L'altro, Hollande, ha invece un rapporto aperto coi media. In dieci anni alla guida del Ps ha avuto una parola buona per tutti: giornalisti che frequentavano *rue Solferino*, il Psf, e elefanti che durante il suo regno si sono menati battaglie fragorose sotto i suoi occhi di un segretario accusato di «sintesi molli». Un'alchimia che non ha funzionato, tanto che ora l'apparato, che ama chiamarlo «fragolina di bosco», ha preso posizione per la Aubry. Tanto meglio, perché senza la zavorra dell'apparato Hollande ha costruito la sua candidatura sulla «normalità», la vicinanza alla gente. A votare il 9 e 16 ottobre prossimo, saranno infatti sia i militanti socialisti che i simpatizzanti che verseranno un euro e sottoscriveranno una carta dei valori.

Per ora i duellanti in testa si levano uno o due punti percentuali a seconda dei sondaggi, entrambi intorno al 35%. In terza posizione c'è la contendente che non demorde, Ségolène Royal, accreditata intorno al 15. Sarà lei l'ago della bilancia per il ballottaggio: affiancherà l'odiato ex marito Hollande o l'odiata Martine che nel 2008 le ha sottratto la segreteria del Ps? Per ora lei dichiara di puntare alla vittoria. Se a questi tre si aggiungono i due quarantenni, Arnaud Montebourg, adepto della «smondializzazione», e Manuel Valls, fustigatore delle rigidità ideologiche del vecchio Ps, il quadro è completo, più «l'imbucato», il radicale Jean-Michel Baylet. E un'incognita: se dovesse essere redento e riabilitato, Dsk tornerà in pista? Con chi? La partita è aperta. ❖

Germania, il sogno del cancelliere verde nella sfida alla Merkel

L'ex ministro Joschka Fischer non ne vuole sapere di tornare nell'agone politico ma sarebbe lui il candidato più forte

Il retroscena

PAOLO SOLDINI

Appuntamento a Berlino verso le sei di sera di domenica 18 settembre. Quel giorno, più o meno a quell'ora, alcune cose importanti della politica tedesca dovrebbero diventare chiare. Si potrebbe cominciare a capire, per esempio, chi succederà tra due anni ad Angela Merkel. È possibile che quella domenica alle elezioni per il Senato (governo regionale) della città, i Verdi superino la Spd del borgomastro Klaus Wowereit, il quale è alla guida, attualmente, di un'amministrazione «rosa-rossa» insieme con la Linke, il partito della sinistra-sinistra.

È già accaduto due anni fa, nelle elezioni europee. Se succedesse di nuovo, non solo si avrebbe il primo sindaco verde alla guida di una capitale europea, ma si rafforzerebbe - e molto - l'ipotesi di una candidatura dei *Grünen* alla cancelleria federale nelle elezioni del 2013. La consuetudine vuole, infatti, che nelle coalizioni che competono per il governo sia il partito più forte ad esprimere il cancelliere e attualmente, nell'ipotetica (ma probabile) coalizione ros-

so-verde che sfiderà Angela Merkel i Verdi sono in leggerissimo vantaggio sui socialdemocratici: 24% delle intenzioni di voto contro il 23%, nel barometro politico d'inizio estate.

È anche possibile, certo, che Spd e *Grünen* decidano di presentarsi separatamente con due candidati diversi, ma pure sulla credibilità di questo scenario l'esito del 18 settembre (con Wowereit che giura di preferire l'opposizione se sarà scalzato) dovrebbe portare chiarezza.

L'incertezza della partita tra socialdemocratici e verdi spiega come e perché, da parecchie settimane, nella politica tedesca abbia ricominciato ad aggirarsi un fantasma che pure al momento è in tutt'altro affaccendato: i massimi sistemi della politica europea da una parte e le più prosaiche iniziative di promozione del megaprogetto del gasdotto Nabucco dall'altra.

Joschka Fischer, in realtà, dice di non volerne sapere: «Sono onorato per la fiducia - ha risposto qualche settimana fa alle voci che cominciavano a circolare - però non se ne parla nemmeno». E tuttavia il verde più famoso di Germania e del mondo, l'ex politico con le scarpe da tennis diventato il più apprezzato ministro degli Esteri dai tempi di Hans-Dietrich Genscher, il coprotagonista, con Gerhard Schröder del

primo governo rosso-verde d'Europa, continua a dominare tutti i sondaggi di popolarità, a sinistra e non solo.

Il fatto è che se dovesse davvero toccare ai verdi, le alternative a Fischer sarebbero assai deboli: Jürgen Trittin, ex ministro federale dell'Ambiente, è stimato, ma considerato un po' estremista. Claudia Roth, copresidente del partito con l'oriundo turco Cem Özdemir, ha lo stesso problema. La copresidente del gruppo al Bundestag Renate Künast ha deciso di correre per Berlino e altri nomi emergenti non se ne vedono. Le pressioni, perciò, crescono su di lui e Joschka sa bene che anche nella politica tedesca vale il vecchio principio del «mai dire mai».

Tra i socialdemocratici invece di fantasmi ce ne sono diversi e il problema, forse, è che sono un po' troppo ectoplasmatici. Il presidente del partito, Sigmar Gabriel, molto stimato, è escluso per carenza di carisma. I due eterni uomini d'apparato governativo, l'ex ministro degli Esteri nella grosse Koalition Frank-Walter Steinmeier e l'ex alle Finanze Peer Steinbrück sono giudicati «molto competenti» nel partito, ma fuori la loro aria da «vecchia politica» non accende i cuori. Qualche *chance* in più avrebbe Hannelore Kraft, dinamica presidente della Renania-Westfalia, che ha il merito di essersi sempre tenuta fuori dalle guerre di corrente che lacerano la Spd e sarebbe, certo, un buon contraltare di immagine alla signora Merkel.

Chiunque sia l'uomo, o la donna, su cui punteranno i socialdemocratici dovrà comunque cercare un solido rapporto con i verdi. Il che significherebbe fare i conti con Fischer, corra o no (senza più scarpe da ginnastica) per la cancelleria. ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

→ **Bilancio definitivo** 17 morti, 131 feriti. Il premier Singh in visita nella megalopoli colpita

→ **Sospetti su gruppo indiano** di Mujaheddin. New Delhi conferma i colloqui con Islamabad

Mumbai, è caccia agli attentatori

Prime indagini: «Pakistan escluso»

Foto Ansa



Funerali solenni a Roma del parà ucciso

■ Nella basilica di Santa Maria degli Angeli ieri a Roma i funerali di Stato del caporal maggiore Roberto Marchini, ucciso martedì scorso nell'esplosione di un ordigno in Afghanistan. La salma era giunta in mattinata sulla pista dell'aeroporto di Ciampino.

Il governo indiano ha corretto il bilancio delle vittime del triplice attentato a Mumbai: sono 17 i morti e 131 i feriti. L'attacco non è stato rivendicato mentre le indagini sono in corso: raccolti i filmati delle telecamere di sicurezza.

ROBERTO ARDUINI

rarduini@unita.it

Si punta soprattutto sulle riprese delle telecamere di sorveglianza per trovare una pista sugli autori del triplice attentato dinamitardo di mercoledì a Mumbai, in India, che ha fatto 17 morti e 131 feriti. Telecamere erano presenti in tutti e tre i luoghi finiti nel mirino dei terroristi e potrebbero fornire elementi utili, ha spiegato Rakesh Maria, responsabile dell'anti-terrorismo per lo Stato federato del Maharashtra, di cui l'ex Bombay è la capitale. «È un processo decisamente lungo», ha ammesso Maria. Il materiale non manca, poiché sono stati presi di mira tra l'altro il mercato all'ingrosso dell'oro e una zona dove si concentrano numerose gioiellerie. RegISTRAZIONI a circuito chiuso a parte, però, non sono molti gli elementi su cui poter contare, anche perché le piogge monsoniche stanno pesantemente ostacolando la ricerca di indizi. Sebbene rudimentali, gli ordigni utilizzati per gli attacchi erano stati confezionati da individui esperti, ed erano tutti a base di nitrato d'ammonio: un ingrediente-base dei più comuni fertilizzanti, facile da procurarsi e poco costoso. Anche per questo gli analisti ritengono che l'ipotesi più probabile punti verso i *Mujaheddin Indiani*, gruppo ultra-integralistico locale con stretti legami anche nei Paesi stranieri a maggioranza islamica: tecnica e modalità appaiono infatti compatibili con il "marchio" del movimento clan-

destino, due dei cui militanti erano stati arrestati tre giorni fa proprio nel Maharashtra. In assenza di rivendicazioni non è ancora stata ufficialmente tirata in ballo alcuna fazione più o meno conosciuta. Le principali città dell'India sono in stato di massima allerta.

«Non esistevano segnalazioni dei servizi segreti a proposito di attacchi estremistici a Mumbai», ha peraltro messo le mani avanti il ministro dell'Interno federale, Palaniappan Chadambaram, escludendo che ci si trovi di fronte a «un fallimento dei servizi segreti» giacché, ha spiegato, «sappiamo che gli autori degli attentati hanno lavorato in maniera molto, molto clandestina».

In serata è giunto nella megalopoli indiana il premier Manmohan Singh, che ha fatto visita ad alcuni dei feriti tuttora ricoverati in ospedale: sono 131, dei quali 23 in gravi condizioni. Il numero dei morti accertati è invece stato ridotto di quattro unità: ne risultano infatti

Polemiche sui Servizi

«Non esistevano allerta dei nostri 007 su minacce in città»

diciassette.

Il triplice attentato a Mumbai non influirà sui previsti colloqui bilaterali tra i ministri degli Esteri di India e Pakistan. Il governo di Delhi ha avvertito del resto che è ancora troppo presto per attribuire a chicchessia la responsabilità degli attacchi dinamitardi, che peraltro finora nessuna fazione ha rivendicato. Confermata anche la visita di Hillary Clinton la prossima settimana a New Delhi. ♦

Afghanistan, record di vittime civili

Da gennaio quasi 1500 morti: è un +15%

■ Sei civili, inclusa una bambina di 11 anni, sono rimasti uccisi in un raid della Nato nel sud-est dell'Afghanistan, vicino a Khost. In città ci sono state manifestazioni di rabbia al passaggio dei corpi delle vittime. La Nato ha fatto sapere che i raid avevano preso di mira militanti della rete terroristica Haqqani, attiva in Afghani-

stan e Pakistan e molto vicina ai talebani e al-Qaeda.

Quest'ultimo incidente fa segnare una nuova drammatica cifra record: sono 1.462 i civili morti nei primi sei mesi del 2011. È un aumento di ben il 15% in più rispetto al primo semestre dell'anno precedente (1.271 morti). Secondo l'Onu, l'80% dei

morti civili è da attribuire alle azioni dei talebani, il 14% alle forze filogovernative afgane e internazionali. La responsabilità del restante 6% non è indicata.

Sempre ieri, un soldato francese ha perso la vita in un combattimento mentre era di pattuglia nella provincia nord-orientale di Kapisa, insieme

a poliziotti locali. Mercoledì cinque suoi commilitoni erano stati uccisi, insieme a un civile afgano, in un attentato suicida nella valle di Tagab, nella parte orientale del Paese; 7 i feriti gravi, tra cui 4 militari di Parigi. «Il ritiro comincerà da quest'anno e proseguirà fino al 2013», ha subito ricordato il presidente francese Nicolas Sarkozy. «L'operazione era stata decisa 10 anni fa - ha sottolineato Sarkozy - con Jacques Chirac presidente della Repubblica e Lionel Jospin primo ministro. In accordo con i nostri alleati, in particolare il presidente Barack Obama». ♦

DOPPI SALDI

DOPPI RISPARMI



~~798€~~ ~~399€~~ **299€**
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

BRYA sofà 3 posti in tessuto Florancio avorio, completamente sfoderabile e lavabile.



~~1.398€~~ ~~699€~~ **599€**

LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

MILIUM sofà letto 3 posti con rete ortopedica, in tessuto Bambaglia rosso, completamente sfoderabile e lavabile.



~~998€~~ ~~499€~~ **399€**
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

MILIUM sofà 3 posti in tessuto Bambaglia miele, completamente sfoderabile e lavabile.



~~1.580€~~ ~~790€~~ **590€**
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

DRAGONCELLO sofà 3 posti in tessuto Cocola sabbia, completamente sfoderabile e lavabile.



~~1.682€~~ ~~841€~~ **699€**
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

HILLIA divano 3 posti in VERA PELLE Genisia bianco ottico.



~~2.180€~~ ~~1.090€~~ **990€**
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

EDELWEISS divano 3 posti in VERA PELLE Genisia cioccolato.



~~3.580€~~ ~~1.790€~~ **1.590€**
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

CAFFÈ sofà con penisola in tessuto Cocola granato, completamente sfoderabile e lavabile.



~~3.128€~~ ~~2.190€~~ **1.790€**
LISTINO 30% SCONTO DOPPIO SALDO

MUSA sofà con penisola in tessuto Florancio antracite, completamente sfoderabile e lavabile.

IN PIU' IL 2° RIVESTIMENTO IN REGALO PER TUTTI GLI ALTRI SOFA' IN NEGOZIO.

I sofà poltronesofà sono tutti fatti a mano in Italia. Li trovi esclusivamente negli oltre 110 negozi specializzati poltronesofà. Numero Verde 800 900 600 - poltronesofa.com

Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale, salvo esaurimento scorte e disponibilità da verificare in negozio. Comunicazione effettuata ai comuni di competenza. I cuscini arredo non sono compresi nel prezzo dei sofà. Puoi scegliere il secondo rivestimento in regalo tra tutti gli esclusivi tessuti della collezione Glamour. Promozione 2° rivestimento in regalo valida su tutti i modelli in tessuto esposti in negozio, esclusi quelli fotografati.

poltronesofà

→ **Un anno fa** Marchionne aveva cacciato i lavoratori accusandoli di sabotaggio

→ **Il reintegro** era stato deciso dal tribunale del lavoro. Ieri la rivincita della Fiat, ma non è finita

Dopo la Fiat anche il giudice licenzia i tre operai di Melfi

Il giudice del lavoro del Tribunale di Melfi, Amerigo Palma, ha accolto il ricorso presentato dalla Fiat contro il reintegro dei tre operai licenziati nel 2010 nello stabilimento lucano. Oggi lo sciopero della Fiom.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

«Siamo indignati ma la partita sui licenziamenti è ancora aperta», dice a caldo Maurizio Landini, segretario generale Fiom. Il giudice di Melfi ha appena annullato il reintegro sul posto di lavoro di Giovanni Barozzino, Antonio Lamorte e Marco Pignatelli. Sono gli operai - due delegati della Fiom - messi alla porta dalla Fiat-Sata per la presunta interruzione delle linee produttive durante una manifestazione sindacale.

I tre erano stati prima sospesi e poi licenziati a luglio scorso. Una ordinanza del giudice del lavoro, Emilio Minio, aveva però imposto all'azienda di farli tornare in fabbrica, giudicando il provvedimento «antisindacale, sproporzionato e illegittimo». Fiat ha quindi reintegrato e stipendiato i tre, che però fino a ieri hanno passato i turni di lavoro nella stanza destinata alle rsu aziendali, senza mai ritornare sulle linee di montaggio. Tanto che Barozzino si è dedicato alla stesura di un libro, presentato proprio in questi giorni col titolo «Ci volevano con la terza media» (Editori Internazionali Riuniti).

Nel contempo il Lingotto ha fatto ricorso e ieri sera è arrivata la sentenza che ha ribaltato il primo verdetto: il giudice Amerigo Palma non ha riconosciuto la condotta antisindacale nei tre licenziamenti, che quindi sono tornati ad essere validi. Barozzino, Lamorte e Pignatelli, da oggi sono disoccupati. Sperano non per molto. Nei giorni scorsi l'avvocato Alberto Piccinini ha istruito anche tre cause individuali contro i licenziamenti. «La senten-



Melfi Gli operai licenziati: Antonio Lamorte, Giovanni Barozzino e Marco Pignatelli

za di ieri - commenta il legale - interviene sulla condotta antisindacale legata ai licenziamenti e non sulla legittimità degli stessi». Per la Fiat resta il fatto che «dopo un anno e ben 26 testimoni - dice uno dei legali, Francesco Amendolito - è stata appurata la verità materiale e giuridica sui fatti. La Sata non ha mai posto in essere comportamenti persecutori e antisindacali nei confronti della Fiom-Cgil».

La partita non è chiusa. Il ricorso alla corte d'Appello di Potenza verrà presentato dopo la lettura delle motivazioni della sentenza che saranno depositate oggi. Ma la sfida tra la Fiat e la Fiom si gioca su più fronti. Oggi le tute blu della Cgil fermeranno i loro iscritti per otto ore. Lo sciopero è stato indetto per protestare contro il mancato riconoscimento agli operai Fiat del premio di risultato. Per lo

CONSULTAZIONI UNITARIE

Fai-Cisl, Flai-Cgil e Uila-Uil consulteranno i 70mila lavoratori delle aziende alimentari di Confindustria sull'accordo del 28 giugno su democrazia, rappresentanza e contrattazione.

stesso motivo si fermano anche gli iscritti di Fim e Uilm, ma solo per quattro ore. Sul fronte legale, poi, per domani è attesa un'altra sentenza decisiva, quella sulla causa intentata dalla Fiom contro la newco costituita dal Lingotto a Pomigliano d'Arco. Per il sindacato non si tratterebbe di una azienda ex novo, come sostiene Marchionne, che ha fatto dimette-

re gli operai per poi riassumerli con un nuovo contratto che non prevede - tra l'altro - le rsu aziendali, e quindi libere elezioni con le quali eleggere i rappresentanti sindacali in fabbrica. Piuttosto, sostengono le tute blu Cgil, siamo di fronte a trasferimento d'azienda, per cui gli operai conservano tutti i diritti previsti dalla legge e dal contratto nazionale (che per la Fiom è quello unitario del 2008 e non quello firmato nel 2009 da Federmeccanica, Fim e Uilm). Solidarietà ai lavoratori è stata espressa anche da Raffaele Bonanni, segretario Cisl. Mentre il ministro Sacconi ritorna sull'episodio che ha portato ai licenziamenti e sentenza: «Non deve mai succedere che una minoranza di lavoratori impedisca a una maggioranza di poter lavorare». ♦

Foto di Tony Vecce/Ansa



Affari

EURO/DOLLARO: 1,4153

FTSE MIB
18.640
-1,07%

ALL SHARE
19.362
-1,05%

È morto Kirch editore ex alleato di Berlusconi

— È morto a Monaco, all'età di 84 anni, l'ex tycoon della televisione tedesca Leo Kirch, ovvero, «Mr. Mystery», come era stato soprannominato per il suo modo di condurre gli affari nell'ombra. Figlio di un idraulico, Kirch aveva iniziato la sua carriera commerciando con i diritti di film e serie televisive. Nella sua lunga carriera di imprenditore dei media aveva stretto anche una lunga alleanza con Silvio Berlusconi e con Rupert Murdoch.

La Consob decide maxi multa per Gigi Buffon

— Papera di Gigi Buffon a Piazza Affari. Il portiere della Juventus è stato sanzionato dalla Consob con una multa di 60.000 euro per aver violato la normativa sulla comunicazione del superamento delle soglie rilevanti in società quotate. Il calciatore ha comunicato con grave ritardo il superamento delle soglie del 2%, 5% e 10% nel capitale di Zucchi. La notifica del superamento del primo tetto, che doveva arrivare alla Consob entro il 22 settembre 2009, è stata fatta con oltre 8 mesi di ritardo, il 31 maggio 2010.

→ **L'azienda si difende** «Abbiamo solo applicato il contratto»

→ **Il sottosegretario** «Rigore inopportuno, io chiederei scusa»

In coma, licenziata per assenze: arrivano gli ispettori del lavoro

L'indignazione suscitata dal licenziamento di una donna in coma porta l'azienda a difendersi: «Siamo corretti, applichiamo il contratto». Ma il ministero del Lavoro invia gli ispettori. Cisl: «Vicenda disumana».

MARCO TEDESCHI

ROMA

«Siamo corretti, abbiamo rispettato il contratto». La Nuova Termoplastici Spa che, tra la provincia di Bergamo e la Romania produce lastre di plastica, si difende così. Risponde con una breve nota a chi si è (fortemente) indignato per il licenziamento di una lavoratrice, 41 anni madre di quattro figli, da tredici mesi in coma a causa di un aneurisma.

LA LEGGE E L'UMANITÀ

Poche righe per dirsi «fortemente dispiaciuta che una procedura corretta e di natura esclusivamente contrattuale e giuridica sia stata sovrapposta ad un caso umano drammatico rispetto al quale l'azienda rinnova la solidarietà peraltro sempre dimostrata negli anni alla famiglia». Dispiace, ma tant'è. La lavoratrice è stata licenziata perché «ha effettuato 368 giorni di malattia», si legge nella lettera di licenziamento, il che - si legge ancora - «crea evidenti intralci all'attività

produttiva».

Quanto questo sia vero, lo decideranno i giudici del lavoro (il marito della signora ha impugnato il licenziamento) e gli ispettori del ministero del Lavoro: lo annuncia il sottosegretario Nello Musumeci, il quale ha commentato: «Al di là dei rispettivi obblighi contrattuali, la condotta dell'azienda appare improntata a un rigido formalismo e a un rigore assolutamente inopportuni e inadeguati alla tragedia che ha colpito la sfortunata dipendente. La dignità della persona viene prima di ogni profitto d'impresa».

TENDENZE

Rapporto del Cnel: la disoccupazione è destinata a salire

— Tra i ragazzi di 25-30 anni, più di uno su quattro non lavora né studia (28,8%). La bassa crescita frena l'occupazione: «Le unità di lavoro nel 2011 registreranno ancora una flessione, il tasso di disoccupazione potrebbe salire ancora per qualche trimestre», avverte il Cnel nel Rapporto sul mercato del lavoro 2010-2011. Il messaggio è chiaro: «L'Italia ha bisogno di più sviluppo, perché ne dipendono produttività e occupazione», dice il presidente, Antonio Marzano.

«Se fossi l'amministratore dell'azienda andrei a chiedere scusa ai familiari».

La denuncia dell'accaduto è partita dalla Filtctem-Cgil che assiste i familiari nella vertenza, mentre partiva un'interrogazione al ministro Maurizio Sacconi a firma dei parlamentari Pd Antonio Misiani

La Cisl di Bergamo
«Persone considerate semplicemente come mezzi di produzione»

ed Emanuele Fiano. Ieri anche la Cisl di Bergamo è scesa in campo, parlando di «disumanità».

«La vicenda è talmente grave per il segnale di disumanità che assume, che va ben oltre il confronto sui termini normativi contrattuali e legislativi che hanno portato l'azienda a questa irresponsabile decisione» ha detto il segretario provinciale, Ferdinando Piccinini.

«È questo - ha aggiunto il sindacalista - un indicatore di dove può arrivare una concezione puramente economicista dell'impresa, che considera le persone semplicemente alla stregua di «mezzi» di produzione, togliendo quindi al lavoro la sua dimensione più importante e profonda, quella di umanità». ❖

**SE NON ORA QUANDO? ADESSO
PER ESSERE ANCHE TU PROTAGONISTA DEL CAMBIAMENTO.
DONA, ANCHE SOLO UN EURO, EFFETTUANDO UN BONIFICO
BANCARIO AL CONTO CORRENTE NUMERO
155 055 PRESSO BANCA ETICA, ROMA
IBAN IT Y 13 05018 03200 000000 155055
INTESTATO AD APS SE NON ORA QUANDO**





LA POLEMICA

Questioni di lessico politico

Cosa è successo

Intervenendo alla presentazione del libro «Oltre i partiti» di Goffredo Bettini, martedì scorso, Nichi Vendola aveva osservato: «Nel Pci mi dicevano che non si doveva dire "amico", che bisognava dire "compagno". Ho passato tutta la vita a ripetermi questa frase. Ma ora ho capito che era una stronzata, perché è stato un alibi per molti crimini. Io preferisco stare con molti amici, che mi aiutano a crescere». Parole, rilanciate da Repubblica.it, che hanno acceso una forte polemica su internet, specialmente tra i sostenitori di Vendola, ma che il presidente della Puglia ha seccamente smentito, denunciando «il tentativo di costruire una polemica politica sul nulla, sul vuoto».

FRANCESCO CUNDARI
ROMA

Cari Compagni» era l'esordio di ogni lettera, ogni riunione, ogni discorso, all'interno del Partito comunista (cui si sarebbe aggiunto, con il tempo, anche «care compagne»). Ma almeno fino alla caduta del Muro di Berlino, e spesso anche oltre, «compagni» si sono chiamati tutti, a sinistra: comunisti e socialisti, rivoluzionari, massimalisti e riformisti.

Le controversie sull'uso del termine sono divenute consuete soltanto con la Seconda Repubblica. A pensarci bene, è come se all'affievolirsi delle lotte sociali avesse corrisposto, per compensazione, un'intensificazione degli scontri simbolici. Poche battaglie, in questi anni, sono state combattute a fondo come quelle sulle parole, su nomi e simboli, aggettivi e allocutivi.

Probabilmente, se ci avesse riflettuto, Nichi Vendola avrebbe evitato di toccare l'argomento, proprio lui che su parole e sentimenti ha fondato tanta parte del suo successo. Chissà, forse ha ragione a prendersela con i giornalisti, quando assicura di non aver mai voluto dire che il termine andava abbandonato. O forse, impegnato nella presentazione di un libro intitolato *Oltre i partiti* (il nuovo saggio di Goffredo Bettini), si è fatto prendere la mano, e ha voluto superare anche i compagni. Certo è che i compagni di Sel non hanno apprezzato, almeno sul web. Di qui le precisazioni, le rettifiche, le smentite.

In ogni caso, la polemica sulla parola «compagni» è solo l'ennesima replica di un melodramma ben noto ai militanti di tutti o quasi tutti i partiti

della sinistra italiana.

L'ultima replica, in ordine di tempo, era stata suscitata dall'attore Fabrizio Gifuni, che così si era rivolto alla platea di un'assemblea del Partito democratico, suscitando le proteste di un piccolo gruppo di giovani democratici e del senatore Stefano Ceccanti. La prima, invece, da Ermanno Gorrieri, al congresso di fondazione dei Democratici di sinistra, nel 1998. Quando il leader dei Cristiano sociali, formazione che in quell'occasione confluiva nei Ds, chiedeva alla platea che si trovasse un'altra formula in cui tutti potessero riconoscersi. Un tema che si sarebbe riproposto tale e quale nel Pd, prima ancora della sua nascita.

«Coloro con i quali condivido ideali e speranze li chiamo compagni», dichiarava al Corriere della sera Massimo D'Alema nel dicembre del 2006.

In rete

Il popolo del web i blog e facebook

■ Non più solo «compagni» ma anche «amici». L'idea non sembra piacere a una fetta di «popolo del web», per lo più simpatizzante di Sinistra ecologia e libertà. Ma il leader di Sel non ci sta e precisa, con una lettera indirizzata al quotidiano on line, di non essersi mai espresso in questi termini. Sul web, intanto, dove i blog del presidente della Puglia sono quelli più cliccati in Italia (sui temi politici), diverse le reazioni. Per alcuni simpatizzanti, il leader di Sel va alla conquista di nuovi elettori, perdendo la simpatia o la fiducia dei suoi elettori. Ma c'è anche chi propone che ognuno «usi le proprie parole» per identificare «il mondo».

Basta compagni
e scoppia
la polemica

QUANDO ERAVAMO TUTTI COMPAGNI

Comunisti, socialisti, riformisti: una volta ci chiamavamo così... Le parole pronunciate da Vendola fanno riaffiorare un vecchio dibattito. Eppure l'uso di questo termine è stato a lungo un segno di condivisione





**Con l'Unità
il dvd
sul G8**

Oggi alle 10.30, nella sede della Fnsi, a Roma, sarà presentato il documentario d'inchiesta sul G8 di Genova 2001 realizzato dai giornalisti e registi Franco Fracassi e Massimo Lauria, allegato con l'Unità. Interverranno, oltre agli autori, Roberto Natale, Presidente Fnsi, Claudio Sardo, direttore dell'Unità. Modera il giornalista Michele Gambino.

l'Unità

VENERDI
15 LUGLIO
2011

37



stra, a cominciare dal Pci, si era «tutti compagni», come si diceva, e di conseguenza ci si dava del tu. Come tutte le convenzioni, naturalmente, anche questa poteva inizialmente riuscire forzata, retorica, causare equivoci e imbarazzi. È capitato a tutti i novizi, in tutti i tempi. Anche all'epoca di Palmiro Togliatti, di cui si raccontava che una volta, per togliere d'impaccio un imbarazzatissimo giovane militante, che non sapeva bene come rivolgersi a lui, gli disse: «Dammi pure del lei, compagno».

SEGNI DI AFFETTO

L'uso del termine non era sempre e necessariamente un segno di affetto e di condivisione, però. Se di qualcuno si diceva che era un «bravo compagno», per esempio, generalmente s'intendeva dire che era un fesso. E non era il solo caso in cui occorresse fare attenzione, come ha ricordato Alberto Provantini nel suo libro intitolato, per l'appunto: *Cari compagni, fraterni saluti*. «C'era un passaggio delicato tra la fase della scelta delle candidature operate dal gruppo dirigente e l'avvio della procedura pubblica di consultazione», ha scritto, ripensando alle sue prime esperienze di amministratore locale. «Era il momento in cui il segretario ti chiamava per un colloquio a due che si svolgeva nella sua stanza». In quei momenti, bastava aprire la porta, per capire tutto. «Se il segretario ti accoglieva chiamandoti per nome, potevi sederti tranquillamente: sicuramente ti proponeva una promozione». Se invece ti chiamava per cognome, potevi sederti, ma «con accortezza», perché stava per proporti uno spostamento. Se però il segretario ti chiamava «compagno», o peggio «caro compagno», allora «potevi chiudere la porta e tornartene a casa, perché ti avevano fatto fuori».

Può darsi, naturalmente, che abbiano ragione i sostenitori della tesi secondo cui tutto cambia, dunque dovrebbe cambiare anche il modo di chiamarsi tra militanti. Ma può anche darsi che sia vero l'esatto contrario. E che non sia un caso se dinanzi al crollo di tutte le antiche certezze, dopo l'89, più forte sia diventato l'attaccamento a riti, simboli e altri piccoli segnali di riconoscimento. E se allo stesso modo sia cresciuto l'attaccamento alle proprie antiche parole, paragonabili, come scriveva Natalia Ginzburg nel suo *Lessico familiare*, ai «geroglifici degli egiziani o degli assiro-babilonesi». Testimonianza «d'un nucleo vitale che ha cessato di esistere, ma che sopravvive nei suoi testi, salvati dalla furia delle acque, dalla corrosione del tempo». ●

«E quando ci sarà il Partito democratico?», incalzava l'intervistatore. «Sono abituato così e continuerò così», rispondeva D'Alema. Più o meno la stessa risposta che a suo tempo, cioè quasi dieci anni prima, da segretario dei Ds, aveva dato a Gorreri.

Questione di abitudini, storia, sentimenti. «Compagni avanti», attaccava l'Internazionale. «Compagno cittadino», era l'incipit del canto per i morti di Reggio Emilia. «Noi siamo gli ultimi di un tempo/ che nel suo male sparirà/ qui l'avvenire è già presente/ chi ha compagni non morirà», recitava anche la versione dell'Internazionale scritta da Franco Fortini.

Nei partiti e movimenti della sini-

Berlusconi, la lunga notte ormai alla fine

Tanti libri sul berlusconismo e la sua crisi: un ciclo che pare davvero esaurito. A condizione di non ripetere certi errori...

BRUNO GRAVAGNUOLO

bgravagnuolo@unita.it

Su Berlusconi e il «berlusconismo» sono state versate tonnellate di inchiostro. Un oceano di interpretazioni. A volte confuso e contraddittorio, a volte ripetitivo («regime», democrazia autoritaria, privatismo di un uomo solo al comando che insedia i suoi interessi al governo, telecrazia, sultanato, etc.). Oggi che il ciclo inaugurato dalla discesa in campo del 1993-94 volge al termine - al punto che Marco Damilano stila per Aliberti una *Spoon River di Arcore* (con cuochi, avvocati, faccendieri ed escort parlanti da lapidi) - è possibile fare chiarezza retrospettiva. Sulle rovine di un modello e di un blocco (sociale), falliti alla prova dei fatti. Incapaci come sono stati di rilanciare l'economia, rilegittimare la politica e riformare lo stato. Piccolo particolare: oggi come nei primi anni 90, è la crisi dell'economia ad affossare il sistema politico, e a lasciare pochi spazi di manovra al sogno berlusconiano, nato proprio dalla catastrofe della «prima repubblica». C'è da sperare che le forze di progresso non commettano gli stessi errori di allora e non si lascino mettere all'angolo, isolandosi dal centro. Ma questa è storia a venire.

Ora cerchiamo di inquadrarlo, il sogno svanito berlusconiano. E a farlo ci aiutano tre libri recenti. Ineguali e diversamente istruttivi: *Indro Montanelli. Ve lo avevo detto. Berlusconi visto da lo conosceva bene* (pr. di Massimo Fini). Poi Elena Polidori, *Berlusconi e la fabbrica del popolo* (pr. di P. Gomez). Infine, *Berlusconismo* (a cura di P. Ginsborg e E. Asquer), atti di un convegno fiorentino del 2010, con saggi riveduti e aggiornati alla primavera di quest'anno. Dei tre volumi, senza dubbio quello più completo e incisivo è l'ultimo. Collettaneo e perciò multidisciplinare e analitico: a vasta raggiera. Mentre l'angolarità dei primi due è più monografica. Elena Polidori racconta l'intreccio tra occupazione dei media e proli-

I saggi

Da Paul Ginsborg a Idro Montanelli



Berlusconismo. Analisi di un fenomeno

Paul Ginsborg, Laterza



Berlusconi e la fabbrica del popolo

Elena G. Polidori, Aliberti



Ve lo avevo detto. Berlusconi visto da chi lo conosceva bene

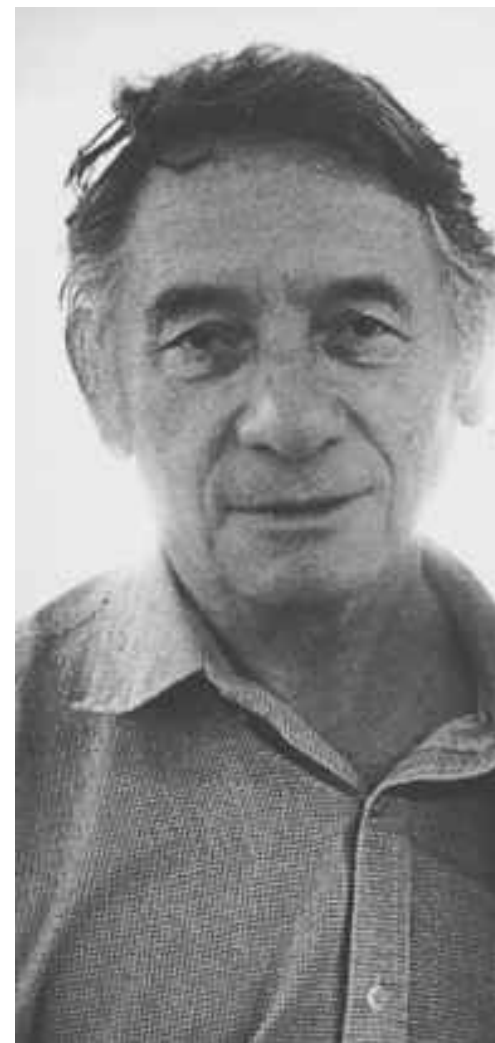
Idro Montanelli, Rizzoli

ferare del *narcisismo individuale di massa*, «core business» delle Tv commerciali. Sulle quali Berlusconi costruisce antropologicamente l'«italiano nuovo» (comico e trasgressivo/acquisitivo, direbbe Michele Prospero), e il suo potere finanziario. Montanelli invece si racconta con i suoi scritti, nel suo rapporto personale col Cavaliere. Il quale prima lo ammalia e poi lo trafigge, tentando di comprarlo e zittirlo. E regalandoci il Montanelli «indignato» e «gobettiano» che abbiamo conosciuto tra il 1993 e il 2001. In realtà qui c'è una verità di fondo: Berlusconi è «anche» figlio di Indro Montanelli. È il figlio degenere e onnipotente, kitsch ed edonista, di quella borghesia moderata e conservatrice di cui Montanelli fu il mentore «anti-antifascista», lungo tutto il dopoguerra.

E il «berlusconismo» del terzo volume? Eccolo, nelle pagine degli storici Ginsborg e Santomassimo. È stato, ed è, la rivolta del *ceto medio proprietario*. Contro i partiti e le istituzioni. Nel segno del *miracolo personalistico e populista*. Sulle ceneri della sinistra (e del suo insediamento). E grazie alla sua incapacità di allearsi con la parte più evoluta e civile di quel ceto medio. ●



Una foto di Mario Dondero: algerini prigionieri durante la guerra di liberazione



MICHELE DE MIERI

Succede spesso, come sa bene chi lo conosce, che Mario Dondero compaia all'improvviso, sbucando da un taxi o da un angolo di strada. Si materializza con bagaglio leggero (spesso senza) e con la sua vecchia Leica M3 al collo, ricomprata di recente, ci tiene a sottolineare. Usa così lui, il leggendario fotoreporter, come si faceva prima dei telefonini, quando le persone non si davano grandi appuntamenti, ossessivamente e tutti i giorni. Le persone si trovano, i fatti vengono colti senza stabilirne una scaletta in anticipo.

A ottantatré anni Dondero è animato dalla stessa curiosità e dagli stessi valori etici che a sedici anni lo fecero prima coinvolgere nella resistenza partigiana in Val d'Ossola e poi lo avviarono al fotogiornalismo, sempre con l'idea che le persone contano prima di tutto per la loro essenza umana, per i loro aneddoti piuttosto che per il valore del proprio nome o della propria opera. Mario Dondero, il volume curato da Simona Guerra che Bruno Mondadori ha appena pubblicato

(pp.216, €18) è il riepilogo di una vita attraversata alla ricerca di gente che testimoniassero lo spirito del tempo, le lotte per la libertà, il valore delle parole. A Dondero non interessa la fotografia come fatto estetico, lo dice più volte e sempre in maniera netta:

«Se non vedessi la fotografia come documento, come testimonianza presente della storia e dei fatti, prevarrebbero in me altri interessi. Parlo di interessi sociali, politici, molto più importanti per me dei fatti estetici». Il milanese che col passare degli anni

si farà parigino, londinese, romano, fermano, girando il mondo, cercando di fissare quell'umanità che anima il suo scatto. A volte quasi quanto il risultato fotografico è avvincente sentire da Dondero il racconto dell'avvicinamento, delle ore passate coi suoi soggetti, da quelli famosi come Francis Bacon, Pier Paolo Pasolini, Samuel Beckett, solo per fare qualche nome, a quelli senza nome come i guerriglieri in Africa, i lavoratori alla Renault, gli studenti alla Sorbona, i pescatori dell'Atlantico.

Lo scatto è il momento culminante di un'operazione più ampia che mette in gioco sentimenti di stima, a volte anche di impaccio, un pedinamento che non ha mai fine. Ricapitola una vita Mario Dondero: Milano con la scuola del Giamaica, gli incontri con Bianciardi, il lavoro con Ugo Mulas, esteticamente così diverso da lui («Nella sua poetica metteva al centro l'opera dell'artista, mentre io ho ripreso quelle persone perché mi erano care») le collaborazioni a *Epoca*, *Il Mondo*, *L'illustrazione Italiana*, *L'Europeo*. Poi la chiamata di Parigi, il desiderio che si avverasse, vivere nella città gauchiste dove letteratura e politica siedono agli stessi caffè: Sartre e De Beauvoir, ma anche Jean Seberg e Gérard Philippe e poi quel 16 ottobre

DONDERO REPORTER DALLO SCATTO UMANO

In un libro di Simona Guerra le avventure del fotografo italiano innamorato di Parigi
Sempre a caccia di umanità



Il reporter mostra una sua immagine da giovane

del 1959 la foto simbolo davanti alla sede delle Editions de Minuit: otto scrittori che guardano in otto punti differenti (molti non si conoscevano fra di loro), lo scatto che sarà il simbolo del Nouveau Roman, ci sono fra gli altri Claude Simon, Robbe-Grillet, Samuel Beckett, Nathalie Sarraute. A Parigi si sente a casa, sono le strade scattate da alcuni dei suoi fotografi preferiti, da Cartier-Bresson a Willy Ronis, e soprattutto del più amato: quel Robert Capa di cui Dondero seguirà poi le tracce con la storia del famoso miliziano, colpito a morte, nella foto della guerra civile spagnola. E poi fu Roma e ancora Parigi e l'Africa e quei giorni a Berlino mentre cadeva il muro. Il libro oltre che delle gentili e chiare parole di Dondero è ricco di tante foto che ricapitolano un'avventura umana e professionale che ha pochi eguali. L'uomo che ama i giornali, per questo vede la fotografia come momento inscindibile della lettura del mondo attraverso lo sfoglio del quotidiano o del periodico, ma tutto sempre a portata degli occhi della gente, è il fotoreporter che scrive «a me interessa essere ricordato come qualcuno che ha voluto bene alla gente». In questo libro, come in tutti i suoi scatti, troviamo piena conferma a questo suo desiderio. ●

IL CASO

Cinecittà senza futuro La manovra cancella le promesse di Galan

Sono state vane le promesse del ministro dei Beni Culturali, Giancarlo Galan: l'emendamento per salvare Cinecittà, presentato dal Pd e che il ministro si era detto pronto a sottoscrivere, è stato cassato dal maxiemendamento della manovra di Tremonti. L'articolo 14 rimane dunque invariato, con gli storici «studios» di Cinecittà che diventano una srl. Con l'emendamento del Pd i terreni sui quali sorgono da anni gli studi cinematografici sarebbero rimasti pubblici, mentre così aprono la strada a possibili speculazioni.

Un «altro giorno orribile», protesta il Pd: «Stupiti ed amareggiati abbiamo notato l'assenza di qualsiasi cenno a Cinecittà nel maxiemendamento», denunciano Matteo Orfini e Vincenzo Vita: «Giovedì il ministro Galan aveva dato - in commissione Cultura del Senato - le più ampie rassicurazioni sul rigoroso mantenimento nella sfera pubblica dei terreni, escludendo ogni possibile assalto speculativo. Una promessa incauta? La tenuta di Galan è durata così poche ore? Quale sarà il futuro di Cinecittà?».

Essere incapaci di agire genera mostri

In un saggio Daniele Giglioli analizza la spinta verso la violenza nella narrazione di genere, con una «scrittura dell'estremo»

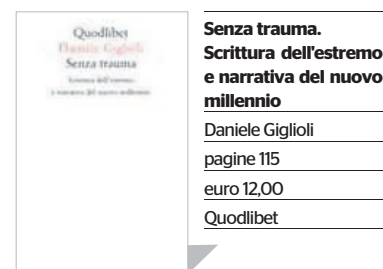
MARCO ROVELLI

Comprendere il senso di una costellazione di narrazioni, a prescindere da ogni giudizio di valore e dalla costruzione di un possibile canone. Daniele Giglioli, nel suo saggio *Senza trauma. Scrittura dell'estremo e narrativa del nuovo millennio* (Quodlibet, pp. 115, euro 12), con un'etica spinoziana, fedele al motto «non ridere, non piangere e non detestare, ma comprendere», legge i testi della nuova narrativa italiana - nei due complementari corni della narrazione di genere e dell'autofinzione - come «sintomi», attraverso la chiave del trauma. Il trauma è ciò che è troppo grande, smisurato, per essere tematizzato.

È quella dismisura che negli anni recenti non abbiamo vissuto: guerre, epidemie, calamità, disastri. Traumi collettivi, non individuali. La modernità è stata attraversata da una serie impressionante di traumi: «industrializzazione, inurbamento, secolarizzazione, modernizzazione tecnologica, guerre mondiali, armi di distruzione di massa». Oggi non è più così. La televisione è stato il nostro Vietnam, dice Giglioli - dove l'aggettivo possessivo indica lo spossamento di un'intera generazione (e questo è anche un libro autobiografico, come si percepisce dall'intensità cristallina della scrittura), la sua mancata presa sul mondo, la sua incapacità di agire. La nozione di trauma ha, come «correlativo soggettivo» necessario, l'impotenza del soggetto nei confronti della realtà.

Dove realtà e rappresentazione tendono a coincidere, dove siamo spettatori passivi di un mondo che sembra fare a meno di noi, viene meno l'autonomia pratica dell'uomo, e la sua responsabilità. Viene meno, in una parola, la politica. A questo rispondiamo immaginando traumi, che ricorrono nell'immaginario, nel linguaggio comune e nella letteratu-

Il saggio Drammi collettivi e la tv come attuale Vietnam



ra. Di qui «la scrittura dell'estremo», unico punto di fuga che si sa intravedere nell'assenza di mondo, quel «Reale» che resiste a ogni tentativo di simbolizzazione. Dunque la predilezione per la violenza, il sangue, la morte, l'effrazione insomma, che dilagano nel genere e nell'autofinzione. Due modi di combattere la rappresentazione che ha requisito il mondo, con le sue stesse armi. Il genere, da una parte, con le controstorie e la complottismo universale, la paranoia come segno estremo di impotenza: De Cataldo, per esempio, con la sua ideologia intrinsecamente reazionaria, perché leggere la storia d'Italia come un'ininterrotta guerra per bande significa ridurre a nulla il concetto moderno dell'individuo autonomo e responsabile. L'autofinzione, dall'altra parte, in cui si rileva «un rapporto con la realtà in cui il soggetto più parla di sé e più sembra farsi da parte a stilare il verbale della sua marginalità, della sua impotenza, della sua inesistenza». E qui, le lucide letture delle opere di Saviano, Morello, Babsi Jones, Janeczczek, Trevi, Siti, Pecoraro, Nove, Genna. La scrittura dell'estremo «ci mostra quale sia il terreno su cui poggiamo il piede. Il piede sinistro, quello debole. Ora si tratta di decidere dove mettere l'altro». E forse questo è il giudizio di valore decisivo. ●



Prospettive Una foto di Carmelo Bene affacciato dalla sua casa a Santa Cesarea Terme

GIANCARLO LIVIANO

Attiguo a casa sua stava un palazzo moresco, denunciato dal salmastro orientale, come un riflesso sbiadito. Scrostato sotto le volte degli archi e sulle cupole. Abitato l'inverno da cristiani comodi che nell'estate pagana cedevano le due ali sul mare per non morire di fame. Proclamata la fine dello stato d'assedio, quel palazzo sarebbe diventato il quartier generale dei Turchi, che lì tra le viole del cielo assolato, avevano ammainato le mezzelune». Quella costruzione era un sunto di storia, oppure no. Fu una suggestione autobiografica a ispirare a Carmelo Bene l'incipit di *Nostra Signora dei Turchi*, capolavoro cinematografico dell'attore-fi-

losofo (vincitore del premio speciale della giuria a Venezia nel 1968). Il palazzo moresco di Santa Cesarea Terme, infatti, Carmelo Bene lo scrutava ogni giorno di buon mattino fino a conoscerlo in ogni dettaglio e idealizzarlo, quando al tempo della villeggiatura estiva abbandonava con tutta la famiglia «il sud del sud dei santi», l'entroterra torrido di Campi Salentina, (dov'era nato), per muoversi verso le scogliere di Santa Cesarea, palcoscenico d'interminabili estati d'infanzia.

Sebbene visionario, Carmelo Bene non poteva certo immaginare che quella stessa casa, nove anni dopo la sua morte, sarebbe finita all'incanto. Già venduta per metà a nuovi proprietari e con il rischio concreto di essere smembrata interamente, a causa delle difficili condizioni economiche della fondazione.

A Santa Cesarea, dove Mar Ionio e Mar Adriatico s'integrano senza lasciar traccia, al punto di creare scompiglio sulle carte nautiche, Carmelo Bene si sentiva al sicuro, lontano dalla scuola degli Scolopi di Lecce a cui era iscritto, un collegio in cui «molti degli insegnanti di religione erano oltre che degli incompetenti in teologia, anche bestemmiatori e pedofili». Lì, da piccolo compose le sue prime poesie. Lì da adulto si rifugiava per lavorare.

Molte scene straordinarie di *Nostra signora dei Turchi*, come quelle del tentato suicidio, quella del «salat» degli anziani, o quella dello straordinario monologo «Ci sono cretini che hanno visto la Madonna», sono state girate tra interno ed esterno della villa paterna, col tempo trasformata in un vero e proprio museo della sorella Maria Luisa.

I discepoli, almeno quelli, non l'hanno abbandonato, come avviene solo per gli artisti più grandi. Oggi ci sarà un sit-in di nostalgici e appassionati, proprio in loco, dinanzi alla costruzione che rischia di divenire un mausoleo in disfacimento, un centro ricevimenti per matrimoni, o forse, chissà, una pizzeria o una discoteca. Per attirare l'attenzione delle istituzioni, in Italia da sempre idiosincratiche alla tutela dei propri patrimoni artistici, la famiglia Bene ha promosso una raccolta firme all'attenzione del Presidente della Repubblica. Non è certo che possa funzionare. Quando il problema è il denaro, la soluzione è solo il denaro. E il denaro, si sa, gratifica chi si sottomette a lui, chi lo eleva a signore indiscusso della propria esistenza. Carmelo Bene con il denaro ebbe un rapporto contrastato. In principio lo sperperava. Veniva da una famiglia agiata. I suoi genitori possedevano una fabbrica di tabacco con un centinaio di operai, e negli anni sessanta, prima

ALL'ASTA LA CASA MUSEO DI BENE

Nove anni dopo la morte del visionario artista, finisce all'incanto l'immobile paterno che ispirò la sua opera



della notorietà, ai tempi in cui si formava sull'*Ulisse* di Joyce e su Majakovskij, ai tempi in cui voleva a tutti i costi mettere in scena il suo teatro di «massacro dei classici», non esitava ad auto sovvenzionarsi. Essendo regista di sé, non poté che essere allo stesso tempo il suo primo impresario. Nella prima parte della sua carriera, forse perché mai colpito dall'indigenza, poté farsi guidare unicamente dall'istinto artistico, dalla fiamma.

Poté perseguire, come un demone tarantolato, quella forma assoluta di annullamento dell'identità che rappresentava per lui l'essenza dell'andare in scena, in modo da essere percepito dallo spettatore non più nel tempo storico della finzione scenica, il kronos, ma nell'atto immediato, nell'aiòn concettualizzato da Deleuze che coincide con il puro gesto tecnico, con l'apice, con il sublime momentaneo che il grande attore raggiunge mentre egli stesso non ne è cosciente. Ma anche per Carmelo Be-

La protesta

Oggi il sit-in dei fan di Carmelo di fronte al palazzo moresco

ne, la fiamma non fu eterna. Chi lo conosceva lo racconta avido, e come avviene per tutti gli ego eliocentrici, una volta ottenuta la gloria, la nuova terra di conquista fu la ricchezza. La svolta, si dice, fu un incontro con Edoardo De Filippo databile tra fine anni '70 e inizio anni '80, quando il maestro chiese all'erede se si fosse arricchito con il teatro. Carmelo Bene rispose di no, ed Edoardo gli disse: «Ecco perché io sono un genio e tu sei ancora un artista». Da quel momento l'esteta anarchico divenne un po' più materialista, e seguì la strada dettata da De Filippo. Iniziò un periodo che culminò nelle partecipazioni al Maurizio Costanzo Show e serate in teatro con ingaggi milionari, a scapito della sperimentazione. Fino alla fine.

E poiché il destino dei più grandi non s'interrompe mai così banalmente, con la morte, il processo di dissoluzione dell'identità, centrale nell'esistenza di Carmelo Bene, è continuato negli ultimi anni. Con le battaglie testamentarie, con il caos sulle sue ceneri finite in tribunale, e ora con la vendita all'asta dell'antica casa paterna. Quasi che Carmelo Bene lo desiderasse. Tanto che una volta, pensando alla sua morte disse: «Il mio epitaffio potrebbe essere quel passaggio di Sade: mi ostino a vivere perché anche da morto io continui a essere la causa di un disordine qualsiasi». ●



Chitarre d'oro Jim Campilongo

Jim Campilongo un «tesoro» di note tra jazz e country

Chitarrista eclettico dal sound mozzafiato, arriva in Italia col suo trio ospite del Fara Music Festival, al via domani

PAOLO ODELLO

Crede di aver costruito il mio seguito in Italia suonando con amici come Felice Delgaudio e Vince Vallicelli e collaborando con l'Accademia musicale di Fara in Sabina, esperienze di cui ho gustato ogni singolo minuto. E poi in segreto spero che Roma la ribattezzino Campilongo dopo la mia prossima visita di metà luglio» scherza Jim Campilongo. Lo aspettano in provincia, un bel salto per uno abituato ai locali del Lower East Side. Chitarrista e compositore cinquantaduenne, originario di San Francisco, newyorkese di adozione, membro e co-leader insieme a Norah Jones della band The Little Willies. Considerato «un tesoro americano», secondo il Billboard Magazine, per la sua inarrivabile capacità di superare contaminazioni e fusion coniugando con «gusto sorprendente» jazz, blues, country e rock, è oggi considerato uno dei musicisti più del panorama musicale internazionale. L'esibizione del suo trio (23 luglio, oltre a

Campilongo, Francesco Puglisi contrabbasso e John Arnold batteria) come uno dei momenti di maggiore richiamo del Fara Music Festival al via sabato a Fara in Sabina. Arrivato alla sua quinta edizione, l'appuntamento reatino con il grande jazz, si presenta con un programma di grande respiro, marcatamente internazionale, tanto da rappresentare l'Italia al prossimo Italian Jazz Days di New York, nell'ambito delle manifestazioni per il Columbus Day. Intanto, si parte con il Festival. Un appuntamento per incontrare il jazz italiano più raffinato, (19 luglio) Danilo Rea in «solo» con il suo pianoforte nel tributo a De André. Simona Bencini, con le sue riletture di standard, la poesia di Alda Merini e l'arte grintosa di Gabriella Ferri. Due gli omaggi dedicati (27 luglio, *Da donne a donna*) dedicati alle due figure di una «cultura altra» e spesso dimenticata. Per finire con il jazz contemporaneo della Costa Est, contaminazioni elettriche e fusion: Lincoln Goins, Aaron Goldberg, John Scofield Quartett e Jim Campilongo Trio, appunto. Reduce dalla registrazione dell'ultimo lavoro

ro della band The Little Willies e per la prima volta su una palcoscenico italiano. Chitarrista eclettico, capace di spaziare dal jazz al country fondendoli in un sound che lascia senza fiato, un esponente del jazz contemporaneo, ovvero, come si definisce: «Un musicista che ogni giorno continua a studiare e a lavorare per migliorare e perfezionarsi seguendo la propria strada, per diventare un artista migliore. Io parto da influenze musicali molto diverse fra loro, un mix veramente multiculturale. E quando qualcuno osserva che il mio stile è difficile da definire, molto particolare, chiudo il discorso dicendo che quello non è altro se non il risultato finale del mio continuo lavoro per perfezionare il mio modo di parlare e raccontarmi attraverso il mio strumento».

Che cosa è il jazz per lei?

«Suonare nel presente».

E quello cosiddetto contemporaneo?

«Il mio modo di sentire la musica è stato influenzato da molti artisti, da Julian Bream a Chet Atkins, da Nina Simone a James Brown e per me questi sono suoni e musiche contemporanee e tutti quanti contengono elementi jazz».

La collaborazione con Norah Jones e The Little Willies continua, lei firma anzi come co-leader il nuovo lavoro appena registrato.

«Sono veramente contento del nuovo disco registrato dai The Little Willies, il risultato è eccitante. Sento, anzi sono sicuro che siamo maturati come band e per me questo è il nostro *Sergeant Pepper's*. Farmi entrare nella band e permettermi di continuare a fare le cose a modo

Partner musicali

In trio con Puglisi e Arnold, collabora anche con Norah Jones

mio fu un gesto veramente generoso da parte loro. Ci sono alcuni brani nei quali mi allargo di molto oltre i limiti e in modo brutale, ma loro non dicono «basta, è troppo»: dopo ogni registrazione posso invece sentire allegria, e partecipazione, vedo facce sorridenti. Questi sono gli assoli e le performance che voglio registrare. E poi Norah, a mio personale e modesto parere, non ha mai suonato meglio e le performance di Richard Julian sono la vera ricompensa per tanto lavoro. Il disco sarà in distribuzione dal prossimo ottobre ma siccome sono cose che si muovono fuori dal mio controllo io tengo le dita incrociate». ●

**FESTIVAL
DI CASTROCARO****RAIUNO - ORE: 21:10 - EVENTO**
CON FABRIZIO FRIZZI**N.C.I.S.****RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM**
CON MARK HARMON**L'ONORE E IL RISPETTO****CANALE 5 - ORE: 21:20 - MINISERIE**
CON GABRIEL GARKO**2 FAST 2 FURIOUS****ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM**
CON PAUL WALKER**Rai 1**

06.00 Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina Estate. Rubrica.
06.30 TG 1
06.45 Unomattina Estate. Rubrica.
10.40 Un ciclone in convento. Telefilm.
11.25 Don Matteo 7. Telefilm.
13.30 Telegiornale
14.00 TGI Economia. Rubrica
14.10 Verdetto Finale. Telefilm
15.00 Viaggio di nozze in Florida. Film Tv. Con Eva-Maria Grein, Patrik Fichte, Siegfried Rauch
16.50 TG Parlamento. Rubrica
17.00 TG 1
17.15 Estate in diretta. Rubrica. Conduce Lorella Landi e Marco Liorni.
18.50 Reazione a catena. Gioco. Conduce Pino Insegno.
20.00 Telegiornale
20.30 DA DA DA. Videoframmenti

SERA

21.10 Festival di Castrocaro. Evento
23.20 Tv7. Rubrica
00.25 L'Appuntamento - Scrittori in tv. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
00.55 TG 1 - NOTTE
01.35 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
02.05 Cantieri d'Italia. Rubrica.

Rai 2

06.00 Indietro Tutta. Rubrica.
06.45 Tracy & Polpetta. Rubrica.
07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.50 American Dreams. Telefilm.
10.30 TG 2
11.25 Il nostro amico Charly. Telefilm.
12.10 La nostra amica Robbie. Telefilm.
14.00 Ghost Whisperer. Telefilm.
14.50 Army Wives. Telefilm.
15.35 Squadra Speciale Colonia. Telefilm.
16.30 Dichiarazioni di voto finale sul disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge sulla stabilizzazione finanziaria.
18.00 Rai TG Sport. Rubrica
18.15 TG 2
18.45 Cold Case. Telefilm.
19.35 Senza Traccia. Telefilm. Con Anthony LaPaglia
20.30 TG2 - 20.30

SERA

21.05 N.C.I.S. Telefilm. Con Mark Harmon, Michael Weatherly, Pauley Perrette
23.25 TG 2
23.40 Qui comando io. Film. Regia di Roberto Di Napoli
01.15 TG Parlamento. Rubrica
01.30 Appuntamento al cinema. Rubrica

Rai 3

06.00 Rai News Morning News. News.
08.00 La storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Dieci minuti di... Attualità.
09.10 Diciottenni al sole. Film commedia (Italia, 1962). Con Catherine Spaak, Lisa Gastoni, Gianni Garko. Regia di C. Mastrocinque
10.40 Cominciamo Bene. Rubrica.
13.10 La strada per la felicità. Telefilm.
14.00 TG Regione
14.20 TG3
14.45 Figù. Rubrica.
14.55 TG3 LIS
15.00 Ciclismo: Tour de France 13° tappa. Pau - Lourdes
18.05 GEOMagazine 2011. Rubrica.
19.00 TG3
19.30 TG Regione
20.00 Blob. Rubrica
20.15 Sabrina vita da strega. Situation Comedy
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.

SERA

21.05 La Grande Storia. Rubrica.
23.15 TG Regione
23.20 TG3 Linea Notte Estate
00.35 Blu notte - Misteri Italiani. Rubrica.
00.55 Rai Educational - Cult Book. Rubrica.
01.25 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica.

Rete 4

06.00 Andy e norman. Telefilm.
06.45 Media shopping. Televendita
07.20 Vita da strega. Situation Comedy.
07.50 Miami Vice. Telefilm.
08.40 Nikita. Telefilm.
09.55 Giudice Amy. Telefilm.
10.50 Ricette di famiglia. Rubrica.
11.20 Benessere - Il ritratto della salute. Rubrica
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Più forte ragazzi. Telefilm.
13.00 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum. Rubrica
15.35 Sentieri. Soap Opera.
15.57 Assassinio sul Nilo. Film giallo (GB, 1978). Con Peter Ustinov, Jane Birkin, Bette Davis.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Renegade. Telefilm

SERA

21.10 Lo spettacolo della natura - 1a puntata. Show
23.18 We Shall Overcome - Una lezione di vita. Film commedia (GB, 2005). Con Janus Dissing Rathke, Steen Stig Lommer, Bent Mejding. Regia di Niels Arden Opley.
01.20 Tg4 night news

Canale 5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.36 Una casa per mamma e papà. Film Tv commedia (Austria, 2009). Con Zane Leimane, Karl Markovics, Regia di A. Zvirbulis.
10.55 Giffoni festival. News
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.46 Un colpo di fortuna. Film Tv commedia (Germania, 2007). Con Marion Kracht, Helmut Zierl, Jonas Laux. Regia di C. Kabisch
16.35 Pomeriggio Cinque. Show.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5
20.39 Meteo 5. News
20.40 Paperissima sprint. Show.

SERA

21.20 L'onore e il rispetto parte seconda. Miniserie. Con Gabriel Garko, Cosima Coppola, Serena Autieri.
23.31 La mia Vera identità. Film Tv thriller (USA, 2009). Con Rachelle Lefevre, Jeremy London, Ted Whittall.
01.30 Tg5 - Notte
02.00 Meteo 5. News

Italia 1

06.10 Baywatch. Telefilm.
07.50 Le avventure di brer-un coniglietto tutto pepe. Film animazione (USA, 2006). Regia di Byron Vaughns.
10.25 Nini'. Telefilm.
11.25 Una mamma per amica. Miniserie.
12.20 Giffoni - Il sogno continua. News
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 Detective Conan. Cartoni animati.
14.10 I Simpson. Telefilm.
15.00 How i met your mother. Situation Comedy.
15.30 Gossip girl. Telefilm.
16.20 O.C. Miniserie.
17.10 Hannah Montana. Situation Comedy.
18.05 Love bugs. Situation Comedy.
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.25 C.S.I. Miami. Telefilm.
20.20 The mentalist. Telefilm. Con Simon Baker

SERA

21.10 2 fast 2 furious. Film azione (USA, 2002). Con Paul Walker, Tyrese, Cole Hauser. Regia di John Singleton.
23.15 Le colline hanno gli occhi. Film horror (USA, 2006). Con Aaron Stanford, Ted Levine.
01.30 Grand prix - Prove sintesi.

La 7

06.00 Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus. Attualità.
09.45 Coffee Break. Rubrica.
10.30 (ah)Piroso. Attualità. Conduce Antonello Piroso
11.25 Chicago Hope. Telefilm
12.30 Due South. Telefilm.
13.30 Tg La7 - Informazione
13.55 Tai-Pan. Film (USA, 1986). Con Bryan Brown, Joan Chen. Regia di Daryl Duke
16.00 Movie Flash. Rubrica
16.05 Atlantide. Rubrica.
17.50 Chiamata d'emergenza. Telefilm.
18.25 Cuochi e fiamme. Rubrica.
19.35 G Day. Rubrica. Conduce Geppy Cucciari
20.00 Tg La7 - Informazione
20.30 In Onda. Rubrica.

SERA

21.10 Fratelli e sorelle d'Italia. Rubrica. Conduce Veronica Pivetti
23.30 Tg La7 - Informazione
23.40 Movie Flash. Rubrica
23.45 Il Letto. Film (Francia, Italia, 1954). Con Jeanne Moreau, Richard Todd. Regia di J. Delannoy, Gianni Franciolini

**Sky
Cinema 1 HD**

19.10 The New Daughter - Un'altra figlia. Film horror (USA, 09). Con K. Costner. Regia di L. Berdejo
21.10 Dragon Trainer. Film animazione (USA, 2010). Regia di C. Sanders
22.55 Agora. Film drammatico (SPA, 2009). Con R. Weisz. Regia di A. Amenàbar

**Sky
Cinema Family**

21.00 Mystery, Alaska. Film commedia (CAN/USA, 1999). Con R. Crowe M. McCormack. Regia di J. Roach
23.05 A Christmas Carol. Film animazione (USA, 2009). Con J. Carrey G. Oldman. Regia di R. Zemeckis

**Sky
Cinema Mania**

21.00 Mister Wonderful. Film commedia (USA, 1993). Con M. Dillon A. Sciorra. Regia di A. Minghella
22.45 Grey Gardens - Dive per sempre. Film drammatico (USA, 2009). Con D. Barrymore J. Lange. Regia di M. Sucsy

**Cartoon
Network**

18.55 Takeshi's Castle.
19.20 Ben 10.
19.45 Ben 10 Ultimate Alien.
20.10 Adventure Time.
20.35 Leone il cane fifone.
21.00 Takeshi's Castle.
21.25 Sym-bionic Titan.
21.50 Wakfu.
22.15 Hero: 108.

**Discovery
Channel HD**

16.00 Deadliest Catch.
17.00 Street Customs.
18.00 Man, Woman and Wild.
19.00 Factory Made.
20.00 Top Gear.
21.00 River Monsters.
22.00 A caccia di veleni.
23.00 Ai confini della sopravvivenza.
24.00 Factory Made.

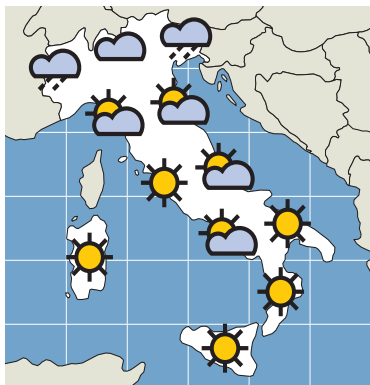
Deejay TV

18.55 Deejay Tg. Rubrica
19.00 Vacanze romagne Best of. Rubrica
20.00 Jack Osbourne - No Limits. Rubrica
21.00 Fino alla fine del mondo. Musica
22.00 Vacanze Romagne Best of. Rubrica
23.00 Nientology Il peggio di... Rubrica
23.30 DVJ. Rubrica

MTV

18.00 MTV Mobile Chat. Musica
19.00 MTV News. News
19.05 Full Metal Alchemist Brotherhood. Cartoni animati
20.00 My Supersweet World Class. Show
21.00 Hard Times. Telefilm
22.00 Blue Mountain State. Telefilm

Il Tempo

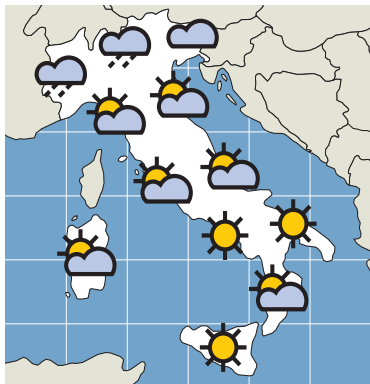


Oggi

NORD ■ nuvoloso su Lombardia e triveneto con rovesci isolati; poco nuvoloso sulle altre regioni.

CENTRO ■ condizioni di bel tempo su tutte le regioni.

SUD ■ tempo stabile e soleggiato con scarsa nuvolosità e prevalenza di spazi di sereno.

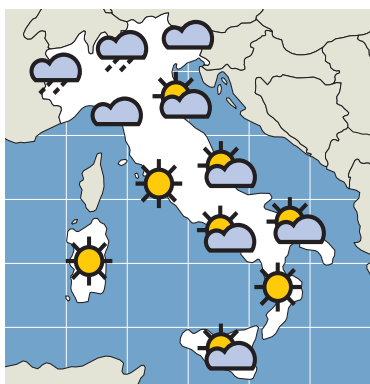


Domani

NORD ■ nuvoloso con temporali sparsi sulle aree alpine; poco nuvoloso altrove.

CENTRO ■ nuvoloso sui rilievi appenninici; sereno o poco nuvoloso sulle altre regioni.

SUD ■ bel tempo con qualche velatura in rapido transito.



Dopodomani

NORD ■ nubi in aumento rapido con rovesci sparsi, più frequenti sulle zone alpine.

CENTRO ■ stabile e soleggiato su tutte le regioni con transiti nuvolosi poco significativi.

SUD ■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

Pillole

BELLE ARTI ALLA FAME....

Ieri è stato il 15° giorno di sciopero della fame degli studenti e dei professori delle Accademie di Belle arti, perché il diploma sia equiparato alla laurea universitaria. Da Via Ripetta a Roma parte un appello per firmare on line la petizione «Riforma universitaria delle accademie di belle arti», che «stanno morendo nell'indifferenza generale».

PREMIO CARDUCCI A CARLO CARABBA

È Carlo Carabba il vincitore della 55/ma edizione del Premio Carducci a Pietrasanta, dove nella frazione di Valdicastello nacque il poeta Giosuè Carducci. Ha vinto con l'opera «Canti dell'Abbandono» (Mondadori). La giuria era presieduta da Alberto Bellocchio. Il premio alla carriera è andato a Sergej Stratanovskij. La consegna dei premi il 27 luglio.



Purple Prince stasera a Umbria Jazz

FOLLETTI ROCK ■ È la serata di Prince a Umbria Jazz, dove oggi arriva l'unica tappa italiana del tour del folletto di Minneapolis. Scaletta top secret. Con lui John Blackwell (percussioni), Ida Nielsen (basso), Morris Hayes e Cassandra O' Neal (tastiere), Andy Allo (chitarra). E il grande Maceo Parker.

NANEROTTOLI

Ridere sull'abisso

Toni Jop

Bene: siamo sul cornicione, spalle al muro. In attesa che il cecchino, la «speculazione» ci spari addosso. Ce la faremo? Se accadrà, sarà per merito di un'opposizione che sta mettendo in gioco la sua disponibilità a riconoscere l'interesse prioritario del paese prima di ogni altro scopo di parte. Tuttavia, mentre siamo lì,

schiacciati e in coda sul cornicione, ecco il genio che a trecento metri dal suolo ti grida alle spalle: «Grazie alla Lega sono state tagliate le pensioni d'oro». Ma complimenti, signor Calderoli. Anche nei momenti peggiori c'è sempre chi ti riporta al buonumore: Calderoli, con la Lega, ha pulito le scarpe per anni a un presidente del consiglio che per altrettanto tempo ha giurato che la crisi non c'era e se qualcuno lo sosteneva era un comunista fottuto e depresso. Intanto, massacrava territori e enti locali. Ora, dobbiamo stare attenti a non ridere, sul cornicione si rischia assai. ♦

RUBYGATE, INTERESSA ALL'ESTERO?

LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena Palieri

spalieri@tin.it



Nel chiuderlo, questo pensiero ti attraversa la mente: «Questo è un libro che può essere venduto immantinentemente a enne editori stranieri». Il libro di cui parliamo è *Le cene eleganti* (Feltrinelli, pp. 249, euro 15) di Piero Colaprico, inviato della Repubblica.

Ricostruisce il Rubygate dagli inizi, la storica telefonata in questura, 27 maggio 2010, di Berlusconi che regala alla ragazzina marocchina lo status di nipote di Mubarak, fino alle ultimissime battute, la telefonata Santanché-Briatore uscita sui giornali la scorsa settimana. E qui bisogna dire che «la fabbrica dei libri» quando vuole sa andare alla velocità di un'ambulanza con sirena spiegata.

Ora, il libro di Colaprico, anche a chi, di noi italiani, nell'ultimo anno abbia seguito riga per riga tutto ciò che è uscito sull'affaire, regala questo: l'autore si pone in modo esplicito interrogativi che ognuno di noi ha vissuto in modo implicito. Primo tra tutti: Karima-Ruby, con quell'aria sfrontata da regina di cuori, quanto ha sofferto nella sua parte adolescenziale, venendo a contatto con quello schifo?

Colaprico ritrova un referto fattole da un medico dei minori, in cui viene definita «la bambina». Secondo: ma queste «olgettine» da quale contesto arrivano? Da cronista giudiziario milanese, ci elenca gli alberghi (a sei stelle), i ristoranti ecc... dove il confine tra lecito e illecito non esiste. Ma perché il libro sembra perfetto per il mercato straniero? Perché attraverso il Rubygate ricostruisce storia, crimini e psicologia di Berlusconi, il premier europeo che ha l'onore di essersi visto dedicare il più alto numero di pagine dalla stampa internazionale.

Per ora, ci dicono in Feltrinelli, i diritti per l'estero non sono ancora stati venduti. Vedremo alla Buchmesse? ♦



www.facebook.com/segretiebugie

L'Unità presenta

SEGRETI & BUGIE



I grandi film-inchiesta per capire il mondo



thewashingmachine.it

QUESTO È STATO.



“GGATE”: GENOVA 2001, IL MASSACRO DEL G8

Il 20 e il 21 luglio del 2001 gli occhi del mondo erano puntati su Genova. Durante quei giorni la città fu la capitale del mondo. GGate è un'inchiesta sul G8 del 2001. Racconta quei due indimenticabili giorni, anche attraverso le parole di chi li ha vissuti, le speranze dei manifestanti, i meccanismi che hanno portato alla violenza indiscriminata da parte delle forze dell'ordine e di una parte dei dimostranti, gli interessi politici internazionali intorno a quel vertice. Un viaggio attraverso le forze dell'ordine e la catena di comando, nazionale ed internazionale. A dieci anni di distanza GGate racconta tutta la verità sul G8 di Genova. Una emozionante ricostruzione selezionata tra i finalisti al Premio Ilaria Alpi 2011.

DOMANI IN EDICOLA CON L'UNITÀ A SOLO €7.90

→ **Il Tour a Luz Ardiden:** la tappa al basco 10 anni dopo Laiseka, grande giornata degli italiani

→ **Il varesino lotta** con gli Schleck e blocca l'iberico, ok anche Cunego. Voeckler resta in giallo

A Sanchez la prima sui Pirenei Basso c'è e «stoppa» Contador

Samuel Sanchez vince il tappone del Tourmalet: all'arrivo di Luz Ardiden stacca tutti i migliori. Bene gli Schleck (meglio Frank), Evans e i nostri Basso e Cunego. Contador perde un'altra manciata di secondi.

ANDREA ASTOLFI

sport@unita.it

È stata una grande giornata italiana al Tour. Una giornata imprevedibile, incredibile, a Luz Ardiden, su una delle salite simbolo dei Pirenei, del Tour e del ciclismo. Ivan Basso e Damiano Cunego corrono da protagonisti. Il varesino addirittura da padrone frusta il gruppetto sull'ultima salita con il gregario Szymd e prova due scatti che alla lunga fanno scoppiare Contador. Cunego resiste, resiste, pare tentato anche dall'attacco prima di accomodarsi negli ultimi 200 metri a 5" dai migliori ma davanti allo spagnolo, mai visto in un Grande Giro così in difficoltà, mai visto così passivo e così solo, così rassegnato.

Il Tour lo possono vincere in sette. L'hanno detto il Tourmalet e Luz Ardiden. Una corsa senza controllo con Roy e Thomas davanti a lungo, inseguiti da Kreuziger e Ten Dam. Sull'inedita Hourquette d'Ancizan se ne vanno i primi due, fanno tutto il Tourmalet da soli, poi in discesa tornano sotto Gilbert, Samuel Sanchez e Vanendert. Il gruppo dei migliori non si muove. Contador prova a sguinzagliare Hernandez, ma il suo miglior gregario resiste sul Tourmalet poche centinaia di metri prima di piantarsi. La Leopard, a sua volta, non ha troppe risorse e appena la salita finale parte gli Schleck si ritrovano da soli. Da soli si ritrovano davanti intanto Sanchez e Vanendert, hanno un minuto, poi meno, poi il vantaggio si stabilizza e li rende irraggiungibili. A quel punto, a 8 dall'arrivo, si mette al lavoro Szymd: Basso non gradisce l'andatura flemme dell'Europcar di Voeckler e prova a dare una scossa. I frutti arrivano, anche se lentamen-



Samuel Sanchez classe 1978 ha vinto la medaglia d'oro ai Giochi di Pechino 2008

te. Si staccano i comprimari, mentre naufragano indietro, anche a causa di cadute, Gesink, Kloeden, Martin e Vande Velde. Il ritmo della Liquigas è regolare, mai intenso, comunque duro. Gli Schleck si parlano, Contador galleggia, si vede bene che non è lui, sennò scatterebbe. Non lo fa e non lo farà fino alla fine. Ci prova Basso, rispondono i lussemburghesi, tiene bene Voeckler, benissimo Cunego, sempre protagonista, leggerissimo come mai negli ultimi 5 anni sulle grandi salite. Lo scatto buono, ai meno 3, lo dà Fränk Schleck: il fratello debole se ne va, Basso non chiude, ma fa bene, si sarebbe esposto facilmente al contropiede di Andy. Samuel Sanchez intanto forza all'ultimo km, stacca Va-

nendert e va a prendersi la tappa più amata dai baschi, dieci anni dopo la vittoria quassù di Roberto Laiseka. Fränk torna sotto e guadagna 20" su Basso, Andy e Evans - è forse lui ades-

Sorrisi tricolori

Ivan finalmente felice al traguardo: «È stata una tappa perfetta»

so il favorito numero uno -. Cunego è settimo a 25" dal più grande degli Schleck, Contador è 8" più indietro. Non tantissimo, ma è un segnale chiarissimo di sofferenza. Voeckler si difende stupendamente e salva la ma-

CLASSIFICHE

In sette per il giallo
Evans a due minuti
sale nel borsino

LUZ ARDIDEN ■ **Ordine di arrivo della 12ª tappa da Cugnaux et Luz Ardiden di 211 km:**

1) Samuel Sanchez (Spa) in 6 ore 01'15 (media oraria: 35,0 km/h); 2) Jelle Vanendert (Bel) a 07"; 3) Frank Schleck (Lux) 10"; 4) Ivan Basso (Ita) 30"; 5) Cadel Evans (Aus) s.t.; 6) Andy Schleck (Lux) s.t.; 7) Damiano Cunego (Ita) 35"; 8) Alberto Contador (Spa) 43"; 9) Thomas Voeckler (Fra) 50"; 10) Pierre Rolland (Fra) s.t.; 24) Philippe Gilbert (Bel) 3'19; 31) Peter Velits (Slv) 4'15; 44) Andreas Kloeber (Ger) 8'26; 48) Tony Martin (Ger) 9'03; 175) Borut Bozic (Slo) 33'05; Non partiti: Denis Galimzyanov (Rus) e Romain Feillu (Fra).

La classifica generale:

1. Voeckler (Fra) in 51 ore 54'44; 2) F. Schleck (Lux) a 1'49; 3) Evans (Aus) 2'06; 4) A. Schleck (Lux) 2'17; 5) Basso (Ita) 3'16; 6) Cunego (Ita) 3'22; 7) Contador (Spa) 4'00; 8) Sanchez (Spa) 4'11; 9) Danielson (Usa) 4'35; 10) Roche (Irl) 4'57; 12) Gilbert (Bel) 5'24; 175) (Fra) 2h08'05.

glia gialla. Basso e Cunego sono 5° e 6° nella generale a 1'27" e a 1'33" da Fränk, secondo assoluto e il migliore dei grandi nella generale. Contador è 44" dietro Basso. Ivan sul traguardo guarda indietro e sorride: «Una giornata perfetta, grandissima». Lo è stata, davvero. 13 anni dopo Marco Pantani un italiano può vincere il Tour. Occhio però a non distrarsi oggi: c'è l'Aubisque con la sua difficile discesa a 50 km dall'arrivo di Lourdes. È l'unica salita di giornata. Roba tenera, ma domani si torna a salire verso Plateau de Beille e un'infinità di altre salite sparse prima dell'arrivo sull'altopiano da cui, nel 1998, partì il volo del Pirata. ♦

→ **Un tendone** nel centro sportivo giallorosso per accogliere il presidente arrivato dagli Stati Uniti

→ **I progetti di mercato**, con la difesa da sistemare, il rebus-soldi e il tema dello stadio da costruire

Roma, DiBenedetto a Trigoria tra dollari, promesse e dubbi

Foto di Antonietta Baldassarre/Epa



Thomas Di Benedetto ieri a Trigoria

È finalmente arrivato a Roma il presidente Thomas DiBenedetto, il numero uno dei giallorossi che ha parlato del mercato e del progetto calcistico ed economico in cui sono ancora molti i punti interrogativi e i dubbi.

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sport@unita.it

Finalmente a Roma, dopo tante parole a cavallo dell'Oceano, almeno una certezza: Thomas DiBenedetto c'è. Si è presentato ieri, in grande stile, con tendone allestito a Trigoria, festa posticipata di un giorno rispetto all'inizio lavori di Luis Enrique sul campo, e ritardata di dieci su quella che il nuovo presidente sognava, cioè quel 4 luglio

che per gli americani ha sempre un sapore particolare. Antipasto al suo "landing", le parole vaghe del capitano, Francesco Totti, che il giorno prima aveva detto: «Gli americani? Non so ancora dare un giudizio. Spero che abbiano lavorato bene, serve continuità». E allora ecco che ieri quelle certezze che mancavano, in parte, tra tanti silenzi sulla situazione societaria, e con un abbottonato Luis Enrique (in sostanza: «Puntiamo sul bel calcio»), una parziale risposta l'hanno trovata: «Stiamo cominciando una nuova era, è un sogno e ci vorrà tempo per realizzarlo: sviluppare una nuova cultura - le primissime parole di DiBenedetto -, allestendo una squadra che possa operare dando il meglio di sé stessa». Appunto, il progetto tecnico, è quello che interessa poi ai tifosi romani-

sti, addormentati per troppo tempo a vedere gli altri fare i grandi colpi mentre a loro restavano le briciole. La domanda è lecita: se hanno tutti questi soldi, perché attendere il prestito di 40 milioni dalle banche per fare il mercato? Desta perplessità anche la campagna acquisti, fatta

Giallo inglese
Resta fantomatico l'arrivo di Baldini, annunciato per ottobre

all'insegna del colpo ad effetto. Bojan (che ancora non è stato presentato), Lamela (per il quale sono stati spesi ben 20 milioni), servivano per ringiovanire, meno se si va a ben guardare il parco attaccanti gial-

CALCIOPOLI

Lo scudetto 2006 resta all'Inter: Figc «non competente»

ROMA ■ Lo scudetto del 2006 conquistato dall'Inter non è revocabile. È quanto emerge dopo la riunione dei presidenti delle componenti federali, nella sede della Federcalcio, che hanno fatto una valutazione sul parere legale ricevuto dagli avvocati della Figc. Parere legale che, a quanto si apprende, specifica che lo scudetto dell'Inter del 2006 non può essere revocato in quanto non c'è mai stato un atto amministrativo che lo assegnasse ai nerazzurri e che, in assenza di tale delibera, il Consiglio federale non può sostituirsi ad un organo di giustizia sportiva. «La posizione diffusa, all'interno tra i presidenti delle componenti federali, sulla questione dello scudetto 2006, è di non competenza. Il parere legale che abbiamo ricevuto, ripeto, è che il Consiglio federale non è competente a decidere»: queste le parole di Renzo Ulivieri, presidente dell'Associazione allenatori, al termine della riunione in Federcalcio sullo scudetto del 2006. ♦

lorosso, ora in esubero più che mai. José Angel è una scommessa, mentre con le partenze di Mexes, Riise e Doni, la squadra di Luis Enrique rischia di restare in deficit difensivo. Tra i pali, constatato che Stekelenburg costa troppo (ma allora questi soldi?), si punta sul semiconosciuto Kamení, che nella capitale sembra proprio non piacere a nessuno tranne che a Luis Enrique e al suo secondo De La Pena.

«GIOVANI» NAVIGATI

Al posto di Mexes, si pensa ora al trentatreenne Heinze: alla faccia della "cantera" giallorossa e di DiBenedetto che ieri ha confermato: «Puntiamo sui giovani». Uno che prometteva bene c'era: Montini, quello della tripletta in finale primavera, che da ieri è però passato in



prestito al Benevento. Ci sono anche i meriti, chiaro. Come quello di aver subito creato un organigramma pronto a operare in sede di mercato, carta bianca al vecchio volpone Sabatini, il primo che ci ha messo la faccia. La sua figura, assieme al più fantomatico approdo di Baldini dall'Inghilterra (l'avvocato Cappelli lo ha annunciato ieri per ottobre, vedremo), hanno in parte distolto l'attenzione dal *closing* societario, che invece slitta di settimana in settimana e ora sembra fissato entro il 30 di questo mese: «Roma non è stata costruita in un giorno - usa i proverbi il nuovo presidente - quindi i manager faranno il massimo per mettere in campo la squadra migliore».

DOMANDE E DOLLARI

Ma in fondo, il tifoso equilibrato, quello con la puzza sotto il naso per dirla alla romana, una domanda se la sarà fatta su chi sia veramente questo DiBenedetto e chi ruota attorno alla sua cordata. Finora si sa con certezza che è di ori-

Delusione fra i pali
Niente Buffon o Stekelemburg, ecco lo sconosciuto Kameni

Pillole del presidente
DiBenedetto prudente: «Roma non è stata fatta in un giorno»

gini italiane, che ha le mani in pasta in diverse realtà americane (non ultimi la squadra di baseball dei Boston Red Sox), ma in nessuna di queste è proprietario, se non perché detiene pacchetti di quote. Ecco perché ad aprile, quando fu annunciata la fumata bianca dagli States, tutti hanno puntato il dito su James Pallotta, è lui più dello Zio Tom la garanzia di successo, uno tra i top manager più pagati al mondo con un patrimonio che si aggira attorno al miliardo di dollari. Per ora DiBenedetto conferma solo una cosa: «Speriamo che la situazione migliorerà e a quel punto invece potremo dispiegare le nostre potenzialità». Frase che dice tutto e niente. Loro sperano di fare lo stadio, ma la legge è ferma in commissione e senza la redditizia arena, il valore aggiunto sul budget resta una chimera, e quel «noi cercheremo di aumentare le risorse disponibili per aver i giocatori migliori» sibilato ieri con convinzione dal nuovo patron, rischia di diventare il gatto che si morde la coda. ❖

Roma 2020, passo finalmente ufficiale del Campidoglio

La delibera del Consiglio comunale impegna il paese per i Giochi estivi, all'orizzonte c'è la sfida con Madrid, Istanbul e una città Usa Per il budget però una cura «dimagrante» di 4 miliardi: da 12 a 8

Dossier

MASSIMO FRANCHI

ROMA
mfranchi@unita.it

Da ieri pomeriggio Mario Pescante non è più un presidente «clandestino». L'autodefinizione è sorpassata grazie al voto bipartisan (51 a favore, 2 contrari, i 2 del gruppo Storace astenuti) del Consiglio comunale di Roma Capitale sulla delibera che lo ha riconosciuto come presidente del Comitato Promotore per Roma 2020. Con l'approvazione della delibera con primo firmatario Francesco Rutelli, il sindaco che perse «immeritabilmente» la volata del 2004 contro Atene, la candidatura italiana per aggiudicarsi i Giochi olimpici estivi è quindi ora ufficiale con il dossier che sarà inviato entro il 29 luglio e con il Comitato che da ieri ha 500 mila euro in cassa e altri 2,5 milioni per i prossimi due anni (altri 3 milioni verranno dal Coni) fino al voto di Buenos Aires del settembre 2013 che designerà la città vincitrice.

Il dibattito di ieri mattina ha visto un Gianni Alemanno in versione fin troppo ecumenica. Conscio delle figuracce inanellate dall'annuncio della candidatura, votata proprio dal Consiglio comunale nel gennaio 2010, il sindaco ha cercato di smusare gli attriti con Pescante (che nelle scorse settimane lo aveva apertamente criticato per «la gestione personalistica della candidatura»), abbassare i toni e di cercare il compromesso con le opposizioni. Ha toccato vette inesplorate della retorica quando ha definito la candidatura «un nuovo Umanesimo con al centro la persona umana» per poi fare retromarcia sul progetto presentato lo scorso anno in pompa magna all'Auditorium: «Non è il Vangelo, vogliamo che sia condiviso e trasparente». L'oggetto del contendere è la collocazione del Villaggio e del Media Center a Tor di Quinto in un'area a rischio esondazione del Tevere e stretta dalla collina Fleming. Pescante e

il Pd vogliono spostarli nella zona di Tor Vergata dove va ancora completata la Cittadella dello Sport voluta dalla giunta Veltroni.

Con il presidente del Coni Gianni Petrucci a fare da mediatore, è toccato poi a Mario Pescante fare un elogio dell'unità del paese partendo dalla citazione del presidente Napolitano. Pescante non ha mancato di togliersi qualche sassolino dalla scarpa («In questi mesi abbiamo faticato a trovare intese», «finora abbiamo lavorato in modo clandestino»), senza però mai citare il sindaco.

Tutti all'unisono quindi si sono detti «pronti alla corsa». Una corsa che da ieri vede ai nastri di partenza anche Madrid, Istanbul e che presto potrebbe vedere Berlino e una città americana, mentre dall'Africa sembra non ci sarà nessuna pretendente.

Prossime tappe saranno, a settembre, la relazione del Comitato (anch'esso bipartisan) di compatibilità e programmazione economica, che di sicuro taglierà le previsioni di spesa dagli attuali 12,3 miliardi (2,2 destinati ai Giochi, il resto alle infra-

SERIE B, VIA IL 27 AGOSTO

Definite le date della serie B. Il campionato cadetto inizierà sabato 27 agosto e terminerà domenica 27 maggio 2012. cinque i turni infrasettimanali (4 di martedì, 1 di mercoledì); 3 le soste.

strutture, con la creazione di 109 mila posti di lavoro) a quota 8 miliardi. Poi fra ottobre e novembre la mozione parlamentare.

Si sta intanto sgonfiando l'ipotesi di dare all'ex presidente della Roma Rosella Sensi un assessorato ad hoc per le Olimpiadi in caso di sentenza del Tar contro l'esigua presenza di donne nella giunta capitolina. L'idea non scalda i cuori della maggioranza e andrebbe contro l'attuale delegato del sindaco allo Sport Alessandro Cochi. ❖

Brevi



Andrea Della Valle

Fiorentina
Nel cda entra il Comune

FIRENZE Il presidente del consiglio comunale di Firenze, Eugenio Giani (nonché consigliere regionale ed ex assessore comunale allo sport) e il vicesindaco Dario Nardella (entrambi Pd) saranno consiglieri non esecutivi ma con diritto di parola nel cda della Fiorentina. Una mossa, è stato detto, per «avvicinare la città e la squadra». Fabio Cognigni sarà presidente, mentre Andrea Della Valle presidente onorario. Critico il Pdl che parla di nomine partitiche.

Atletica, Europei
Under 23: argento per El Mazoury

OSTRAVA Prima giornata e prima medaglia per l'Italia ai Campionati Europei Under 23 di atletica. La conquista Ahmed El Mazoury, argento sui 10.000 metri dove ha anche stabilito il suo nuovo primato personale, 28'46.97. Il 21enne di origine marocchina ha lottato a lungo spalla a spalla con il norvegese Moen. Bronzo al tedesco Roba-Kinkal (28'57.91). El Mazoury, nato a El Tazzah è venuto in Italia dal Marocco con la famiglia oltre 15 anni fa, stabilendosi a Brivio, Lecco.

Tennis, Fognini
battuto da Stebe a Stoccarda

STOCCARDA Giornata da dimenticare per Fabio Fognini alla «Mercedes Cup» di Stoccarda, in Germania. Il 24enne ligure, reduce dalla vittoriosa sfida di Coppa Davis contro la Slovenia, è stato battuto negli ottavi per 7-6(5) 6-4, dopo due ore e ventisei minuti di gioco, dalla wild card tedesca Cedrik-Marcel Stebe, che prima di questo torneo non aveva mai vinto un match in un main draw del circuito maggiore (ora ne ha già vinti due).



MA DOVE VAI SENZA DIPLOMA?

RECUPERA ORA GLI ANNI PERSI.

Ogni anno molti ragazzi che non sono stati ammessi all'anno scolastico successivo si affidano a Grandi Scuole. Se anche tu desideri rimetterti in pari con gli studi, ora puoi **recuperare velocemente gli anni persi** attraverso un percorso didattico personalizzato.

CON GRANDI SCUOLE:

- RECUPERI DUE O PIÙ ANNI IN UNO
- HAI UN TUTOR INDIVIDUALE CHE TI AIUTA A STUDIARE

- SEGUI LEZIONI PERSONALIZZATE
- PUOI STUDIARE ANCHE ON LINE

Grandi Scuole ti offre anche la garanzia di qualità **"promosso o riparato"**.

PER TUTTI GLI INDIRIZZI DI STUDIO: PERITI, LICEI, ISTITUTI TECNICI E PROFESSIONALI.

WWW.GRANDISCUOLE.IT

PRESSO
I CENTRI STUDIO CEPU

CHIAMA
800 22 77 00

